Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 4 Maggio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-945, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - "Seguendo la Cronaca"; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Pagamento anticipato ... si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-080 - 40-088

L'ora del Centro

BERLINO, maggio.

La vittoria elettorale hitleriana del 24 aprile non è soltanto una grande vittoria, ma è una vittoria decisiva. La pausa o battuta d'aspetto che immediatamente la segue non deve indurre in dubbi o tanto meno, poichè si parla di trattative, creare illusioni dalla parte opposta. Questa pausa si potrebbe solo rassomigliare alla innaturale situazione di una chiusa di cui le acque avessero a un tratto fatto crollare con grande fragore le dighe, ma si astenessero poi per un momento miracolosamente, per un arresto delle leggi della natura, dall'irrompere nel bacino rimanendo formidabilmente sospese nell'alto. Un momento cosiffatto non può naturalmente durar molto. Le acque si precipiteranno ben presto e invaderanno tutto. E' da augurarsi anzi che duri il meno possibile, o lo strettamente necessario, se mai, per regolar l'irruzione. Se più dura, o se sarà artificiosamente tentato di prolungare, esso non potrà a meno di esser fonte all'interno delle più convulse e maligne agitazioni, così come all'estero non potrà che pericolosamente arrestare ogni sviluppo di trattative internazionali. Sarà una combinazione, ma intanto la delicata laringe del signor Tardieu se ne è immediatamente risentita...

La crisi tedesca è decisamente arrivata al suo punto culminante. Quel che doveva crollare si può considerare crollato. E' crollato il regno, anzi il basso impero della Socialdemocrazia, nella forma mandataria, disimpegnante, luogotenenziale e satrapesca della così detta coalizione di Weimar, con cui era riuscita quattordici anni or sono ad aver ragione del paese. Questo è stato detto a sufficienza. Ma che cos'è in realtà quel che è già scomparso e che cos'è quel che sosta ancora un momento, a dar l'illusione che tutto sia come prima? Ciò che è definitivamente e totalmente crollato, o piuttosto il cui fallimento è alla fine apparso alla superficie con la forma di un'irrevocabile sentenza pubblica, sono le ragioni ideali su cui il mondo sorto in quei giorni si era appoggiato e in nome delle quali si era guadagnata la fiducia delle masse rivoluzionarie; e quel che rimane in piedi è niente altro che una vuota impalcatura, divenuta ormai fragile, di «posizioni» che rivestono come di una soprastruttura tutto il paese, e in cui il funzionarismo socialdemocratico riuscì allora, e per quattordici anni di poi, a frustrare e ad addormentare l'impeto rivoluzionario delle masse. A questa impalcatura l'esercito di funzionari e di politicanti della satrapia socialdemocratica si aggrappa naturalmente in questo momento con tutte le sue forze, per non cadere; e questi sforzi si potranno chiamare per qualche tempo commissari governativi, o gabinetti d'affari, o trattative di coalizioni, o rifiuti di scioglimenti e di nuove elezioni, e speriamo che non prendano nomi anche più energici. Il più insigne è stato quello preventivo fatto dal Presidente prussiano Braun, modificato con un voto parlamentare *in articulo mortis* le modalità dell'elezione del Governo, al fine di assicurare preventivamente la propria permanenza o piuttosto sopravvivenza in carica: come se giovasse presentare alla Storia, quand'arriva, un voto negativo di un parlamento defunto, per farla ritornare mogia mogia indietro!

Ma l'elettore ha parlato troppo chiaro. La Socialdemocrazia che nel 1919 fu mandata trionfante all'assemblea nazionale di Weimar dal suffragio di quattordici milioni di elettori, tredici anni dopo non ne raggranella in tutto il Reich nemmeno sette. Ma, per coloro cui le nude cifre non dicessero ancora tutto, l'elettore ha con queste elezioni ormai escluso, uno per uno, da tutti i governi locali, la Socialdemocrazia. E se si volesse racchiudere in una formula completa e definitiva il risultato di esse, la formula dovrebbe essere questa: che, se pure il Nazionalsocialismo non ha ancora raggiunto la maggioranza assoluta per governare da solo, l'elettore ha però già decretato che nessun Governo si possa formare con la Socialdemocrazia, mentre nessun Governo si può formare senza il Nazionalsocialismo. L'elettore non poteva essere più chiaro, più esplicito, più severo e più inesorabile di così nel suggellare la condanna e il fallimento di un regime il quale ha in quattordici anni malamente dissipato il tesoro di credito conferitogli dalle masse, esaurendo con ciò fino all'ultima le ragioni della sua esistenza. La Socialdemocrazia ha fallito al suo duplice compito di dare alle masse Stato e lavoro, a provvederle cioè del duplice pane, quello spirituale e quello materiale, di cui alla lunga esse dimostrano di esser ugualmente bisognose, del primo non meno che del secondo. La «socializzazione fredda» perseguita in quarant'anni di politica sociale e lavorativa di regime associato capitalistico-socialdemocratico (poichè quello che ora si chiude è il ciclo apertosi col codice sociale guglielmino e antibismarckiano del 1891) e soprattutto, deliberatamente, nel quattordicennio di Stato «assicurativo» di Weimar, ha avuto come risultato finale la cristallizzazione della disoccupazione come fenomeno, anzi come «istituzione» stabile, e la riduzione dello Stato in una greppia assorbitrice e corruttrice della personalità umana stessa del cittadino. E' significativo che la fine di questo collegato sistema colga oggi i suoi rappresentanti intenti per disperazione a diminuire le ore lavorative, cioè a «distribuire equamente» — come dicono — la disoccupazione non potendo distribuire nuovo lavoro; nonchè ad organizzare quel «servizio civile» senza rimunerazione, in cui altro non può essere ravvisato se non un ritorno nell'era moderna dell'antica schiavitù o della *corvée* coloniale. Sono queste le due panacee che il socialismo di classe, per avere senza riguardo sovvertito tutte le leggi economiche e morali, può oggi offrire come *ultima ratio* alle sue masse, alle quali aveva promesso il paradiso sulla terra! Il socialismo classista si eclissa, così, malinconicamente dai cieli d'Europa, abbattendosi nelle sue estreme convulsioni in questa terra tedesca dove nacque; e sono i «socialismi nazionali» che — antesignana l'Italia — incominciano la loro giornata.

In questo fatale trapasso è chiaro qual conto si possa e si debba fare dell'attuale istante di pausa, in cui pare che le novelle forze vittoriose della vita tedesca sostino un istante sul ciglio conquistato; e siano disposte a trattative con quell'unico tra i vecchi partiti che, non sconfitto direttamente dal voto popolare, detiene ancora il potere in nome della abbattuta coalizione di Weimar, di cui fece parte: il Centro. Nella queste trattative possono arrestare. Siccome il Reich è costituzionalmente la somma delle varie unità politiche di cui è costituito, è naturale che la coalizione abbattuta in questo è esautorata e privata della sua base anche nel Reich, e che nessun artificio o eroico — quanto pericoloso — arbitrio o espediente potrebbe ormai prolungarne di molto i giorni contati, e impedire che prima o poi il potere esecutivo tragga finalmente come dovrà, le conseguenze della mutata situazione generale. Sia che il Centro presti il suo aiuto per la costituzione di governi locali di destra, sia che il suo aiuto esso neghi, la situazione procederà ugualmente dalla periferia verso il cuore del Reich; e, superando ogni ostruzione, le acque penetreranno da ogni parte e invaderanno tutto. Nel primo caso, nel caso cioè della costituzione di governi locali di destra, il nuovo orientamento non potrà non riflettersi immediatamente nella costituzione del Reichsrat, consiglio di rappresentanti (a voto obbligato) dei governi dei Paesi, che funziona da seconda Camera per la vita legislativa e governativa; e la ostruzione costituzionale si localizzerà tra il Reichsrat e il Reichstag, e dovrà finire con lo scioglimento di questo. Nel caso invece di espedienti arbitrari per mantenere la coalizione di Weimar larvata al potere, la piena intrattenibile supererà o travolgerà ugualmente queste basse ostruzioni, e arriverà anche con maggior impeto al centro, sciogliendo il Reichstag come un confetto...

Indubbio è però, dunque, che al Centro cattolico una speciale funzione è in questo momento affidata da voto significativamente mantenutogli — nel disastro generale di tutti gli altri partiti medi — dalla speciale natura *sui generis* del suo elettorato, che non è un elettorato politico per definizione come quello degli altri partiti, bensì è l'elettorato di una minoranza religiosa del paese. Il suo specialissimo carattere di partito sospeso tra la politica e la religione, come tra la Nazione e l'Inter-nazione, — che ne fa qualche cosa di unico nella storia politica contemporanea — la tradizione e la pratica di possibilismo che gli derivano dal fatto di non avere davanti a sè assoluti e categorici imperativi politici, ma solo il compito di tutelare gl'interessi politici e sociali di una minoranza religiosa di cui è l'espressione, affinchè questa minoranza non sia sommersa nel mare più che doppio dell'altra; questi sono caratteri che sembrano conferire al Centro, nel momento, una speciale funzione, corrispondente alla funzione di chiave conferitagli dal risultato delle elezioni, e tale da giustificare la generale attesa. Se sussiste che il Centro non ha alcun suo tipico Stato da raggiungere, ma mira solo a uno Stato in cui gl'interessi ideali e politici della sua minoranza religiosa, in un paese che non ha unità religiosa, siano assicurati, può darsi benissimo che esso trovi oggi in sè e nel più freddo e realistico riconoscimento di tale sua missione storica, quel massimo di elasticità e di possibilismo che gli basti per determinarlo al distacco dalla Socialdemocrazia, e a prepararsi — se mai — a esercitare la medesima funzione nella nuova società tedesca che si prepara. Tutto dipenderà però — a parte le riserve sulla reale e duratura possibilità del Nazionalsocialismo di transigere davanti a qualsiasi forma di internazionalismo — dalla misura con cui il Centro si convincerà che un eguale possibilismo egli non può pretendere dagli altri, e cioè dai suoi contraenti nazionalsocialisti, che si presentano con tutt'altro e ben definito imperativo politico, dal quale non possono nemmeno in parte recedere senza mutarsi. Non già dunque — come l'inguaribile mentalità parlamentare da corridoio s'illude una trattativa «di coalizione» di tempi normali, ma un freddo e decisivo calcolo bilanciato delle probabilità che tocca al Centro di fare, perchè il suo elettorato, conformemente alla sua natura sembra avergliela demandato. Ma un calcolo in cui, come in tutti i calcoli umani, son possibili naturalmente gli errori. E' l'ora del Centro. Essa è scoccata veramente fin dalle elezioni del settembre del 1930, e a stretto rigore con queste del 24 aprile dovrebb'essere spirata. Ma Iddio la ha prolungata di cinque minuti...

GIUSEPPE PIAZZA.

La figura del Duce esaltata
dal Ministro inglese del Commercio

Londra, 3 notte.

Nel discorso tenuto all'annuale banchetto delle Camere di Commercio di Londra, il Ministro del Commercio Runciman ha detto fra l'altro che l'Italia non ha bisogno di elezioni.

Egli ha poi espresso il desiderio che vi siano più Mussolini nel mondo. Runciman ha terminato ricordando la visita da lui fatta a Mussolini quattro anni or sono ed ha detto: «Ho presentato al Capo del Governo italiano due libri: la vita di Cromwell e la vita di Napoleone. Mussolini mi ha risposto: «Nè Cromwell nè Napoleone; soltanto Mussolini».

Conflitto nippo-americano
faticosamente evitato a Sciangai

Sciangai, 3 notte.

Un conflitto fra truppe giapponesi e americane è stato faticosamente evitato questa sera quando alcuni reparti di marinai nipponici, provenienti da Ciapei, hanno tentato di penetrare nella zona internazionale affidata alla difesa americana nel settore meridionale di Suchow, vicino al torrente.

La Polizia municipale, che presta servizio nella zona antistante al territorio internazionale, è stata rapidamente sopraffatta dai reparti giapponesi. Il Comandante del settore ha allora chiesto il rinforzo di una parte del 31.o reggimento di fanteria americana, anche per impedire i maltrattamenti che i giapponesi infliggevano — nelle immediate vicinanze della linea — ai cittadini cinesi.

Col giungere dei rinforzi, un battaglione in tutto, i giapponesi, dopo alcuni tentativi di forzare la difesa, si sono ritirati. L'episodio ha prodotto grave impressione in tutto il distretto di Sinza. Nella ritirata i marinai giapponesi hanno obbligato tutti i cittadini cinesi incontrati nelle strade a ritornare a Ciapei, anche se abitanti di altri sobborghi o distretti.

C. C.

MacDonald in clinica
Baldwin lo sostituirà fino a giugno

Londra, 3 notte.

Il convegno di Ginevra fra i rappresentanti delle Grandi Potenze progettato da MacDonald per l'esame dei problemi che dovranno essere discussi alla Conferenza di Losanna, dovrà essere abbandonato del tutto in seguito al verdetto diramato oggi a Downing Street dei quattro oculisti che hanno esaminato le condizioni dell'occhio destro del Primo Ministro. Un bollettino diramato nel pomeriggio annuncia infatti che un'operazione analoga a quella compiuta sull'occhio sinistro dovrà essere, entro i prossimi giorni, effettuata su quello destro, a sua volta colpito da glaucoma.

Il bollettino porta le firme dei due oculisti che accompagnarono MacDonald a Ginevra e quelle di due altri eminenti specialisti chiamati per il consulto. MacDonald, che ha assistito in serata alla seduta parlamentare, accudirà alle faccende di Stato durante l'intera giornata di domani, e in seguito si recherà alla clinica ove sarà operato nella giornata di giovedì. Egli ha convocato per domani un Consiglio di Gabinetto, e nel pomeriggio sarà ricevuto in udienza da Re Giorgio. Entro domani egli delegherà i suoi poteri a Baldwin, che funzionerà da Primo Ministro. Si pensa che egli sarà obbligato inoltre durante il periodo di convalescenza al quale MacDonald dovrà assoggettarsi a rimanere nella clinica circa due settimane, al termine delle quali si recherà in Scozia per far ritorno a Londra soltanto verso la metà del mese di giugno, onde accelerare i lavori preparatori della Conferenza di Losanna, alla quale è fermamente deciso di assistere.

Le forze fasciste al 1° maggio
Aumento degli iscritti in un anno: 286.702

Roma, 3 notte.

Tesseramento delle forze fasciste al 1° Maggio 1932 - Anno X:

Fasci maschili:
al 1° Maggio 1932-X, iscritti N° 675.854 — al 1° Maggio 1931-IX, iscritti N° 592.871.
Aumento: 82.983.

Fasci femminili:
al 1° Maggio 1932-X, iscritte N° 123.036 — al 1° Maggio 1931-IX, iscritte N° 94.218.
Aumento: 28.818.

Giovani fasciste:
al 1° Maggio 1932-X, iscritte N° 34.308 — al 1° Maggio 1931-IX, iscritte N° 24.161.
Aumento: 10.147.

Fasci Giovanili di Combattim.to:
al 1° Maggio 1932-X, iscritti N° 324.312 — al 1° Maggio 1931-IX, iscritti N° 189.899.
Aumento: 134.413.

Gruppi Universitari:
al 1° Maggio 1932-X, iscritti N° 55.056 — al 1° Maggio 1931-IX, iscritti N° 24.715.
Aumento: 30.341.

Totale degli iscritti: 1.212.566
— *Aumento degli iscritti nell'ultimo anno*: 286.702.

Le nuove disposizioni vessatorie
contro la lingua italiana a Malta

Malta, 3 notte.

Con proclama governatoriale sono state emanate le nuove disposizioni vessatorie che sopprimono l'insegnamento della lingua italiana in tutte le scuole elementari e menomano l'uso della stessa lingua in tutti i procedimenti dei Tribunali penali. Circa la questione dell'uso della lingua italiana nelle scuole elementari viene stabilito quanto segue: 1) L'inglese ed il maltese saranno le sole lingue insegnate come materia di studio nelle scuole elementari e la lingua maltese si userà come mezzo per l'insegnamento della lingua inglese; 2) Negli esami per l'ammissione alle scuole secondarie gli studenti delle scuole elementari e gli altri candidati dovranno essere approvati nella lingua inglese e in nessuna altra lingua; 3) L'inglese e l'italiano verranno riconosciute come lingue di cultura in pari grado nella Università e nelle scuole secondarie; 4) Nessuna alterazione senza che il nostro assenso sia stato prima avuto ed ottenuto a mezzo del Segretario di Stato sarà fatta, sia in via legislativa sia in via amministrativa alla Costituzione e nel sistema delle scuole elementari o scuole secondarie.

Circa la questione della lingua italiana nei Tribunali, le nuove disposizioni lasciando la lingua italiana come lingua ufficiale di registrazione alle Corti di Malta, ordinano che nel caso in cui persone accusate non parlino l'inglese o il maltese, o rifiutino di dichiararsi in merito, il giudicio venga fatto in italiano. Il giudizio si farà in inglese o in maltese a seconda che gli accusati parlino inglese o maltese. Nel caso che le persone accusate parlino indifferentemente il maltese o l'inglese, le procedure saranno condotte in lingua inglese o maltese a discrezione della Corte. Qualunque decisione o decreto sarà pronunciato in lingua italiana e registrato in quella lingua, insieme con la traduzione nella lingua in cui le procedure orali siano state condotte. Tutte le citazioni, le ingiunzioni, gli ordini, i mandati ed altri atti iniziativi di procedimento criminale si redigeranno in lingua italiana, accompagnati dalla traduzione in maltese ed inglese. (Stefani).

Provvedimento inopportuno

Roma, 3 notte.

(*A. S.*) La speranza, ultima dea, che era rimasta nei nostri cuori più che nelle nostre menti, di un ravvedimento nelle intenzioni del Governo britannico e di un suo ritorno a uno spirito di equità e di giustizia, è stata smentita dalla crudele, cinica, dispotica ordinanza di cui oggi abbiamo notizia ufficiale. La via crucis di Malta doveva arrivare al suo Calvario; la manovra è stata agevolata da quella famigerata Commissione d'inchiesta che, mentre marchiava d'infamia il nome di lord Strickland, consigliava infine di adottarne il programma sul punto più essenziale, sull'obbiettivo costante della politica del rinnegato, la lotta a morte contro la lingua italiana.

Dopo tale conclusione pratica, chi potrà più dubitare che dal 1927 a oggi il succitato Lord è stato un agente provocatore contro l'italianità di Malta in servizio del Governo di Londra? Nella nostra mentalità latina noi non abbiamo le velature di ipocrisie con cui gli anglosassoni sono soliti mettere d'accordo gli interessi e gli scrupoli (molto, molto superficiali!...) della coscienza e di un fumoso idealismo.

Ne abbiamo avuto una prova in qualche recente, timida nota con cui dei giornali inglesi fingevano di meravigliarsi del tono aspro delle critiche della stampa italiana giocando sull'equivoco che la lingua italiana non viene soppressa, ma che ne è abolito l'insegnamento «soltanto» nelle scuole elementari. In quel «soltanto» vi è tutto l'*humour* britannico; tranne che questa volta non è il caso di sorridere perchè la questione è troppo seria e l'ingiustizia troppo palese.

Anche pochi giorni or sono, scrivevamo con sincerità su queste colonne delle concordanze della politica italiana e inglese su tutti i maggiori problemi che travagliano l'Europa e il mondo; non potremmo quindi essere sospetti di fobismi preconcetti verso la Gran Brettagna a cui abbiamo guardato sempre con simpatia; e questo, del resto, è il sentimento vero, schietto di tutta la Nazione. Ma le ordinanze odierne, imposte senza alcuna preoccupazione dei diritti costituzionali del Popolo maltese, e qui l'ironia si muta in atto d'accusa verso il Paese che vanta per sè la paternità dei regimi costituzionali, hanno offeso profondamente l'anima degli Italiani che non dimenticheranno mai l'affronto barbarico contro il loro bene più nobile e più prezioso, la lingua, erede, continuatrice della civiltà più antica e più grande che il sole abbia conosciuto, letteratura e civiltà che hanno ispirato i capolavori più insigni di Guglielmo Shakespeare.

Il provvedimento si rivelerà sempre più col tempo come un atto privo di qualsiasi opportunità politica, perchè l'Inghilterra non ha alcuna convenienza a esacerbare gli spiriti di una piccola, quieta popolazione e a gettare un'ombra che si farà sempre sentire, pur con le necessità quotidiane dei rapporti politici, nelle relazioni con una grande Potenza; ma queste sono considerazioni su cui il Governo di Londra è padrone di decidere come meglio ritiene.

Noi intanto raccogliamo la sfida lanciata con gesto orgoglioso e sprezzante da coloro che spesso si sono arrogati presuntuosamente la fama di continuare lo spirito imperiale di Roma; da oggi, ancor più che nel passato glorioso, l'Italia riterrà l'Isola mediterranea come uno dei fiori più belli e squisiti della sua civiltà e della sua cultura. E' una solidarietà che darà i suoi frutti e la lingua di Dante non morrà là dove si era grandi e civili quando nelle brume nordiche era la barbarie.

Conosciamo il carattere inglese; si seguiterà a mostrar sorpresa per la nostra reazione giudicandola per iscritto sproporzionata ai fatti e ci si abbandonerà al tempo che dovrebbe guarire tutte le ferite. Ma questa offesa è di quelle ferite che non si guariscono; ogni anno che si apriranno le scuole, ogni giorno che i fanciulli entreranno nelle aule, la ferita sarà viva e pungente. E la poesia inestinguibile, inimitabile, che è nella lingua e nella religione dei padri, rigermoglierà nelle nuove generazioni fino a che giustizia sia fatta delle prepotenze di chi è sbarcato amico e, a mano a mano, con maggiore o minore furberia, comanda da oppressore.

La propaganda antitaliana

Roma, 3 notte.

Si ha da Malta: A proposito della propaganda protestante nell'Isola e del fondato sospetto che a questa propaganda non sia estranea la lotta contro la lingua italiana, è interessante leggere quanto mons. D'Andria ha detto parlando nell'imponente comizio di Nielda di qualche giorno fa.

Mons. D'Andria, dopo essersi riferito alla terza dichiarazione contro la lingua italiana fatta alla Camera dei Comuni da sir Cunliffe Lister, ha così continuato: «E ora vi mostro qui due opuscoli della «Protestant Truth Society», l'uno pubblicato nel 1913 in occasione del nostro indimenticabile Congresso eucaristico internazionale, e l'altro nel 1930, per la nostra ultima crisi politico-religiosa.

«Nel primo trovo una pagina intitolata «The most pressing needs of Malta» e vi trovo dei punti, la più di uno dei quali la questione della lingua è già intimamente connessa con la questione religiosa. Il primo punto, per esempio, dice: «...la diffusione della Bibbia in inglese e in vernacolo». Il terzo dice: «L'educazione deve essere emancipata dal clero, poichè sotto tale influenza il ragazzo è semplicemente educato ad essere lo strumento del prete». Il quarto (e si noti bene, questo è un opuscolo che presume di avere mire esclusivamente religiose) dice: «L'inglese, come lingua ufficiale delle Corti di giustizia, ha da essere insegnato nelle scuole» (come se non lo fosse). Il quinto e il sesto hanno grande relazione con la politica seguita da lord Strickland nei riguardi della religione cattolica; questo nel 1913, a proposito di un'interpellanza relativa alla venuta a Malta del Cardinale Legato del Congresso su una nave da guerra inglese.

«In quest'altro opuscolo, che fu pubblicato dalla stessa Società nel 1930, troviamo che si dà tutto l'appoggio a lord Strickland da questa setta protestante e si giunge fino a riprodurre interi documenti diplomatici e non diplomatici dell'incresciosa vertenza, accentuandone l'ostilità alla religione del Papa, e financhè a riprodurre la fotografia di lord Strickland!».

E qui mons. D'Andria, aprendo l'opuscolo che teneva in mano a pagina 8, mostrò al grandioso comizio la fotografia di lord Strickland. L'opuscolo è intitolato: «The Vatican and Malta. Malta fights for civil rights».

«Nè mi si dica, come mi si è detto e sembra voler dire sir Cunliffe Lister, che qui si tratta di una società religiosa che non ha niente a che fare col Governo di Sua Maestà. E' un fatto che l'atteggiamento di due Ministri inglesi, Henderson e Passfield, è stato molto conforme allo spirito e al contenuto del secondo opuscolo, quando l'uno mostrò fino all'ultimo la sua resistenza a nominare il Ministro inglese presso la Santa Sede (ancora sir John Simon non l'ha nominato) e l'altro dichiarò che, per resistenza alle richieste vaticane, egli voleva mantenere in ufficio i cosidetti Ministri maltesi. Le conclusioni infatti di detto articolo sono «preach the gospel» (come se i maltesi non avessero ascoltato il Vangelo sin dai tempi di San Paolo) «uphold our protestant constitution» e «heave diplomatic relations with the Vatican».

«Vi sarebbero altre prove per dimostrare che quando sir Cunliffe Lister dice: tutto ciò è «moon shine», o non sa quello che dice o vuol fare lo gnorri, o vuole spegnere il sole. Ve ne dirò ancora un'altra. Quando questo colpo sarà dato alla lingua italiana nelle nostre scuole elementari (ciò che noi siamo decisi a non permettere mai) sarà aperto l'adito a ogni maestro elementare inglese, anche protestante, a far parte del nostro personale insegnante elementare. Seguitemi: secondo la clausola 56 della Costituzione del 1921, noi non possiamo richiedere nei candidati all'insegnamento la condizione che essi siano cattolici apostolici romani; ciò secondo un'espressa interpretazione imperiale data fin dal tempo di sir Walter Congreve. Ora, dopo ciò, la lingua italiana costituiva l'ultimo baluardo contro l'invasione degli insegnanti inglesi e protestanti, perchè ogni insegnante elementare doveva insegnare e quindi conoscere anche l'italiano. Col provvedimento di sir Cunliffe Lister, quest'ultimo baluardo cadrà e in poco tempo potremo avere almeno un cinquanta per cento del nostro personale insegnante inglese e protestante! Dica sir Cunliffe Lister che tutto ciò è «moon shine»! E mi pare che per il momento basti!».

Naturalmente ogni buon cattolico non può non essere allarmato da quanto apprende dalla lucida parola di mons. D'Andria, sacerdote che sa quello che dice.

Il Ministro Bottai a Parigi

Parigi, 3 notte.

Il Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai è giunto alla stazione di Lione alle 14,20, di oggi. Il Ministro prenderà contatti con il Ministro francese del Commercio Rollin, in vista dell'appianamento delle questioni doganali riferentisi ai vini e alle automobili. Il Ministro delle Corporazioni riceverà domattina alle 10 il Consiglio dell'Associazione degli Intellettuali italiani di Parigi, recentemente costituita in questa capitale, quindi si recherà alla inaugurazione della Fiera di Parigi e al banchetto ufficiale al Quai d'Orsay, al quale farà seguito, in serata, un altro banchetto offerto dalle Organizzazioni Economiche italiane stabilite in questa capitale.

La destinazione dei 750 milioni
per le opere pubbliche urgenti
I lavori che saranno eseguiti in Piemonte

Roma, 3 notte.

Il Consiglio dei Ministri, nella sua ultima seduta, ebbe ad approvare il disegno di legge per l'autorizzazione della spesa di 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti. Si tratta, come tutti ricordano, di destinare ad opere pubbliche una parte della somma sottoscritta dal popolo italiano per la rinnovazione dei Buoni novennali.

La spesa di 750 milioni verrà effettuata con criterio organico a favore di tutte le provincie del Regno con un programma di opere coordinate in base al progetto esecutivo già studiato. Si è per tal modo reso possibile armonizzare le esigenze sociali dell'impiego della mano d'opera con le necessità di carattere tecnico di sviluppo dei lavori, tutti di sicura utilità generale.

I lavori in corso

Sarà anche possibile avvicinarsi al compimento di grandiose opere che risolvono imponenti problemi posti da gran tempo ma che solo dal Governo fascista sono attuate celeremente. Così la sistemazione generale del medio corso del Po, la direttissima Bologna-Firenze e l'acquedotto Pugliese. Egualmente sarà ripreso il rapido ritmo delle opere da parte del Provveditorato del Mezzogiorno e delle Isole assolvendosi, nei limiti delle attuali possibilità, gli impegni solennemente assunti verso quelle popolazioni.

Per quanto riguarda l'Italia settentrionale e centrale, la Liguria potrà proseguire le indispensabili opere di difesa di spiaggia e, insieme con il Piemonte, vedrà completata la linea Fossano - Ceva - Mondovì. La Lombardia oltre a numerose opere varie, risentirà i benefici dell'accennata sistemazione generale dell'alveo di magra del Po che importerà, nell'esercizio, una spesa di ben 40 milioni. Nel Veneto saranno eseguiti lavori per l'organica disciplina della difesa idraulica; fra cui avranno ulteriore sviluppo quelli dell'alveo del Brenta in rapporto alla deviazione dell'Avisio. Si avvieranno al compimento anche i lavori della ferrovia della Vittorio Veneto-Ponte nelle Alpi e della Ostiglia-Treviso. Per la Venezia Giulia, sarà dato ulteriore sviluppo alle opere stradali e igieniche. Nell'Emilia sarà completata la ferrovia Cremona-Piacenza; sarà avviata la sistemazione dell'Idice e del Quaderna in Reno e saranno sviluppate le strade di valico dell'Appennino tosco-romagnolo, Santa Sofia-Stia e Premilcuore-Cavallino.

Italia Centrale e Mezzogiorno

In Toscana avranno preminente importanza i lavori di completamento della nuova Biblioteca centrale nazionale di Firenze e i lavori di consolidamento del famoso campanile di Pisa. Nelle Marche saranno eseguiti alcuni urgenti lavori di opere marittime e opere di consolidamento di abitati e nell'Umbria numerose opere varie e stradali. Nel Lazio campeggia naturalmente la città di Roma per cui il Governo fascista, ad integrazione delle altre provvidenze adottate a favore della Capitale, farà eseguire lavori di completamento di difesa idraulica dalla Farnesina a Fiumicino con la sistemazione di quel porto di rifugio.

Per l'Italia meridionale, la Campania avrà assicurato lo sviluppo del grande acquedotto del Silento e Napoli potrà costruire, a completamento delle opere del suo grande porto, il primo lotto di lavori della Stazione marittima. Per la Calabria e la Basilicata, saranno eseguiti i tronchi stradali e le opere igieniche più indispensabili. Per le Puglie, saranno eseguite le strade a serie del Tavoliere; sarà iniziato il modernissimo Policlinico di Bari; sarà completata la fascista Università adriatica e sarà tra l'altro assicurato lo sviluppo della fognatura a Lecce. Per l'Abruzzo, saranno eseguite strade di allacciamento e consolidamento di abitati. Il Molise sarà beneficiato in parecchi suoi Comuni dell'acqua del Sele come estensione dell'acquedotto pugliese. Per la Sicilia, sarà ripreso il completamento costruttivo della rete stradale che tanto corrisponde ai bisogni dell'Isola. Per la Sardegna, saranno proseguite prevalentemente le opere igieniche e di edilizia scolastica oltre alle strade e al porto di Cagliari.

Le opere nel Piemonte

Ecco in particolare i lavori pubblici urgenti che verranno eseguiti nelle provincie piemontesi:

PROVINCIA DI TORINO: Spesa presunta lire 1.883.000 per le seguenti opere: Frassinere e Mocchie: Costruzione del secondo tronco della strada Mocchie-Borla di Frassinere per accesso alla stazione di Condove (contributo dello Stato). Torino: Prolungamento del viale Stupinigi fino alla strada statale del colle di Sestrières (contributo dello Stato). Moncalieri e La Loggia: Manutenzione delle opere idrauliche di seconda categoria del Po fra Carignano e Moncalieri.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA: Spesa presunta L. 1.420.000 per le seguenti opere: Moncalvo e Monte Ferrato: Sistemazione della frana che ha danneggiato l'imbocco della nuova strada di accesso da Moncalvo alla stazione omonima (contributo dello Stato). Brignano Frascata: Completamento della strada di accesso da Brignano Frascata alla stazione di Tortona (contributo dello Stato). Cisterna d'Asti, Ferrere Cantarina, Villafranca d'Asti: Strada di accesso dell'abitato di Cisterna d'Asti alla stazione ferroviaria di Villafranca d'Asti (contributo dello Stato). Valmacca: Ricarico e prolungamento a monte della difesa della destra di Po di fronte all'abitato di Torre Isola, Isola Sant'Antonio; risarcimento dei danni della piena e difesa frontale di Isolino in destra di Po presso lo sbocco del collettore Castagna. Alluvioni Cambiò: Rialzo, ringrosso e sistemazione di tronchi d'argine in destra Tanaro in località Barraccone. Casale Monferrato: Sistemazione argine sinistro di Po alla provinciale Casale-Vercelli e alla chiavica Castagna. Morano Po: Rivestimento del canale parallelo all'argine di seconda categoria alla sinistra di Po-Morano alla diga Lanza. Terranova: Maggiori lavori per rivestimento del nuovo alveo e rettifica di un'ansa. Monteruzzi: Costruzione di chiaviche per la sistemazione Roggia di Stura-Casale. Cabella Ligure: Difesa dell'abitato del capoluogo del Comune di Cabella Ligure dalle piene del torrente Borbera (contributo dello Stato).

PROVINCIA DI AOSTA: Spesa presunta L. 529.000 per le seguenti opere: Chatillon, Antey, S. André, La Maddalena, Tornion, Chamois, Valtournanche: Sistemazione della strada consorzile Châtillon-Valtournanche (contributo dello Stato). Aosta: Costruzione casermetta agenti di P. S. Colle Clavières: Caserma di Finanza. Aosta: Caserma di Finanza.

PROVINCIA DI CUNEO: Spesa presunta L. 15.411.000 per le seguenti opere: Bellino: Manutenzione 1.o tronco strada allacciamento del Comune di Bellino. — Bergolo: Manutenzione 1.o tronco strada allacciamento del Comune di Bergolo. — Pradleves: Manutenzione primo tronco strada allacciamento del Comune di Castelmagno. — Selle: Manutenzione primo tronco strada allacciamento del Comune di Selle. — Elva: Manutenzione primo, secondo e terzo tratto del primo tronco della strada di allacciamento Comune di Elva. — Marmora: Manutenzione primo, secondo e terzo tronco strada allacciamento Comune di Marmora. — Ponte Chianale: Manutenzione primo tronco strada allacciamento del Comune di Ponte Chianale. — Ussolo: Manutenzione strada allacciamento Comune Ussolo. — Cortemilia: Completamento secondo tronco strada allacciamento Comune di Bergolo. — Benevagienna: Costruzione stradale verso Lequio Tanaro e la stazione di Montiero d'Ogliani, attraversamento della valle del Mondalavia (contributo dello Stato). — Centallo: Torrente Grana Maira: difesa a monte dell'abitato di Centallo (contributo dello Stato). — Entraque (Madonna delle Finestre): Completamento Caserma Reali Carabinieri. - Entraque (frazione Sangrado): Completamento Caserma Reali Carabinieri. — Fossano-S. Albano (linea Fossano-Mondovì-Ceva): completamento e sistemazione della stazione di Fossano. — Trinità - Rocca dei Bardi - Magliano Alpi - Mondovì - Vicoforte - S. Michele (linea Fossano - Mondovì - Ceva): Impianti centrali di segnalazione e sicurezza; linea telegrafica e di illuminazione delle stazioni. — Lesegno-Ceva (linea Fossano-Mondovì-Ceva): Completamento lavori di ampliamento della stazione di Ceva; armamento e apparati centrali. — Cuneo: prosecuzione del viadotto sul fiume Stura e nuova stazione ferroviaria.

PROVINCIA DI NOVARA: spesa presunta: L. 935.000 per i seguenti lavori: Domodossola: riparazioni danni opere terza categoria a difesa dell'abitato di Domodossola. Domodossola: difesa sponda destra fiume Toce, a monte del ponte della Mizzoccola. Novara: difesa sistemazione torrente Agogna alle Cascine Scalpellina e San Maiolo. Borgomanero: difesa dell'abitato di Borgomanero dal torrente Agogna (stralcio opere urgenti primo e terzo tronco, contributo dello Stato). Oggebbio: ricostruzione del molo del ponte sul Lago Maggiore (contributo dello Stato).

PROVINCIA DI VERCELLI: spesa presunta L. 399.000 per le seguenti opere: Mezzana-Mortigliengo: riparazione della strada comun. Mezzana-Montana (contributo dello Stato). Varallo Sesia: restauro al ponte della strada Varallo-Camasco sul torrente Nono. Vercelli: difesa sponda destra fiume Sesia della borgata Cappuccini (primo stralcio).

Il Consiglio delle Corporazioni
preso a modello in Spagna

Roma, 3 notte.

Si ha da Madrid: Il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Marcellino Domingo, in una sua conferenza su «La Repubblica e l'economia nazionale», parlando della situazione economica della Spagna prima dell'avvento del Governo della rivoluzione, ha detto fra l'altro, accennando ai compiti presentatisi alla Repubblica: «Occorreva costituire un organismo rappresentativo nato dal Paese, per dire a questo ciò che si deve fare. Tale organismo è stato già costituito e «fra pochi giorni» funzionerà: si tratta del nuovo «Consiglio dell'Economia Nazionale», il quale dovrà dettare un programma organico, coordinando tutti i valori, mobilitando tutte le braccia, sensibilizzando i sentimenti, possibilitando un'azione finora mancata».

Marcellino Domingo ha annunziato altresì uno «statuto del vino», uno «statuto dell'olio», uno «statuto del grano», soggiungendo testualmente: «Con questi statuti e con le nuove colture, quando si concluderà un trattato di commercio, si concluderà come quello con l'Italia, che rappresenta una difesa lecita, onesta e sovrana della nostra economia». Il nuovo Consiglio dell'Economia Nazionale dovrà occuparsi principalmente della politica del ferro, del legname e dei concimi. «La questione del cambio — ha concluso il Ministro — preoccupa seriamente il Governo perchè la moneta non riesce a riconquistare la fiducia e subisce ribassi che non si riesce a contenere».

Il dibattito alla Camera
sulla politica estera

Roma, 3 notte.

Oggi la Camera, dopo aver deciso in merito a due petizioni ed esaminato vari disegni di legge, ha continuato la discussione del bilancio del Ministero degli Esteri.

Nell'aula sono già presenti circa duecento deputati quando, alle 16, il PRESIDENTE Giuriati dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo siedono i Ministri Balbo, Sirianni, Grandi, Gazzera, Rocco, Mosconi e i Sottosegretari Fani, Riccardi, Leoni, Russo. Molta folla in tutte le tribune.

All'inizio della seduta, la Camera delibera l'invio di due petizioni al Ministero delle Finanze e a quello dei Lavori Pubblici. Vari disegni di legge, fra cui quello che dà esecuzione al «modus vivendi» commerciale italo-francese firmato a Roma il 4 marzo 1932 e quello per l'istituzione in Liguria di un Istituto federale di credito agrario, sono approvati senza discussione.

Si riprende quindi la discussione del bilancio degli Esteri e ha la parola il primo oratore della giornata, on. VERGA.

Gli italiani in Tunisia

L'oratore parla degli italiani in Tunisia ricordando che per le Convenzioni del 1896 la Francia si impegnava a mantenere lo «status quo» dei diritti acquisiti dall'Italia in Tunisia e l'Italia, da parte sua, si obbligava a non intralciare l'opera della Francia nella stessa regione. Senonchè queste Convenzioni, venivano denunciate dalla Francia nel 1918 e si rinnovano ora tacitamente ogni tre mesi. L'oratore si sofferma ad illustrare i metodi coi quali le Autorità tentano di propagandare tra i nostri connazionali la naturalizzazione francese. Cita, a questo proposito, le diversità di trattamento economico usate dalla Francia nei confronti dei lavoratori, secondo che siano italiani o francesi, e nota i vani tentativi di sostituire i nostri connazionali con elementi di altri Paesi.

Nel campo commerciale, la Francia ha avuto buon giuoco elevando i dazi tunisini per i prodotti stranieri che non giungono dalla Francia così da creare l'impossibilità alla importazione di merci dall'Italia. Ma dove — secondo l'oratore — l'ingiustizia è anche più palese, è nel campo culturale, particolarmente in quello della scuola: così 9000 piccoli italiani di Tunisia sono costretti a frequentare le scuole francesi. Nonostante tutto ciò, le naturalizzazioni, dal 1926 al 1931, non furono che 3000.

A giustificazione del suo atteggiamento, la Francia oppone che i francesi in Tunisia avrebbero ormai superato in numero gli italiani, ma a parte che la differenza in più sarebbe di soli 179 individui e a parte i metodi con cui si è proceduto al censimento del 1931, in Tunisia vivono oggi circa 91.000 italiani il cui senso di italianità, lungi dall'affievolirsi, ingigantisce. L'oratore conclude esaltando la patriottica attività dei nostri connazionali e l'opera del Regime, auspicando che la Francia si induca a constatare i diritti acquisiti nel tempo e con le opere dagli italiani in Tunisia a cui quella regione, e quindi la Francia stessa, deve riconoscenza.

MACCARINI CARMIGNANI mette in evidenza i danni subiti, durante la guerra, dalle opere d'arte e dagli edifici monumentali italiani. Essi sono di gran lunga superiori ai danni di tutte le altre Nazioni messe insieme. Raccomanda pertanto che alle scuole all'estero sia distribuito il libro del prof. Moschetti sull'argomento.

Il conflitto in Estremo Oriente

SARDI si occupa del conflitto cino-giapponese notando che anche l'Italia ha una notevole somma di interessi in Cina, costituiti dall'indennità Boxers, dalla concessione austriaca, dalla concessione di Tien Tsin, che superano il miliardo. Le nostre importazioni poi sono andate di mano in mano crescendo. E' notevole innanzitutto il fatto che l'Italia importa in Cina anche merci di largo consumo in concorrenza con prodotti stranieri similiari. Ma pur col sensibile progresso realizzato in questi ultimi anni, il nostro livello d'importazione è ancora troppo basso in relazione alla nostra capacità produttiva ed anche al potere di assorbimento del mercato. L'Istituto nazionale per le esportazioni ha inviato a Sciangai un suo rappresentante. Pure efficace è il lavoro della Camera di commercio per l'Estremo Oriente di Sciangai. Ma ciò non basta in confronto con quanto fanno l'America, l'Inghilterra, il Giappone ed anche la Germania ed il Canadà. Occorre dunque creare un ufficio di addetto commerciale a Sciangai. Inoltre sarebbe opportuno rafforzare la nostra rete consolare.

Gli italiani residenti in Cina costituiscono delle comunità compatte e disciplinate, ammirevoli per lo spirito fascista che anima e regola ogni loro azione. Essi hanno posizioni direttive di notevole importanza. Quanto ai rapporti culturali, si augura che Roma possa ospitare anche i giovani del lontano Oriente. Occupandosi della nuova linea coll'Estremo Oriente, rileva che essa ci ha assicurato un primato indiscusso.

Il conflitto di Sciangai creò una situazione realmente grave sotto tutti gli aspetti. La nostra Legazione tutelò egregiamente la posizione dell'Italia; la comunità assecondò la sua azione con fervore. Ma il prestigio della nuova Italia, la difesa dei connazionali e dei nostri interessi esigono l'appoggio di un adeguato complesso di forze armate. Si deve essere grati alla sensibilità del Governo fascista per l'invio delle due belle navi «Trento» ed «Espero». I nostri marinai sono stati, come sempre, magnifici per disciplina e contegno. Alle ragioni politiche che richiedono l'aumento delle nostre forze, se ne aggiungono altre di un altissimo interesse spirituale: la difesa dei gruppi missionari cattolici, diretti da un gran sacerdote e puro italiano, Monsignor Costantini, che sono ormai quindici. Anche la situazione di Tien Tsin deve essere sorvegliata. La nostra bella Concessione, infatti, si è venuta a trovare oggi in mezzo a quartieri completamente cinesi.

L'oratore conclude esaminando la situazione attuale della Manciuria e termina augurandosi che la pagina dolorosa di Sciangai sia non la scintilla di altri incendi ma l'ispiratrice di una concorde fatica che apporti progresso e benessere a tutte le genti.

L'Italia e i mandati

BARAGIOLA osserva che le recenti cinque dichiarazioni del Gran Consiglio Fascista riassumono le presenti difficoltà internazionali e indicano i rimedi. Fra le cause che hanno determinato l'attuale stato di disagio sono certamente da annoverare le ingiustizie consacrate nei Trattati di pace, tra cui la esclusione dell'Italia da ogni mandato, chiudendo così gli orizzonti della nostra espansione. Ma è tempo ormai che il gioco contro di noi abbia termine.

I segni della nostra conquista e del nostro lavoro esistono già in Africa ma la conquista non si deve mai fermare. Se si guardano le statistiche, si vede che la nostra posizione non accenna a migliorare, anzi pare in via di contrazione. E' necessario pertanto che tutte le attività interessate siano coordinate, come fanno in Africa l'Inghilterra e persino la Germania. Si compiace che la Confederazione dei commercianti abbia compreso l'importanza di questo problema. Anche il Governo ha fatto molto in tale senso ma bisogna che esso sia sempre prontamente secondato. Quanto ai Consolati, si augura che in Africa essi vengano aumentati.

GRANDI, Ministro degli Affari Esteri: — Sono d'accordo con l'on. Baragiola. Quanto egli domanda sarà fatto.

BARAGIOLA prende atto dell'assicurazione e ringrazia. Ritiene che vi dovrebbe essere un Console per ogni Paese soggetto a mandato. Gli addetti commerciali poi dovrebbero viaggiare continuamente.

RE DAVID si occupa dei mandati per i rapporti fra i popoli soggetti, le Nazioni investite del mandato e la Società delle Nazioni e si compiace che il Ministro Grandi, in pieno contrasto con i rappresentanti di tutte le altre Nazioni, sia riuscito a fare affermare a Ginevra il principio di un esame approfondito della funzione dei mandati circa le effettive condizioni del popolo soggetto.

Esaminando le recenti proposte francesi circa la sistemazione finanziaria dei Paesi danubiani, l'oratore osserva che l'Italia è la nazione più direttamente interessata a tale sistemazione e che ha dato prova di come intenda aiutare le Nazioni danubiane sia rinunciando alle riparazioni nei confronti dell'Austria, sia assicurando all'Ungheria la propria indipendenza finanziaria, sia mettendo la Bulgaria in grado di superare le più gravi difficoltà.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Votati a scrutinio segreto i disegni di legge esaminati oggi, alle 20,15, la seduta è tolta.

La navigazione sul Lago Maggiore
nella relazione Ciano alla Camera

Roma, 3 notte.

E' stata distribuita alla Camera la relazione con la quale il Ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano, accompagna il progetto per la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 1932, col quale sono state apportate modificazioni alla convenzione vigente per la concessione alla «Società subalpina imprese ferroviarie» del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore.

La relazione spiega come il detto servizio si sia svolto in questi ultimi tempi in condizioni assai difficili per la Società concessionaria a causa della forte contrazione del traffico, e per la esecuzione di opere non previste all'atto della concessione, ma riconosciute in seguito, dai competenti uffici governativi, assolutamente necessarie per il regolare svolgimento del servizio. Pertanto, la Società Subalpina ha chiesto l'emanazione, da parte dello Stato, di speciali e urgenti provvedimenti atti a sanare una situazione resa non più sostenibile.

Riconosciute la necessità e l'urgenza dell'intervento dello Stato, si è ravvisata innanzitutto l'opportunità, data la incertezza economica del momento e la possibilità di un prossimo ristabilimento dell'equilibrio, di dare al provvedimento invocato carattere temporaneo, a prescindere da qualsiasi elemento rientrante nell'alea normale della concessione. In base a tali criteri si è emanato il decreto-legge 31 marzo 1932.

Con l'art. 1 del decreto si è accordato alla Società Subalpina per gli anni 1931-32-33 un sussidio straordinario di esercizio, pagato a quadrimestri posticipati, di L. 746.666 all'anno, a compenso dell'accertata perdita di traffico derivante dalla chiusura della frontiera italo-elvetica avvenuta sin dal 1° gennaio 1927.

L'art. 2 dispone che, ove nel corso del triennio 1931-33 siano ripristinate le condizioni di transito della frontiera elvetica, quali sussistevano anteriormente al 1927, il sussidio sarà corrisposto sino a compensare la Società, in ragione di L. 320.000 annue (perdita annua accertata) dal 1° gennaio 1927 sino alla data nella quale si effettuerà il ripristino stesso.

L'art. 3 prevede la concessione di una sovvenzione annua per 12 anni (e cioè sino alla scadenza della concessione) di L. 127.642, per compensare la Società dell'onere sopportato e da sostenere per le maggiori opere eseguite e da eseguire e non contemplate nella concessione, e per l'impianto di un servizio di traghetto automobili fra Intra e Laveno, riconosciuto assolutamente necessario.

In virtù dell'art. 5 le opere indicate nell'art. 3, e per le quali lo Stato dovrà corrispondere l'annualità di L. 127.642, dovranno essere consegnate gratuitamente dalla Società concessionaria allo Stato al cessare della concessione in buone condizioni di manutenzione.

Nuova sede scolastica inaugurata ad Ivrea

Ivrea, 3 notte.

Alla presenza delle Autorità cittadine e del Provveditore agli studi, comm. Gasperoni, sono stati oggi inaugurati i nuovi locali della scuola di avviamento al lavoro della nostra città, che è intitolata a Re Arduino. Dopo la benedizione, impartita dal canonico Barello, il prof. Marco ha illustrato il progressivo sviluppo della scuola di avviamento al lavoro. Ha preso quindi la parola il prof. Gasperoni il quale ha pronunciato un vibrante discorso vivamente applaudito. Infine ha parlato per la città il cav. Pecchio del Comune. I nuovi locali sono stati quindi visitati dalla folla dei presenti.

Ratifica di Direttorii fascisti alessandrini

Alessandria, 3 notte.

Il segretario federale cav. Carlo Poggio, ha ratificato i direttori dei seguenti fasci: Alzano Scrivia: segretario politico cap. Luigi Maggi; membri: geom. Giovanni Balduzzi, Luigi Cassola, Lorenzo Ravazzi, Ferdinando Bottorelli, Ettore Timo; Gremiasco: segretario politico Francesco Garofano; membri: Giovanni Galliani, Francesco Allemani, Placido Allemani, Alberto Gatti, Leonardo Raineri; Morbello: segretario politico Teobaldo De Lorenzi; membri: Bartolomeo Vallosio, Dante Pesce, Vittorio Anselmi, Giuseppe Sciorato, G. B. Ferraris.

I PROCESSI

Il bimbo bruciato
Vivace discussione tra avvocati per la citazione di alcuni testi

Firenze, 3 notte.

Con l'udienza di stamane che si apre alle 9,20 viene ripreso l'esame dei testimoni citati dall'avvocato generale.

Sale sul pretorio la donna Nunzia Paladino fu Alfio, di anni 32, nata a Tremestieri residente a Catania. Invitata dal presidente a dire quello che sa in ordine al delitto, la Paladino comincia col dichiarare che tutto quello che essa ebbe a dire al giudice Piccinini, era falso, e che alle sue dichiarazioni era stata indotta dall'ormai famosa Giovanna Castrone la quale subornò lei come altri testi.

La verità, quella che oggi la teste dichiara come tale, è che ella del delitto non sapeva nulla.

Il presidente dà lettura dei verbali degli interrogatori della donna e, rilevata la stridente contraddizione con la deposizione odierna, richiama vivacemente la testimone, alla quale vengono mosse numerose contestazioni. Essa però non muta di una virgola l'ultima testimonianza, finchè il presidente non ritiene di mandarla a riflettere in camera di sicurezza per indurla a pensare se non sia il caso di rivedere meglio quanto oggi ha detto.

Sorge poi una discussione sulla opportunità o meno di rivedere i processi per subornazione che si sono svolti a Catania.

Fra gli avvocati avviene un vivace dibattito; la difesa chiede che la Corte richiami oltre il processo Castrone anche i verbali che riguardano direttamente il Piastani. L'avv. Nicolai della Parte Civile chiede invece che si proceda senz'altro alla citazione di tutti i testimoni necessari.

La Corte si ritira e, dopo dieci minuti, legge una ordinanza con la quale si richiamano, accettando la tesi della difesa, i processi Castrone e i verbali Piastani.

Viene sentito il teste ing. Giuseppe Scaringi, il quale depone su una circostanza appresa nel carcere di Catania, dove si trovava detenuto, quando anche lo Sciotti vi era rinchiuso. Parlando una volta con Rosario Sciotti gli chiese qualche notizia in merito alla grave accusa che pendeva contro di lui. Lo Sciotti gli rispose che era innocente ma che doveva cercare del denaro per assicurare da vivere alla mamma e che pur di giungere a questo era deciso anche a farsi condannare. Il teste, che conferma in sostanza quanto ha detto nei precedenti interrogatori viene licenziato, e sale al pretorio Rosalia Gagliardi, la sorella di Carmela di 28 anni.

Si discute intorno alla faccenda Auteri. Si tratta di questo: sarebbe risultato che la Rosalia Gagliardi sarebbe stata accompagnata a Venezia da un certo Auteri. La circostanza fu affermata anche dalla Rosalia di fronte ad un ufficiale dei carabinieri ad Ognina, ma oggi essa la smentisce. Dice che fu chiamata dal cav. Amato il quale, in presenza dei carabinieri, disse essergli risultato che essa a Venezia non si era recata sola ma in compagnia dell'Auteri. La minacciò, qualora avesse smentito questa circostanza, di farla passare alle carceri. Essa allora firmò quello che il cav. Amato desiderava. Però appena fu interrogata dal giudice istruttore, smentì tutto.

Nell'udienza pomeridiana, prima di continuare l'esame della Rosaria Gagliardi il Presidente fa richiamare la Paladino per sapere se insiste nelle sue affermazioni. La donna conferma le dichiarazioni rese nella mattinata alla Corte; il Procuratore Generale chiede allora che essa rimanga a disposizione della Corte stessa, in attesa che giunga il fascicolo del processo contro Giovanni Castrone. Solo allora si potrà vedere quale sia effettivamente la situazione della Paladino.

Alle 19,30 l'udienza è tolta e rinviata a domani mattina.

Ladri e grassatori
condannati dalle Assise di Busto

Busto Arsizio, 3 notte.

E' terminato oggi, avanti la nostra Corte d'Assise, presieduta dal comm. Cortino, il processo a carico di Colombo Mainini, Giovanni Luoni e Albino Reina.

Costoro, la notte del 21 gennaio dell'anno scorso, dopo aver consumato un furto nella chiesa parrocchiale di Gallarate, venivano fermati da alcuni vigili notturni, che li invitavano a seguirli in caserma. Senonchè, lungo il percorso, i tre malviventi estraevano fulmineamente le rivoltelle e facevano fuoco sui vigili, raggiungendo con alcuni colpi, il vigile notturno Paolini, che riportava lesioni guarite in cinque mesi e mezzo di degenza. Nel trambusto della sparatoria, i tre riuscivano a fuggire.

Quattro giorni dopo, il Mainini e il Luoni conducevano a buon termine un audacissimo colpo, nel pieno centro di Busto Arsizio, in danno del fruttivendolo Bernardo Pistocchini, ma presto furono arrestati.

La Corte ha ritenuto il Mainini, il Luoni e il Reina responsabili, anzichè di mancato omicidio, di correità in lesioni aggravate in danno del Paolini, e di tentate lesioni aggravate in danno dei due altri vigili; il Mainini e il Luoni, di rapina aggravata; in conseguenza ha condannato il Mainini Colombo a 12 anni, mesi 5, giorni 20, a 1000 lire di multa e 800 lire di pena pecuniaria nonchè a due anni di libertà vigilata e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; il Luoni a 10 anni, mesi 2 e giorni 25 di reclusione e a due anni di libertà vigilata. Il Mainini a tre anni, 2 mesi e 5 giorni di reclusione e a lire 600 di pena pecuniaria.

L'impresario Krauss
e i milioni della Banca Fed. Svizzera

Milano, 3 notte.

Molto si è parlato a suo tempo delle truffaldine imprese di certo Rodolfo Krauss, che, promettendo mirabolanti guadagni per fantastiche operazioni, era riuscito a spillare quattrini a varie persone. Il Krauss fu arrestato e ritenuto responsabile «di avere, in Trieste e in Milano, prospettando lauti guadagni da una fornitura di 5500 tonnellate di acciaio alla R. Marina e dal ricupero della corazzata «France» affondata nel 1922 nelle acque del Triberon in Bretagna, carpito ad Oscar Pick 160 mila lire, a Giuseppe Platzer 7000 lire, a Vincenzo Taormina 8000 lire, a Carlo Cerampin 350 mila lire, al notaio milanese dott. Vittorio Buffali 360 mila lire».

Questa mattina il Krauss è comparso davanti al nostro Tribunale, unitamente a due complici: tali Aroldo Kutschera di Sebenico e Sebastiano Tevarotto di Trieste.

L'aula della 12.a Sezione del Tribunale è affollata di pubblico, vivissimo essendo l'interesse che desta il processo. Presiede il cav. Cassiano e funge da Pubblico Ministero il cav. Molteni. Siedono alla parte civile gli avvocati Bertani e Ostorero, mentre gli imputati sono difesi dagli avvocati Buonocore, Lener e Durolla. Esperite le solite formalità, si passa all'interrogatorio del Krauss, che occupa tutta la mattinata. Egli, richiamandosi a un lungo memoriale inviato dal carcere all'Autorità giudiziaria, ha ricordato innanzi tutto di essere venuto a Milano dopo il crollo della sua ditta triestina Hacker e Krauss. A Milano conobbe il marchese Giuseppe Carchidio, al quale parlò del finanziamento per il recupero della corazzata «France», prospettatogli da un amico di Trieste, il capitano Domenico Bassich. Il Carchidio avrebbe accettato di contribuire, insieme a certi Zeverier, Pick e Janack e l'affare sarebbe stato portato a buon fine. L'imputato avrebbe dovuto ottenere 400 mila lire di provvigione più 50 mila lire di spese.

Il Bassich, però, dopo aver avuto dalla Banca Federale di Zurigo tre milioni e mezzo di anticipo per il ricupero della nave, si sarebbe messo d'accordo col Carchidio e lo Zeverier ai danni del Krauss, per sottrarsi agli obblighi del pattuito compenso. Fu così che i milioni della Federal vennero ingoiati dal Bassich, dal Carchidio e dal Zeverier, senza che il ricupero della nave venisse effettuato e senza che il Krauss riuscisse a intascare un soldo. Da ciò derivarono — aggiunge il Krauss — tutti i suoi guai: egli si trovò addosso enormi impegni finanziari, che non riuscì più a soddisfare.

Quanto alla fornitura di acciaio, l'imputato fa risalire al Carchidio anche questa faccenda. Sarebbe stato lo stesso Carchidio a proporgli l'affare, a compenso del danno prima procuratogli con la corazzata «France». Il Carchidio avrebbe garantito che l'acciaio era pronto nelle ferriere di Cogne. In base a tale assicurazione, il Krauss cercò di combinare con la Marina Italiana e sarebbe indubbiamente riuscito allo scopo, data l'assoluta convenienza del prezzo. Ma anche questo affare non nascondeva che un raggiro. Si trattava di acciaio scadentissimo, inaccettabile, ed il Ministero della Marina glielo fece presente dopo il collaudo del primo vagone, alla Spezia. In sostanza, il Krauss nega recisamente di avere agito a scopo truffaldino; il truffato anzi sarebbe lui. Chi gli aveva dato i denari per l'affare dell'acciaio e per il ricupero della corazzata «France» glieli aveva dati per dividere poi i lauti guadagni. Se gli affari caddero, che colpa ne ha lui? Il Krauss ha attaccato anche alcuni dei suoi denunzianti, chiamandoli «strozzini ed impostori». A molti egli sostiene di avere anche restituito parte dei «prestiti» forniti.

Il Kutschera e il Tevarotto, già in qualche interruzione al Krauss, hanno dimostrato l'intenzione di sostenere la propria buona fede, affermandosi, a loro volta, raggirati dal Krauss. Nel pomeriggio sono incominciate le contestazioni al Krauss, quindi l'udienza è stata rinviata a domattina.

Il dentista di Bra

Roma, 3 notte.

Un interessante ricorso in materia di contravvenzione alla legge sulla repressione dell'esercizio abusivo della professione sanitaria è stato trattato oggi dinanzi alla Corte di Cassazione.

Il medico-chirurgo Davide Davidovic, rumeno, veniva, nel novembre dello scorso anno, condannato dal Pretore di Bra a 500 lire di ammenda per avere prestato il suo nome e la sua attività professionale allo scopo di permettere che il suo meccanico, Romano Benvegni, potesse esercitare abusivamente la professione di dentista.

Contro la sentenza di condanna del Pretore, il chirurgo ricorreva in Cassazione ed il suo patrono, avv. Giovanni Persico, ha sostenuto che nella specie la violazione della legge sanitaria si sarebbe avuta se il medico non pratico della specialità dentistica, avesse consentito che, in sua vece e sotto l'egida del suo nome, tale specialità fosse stata esercitata da persona non munita di titolo, ciò che non poteva dirsi del Davidovic, competente dentista, che ebbe sempre a curare personalmente i pazienti recandosi dalla sua residenza tre volte alla settimana a Bra.

La Suprema Corte, accogliendo la tesi difensiva, ha cassato la sentenza impugnata dichiarandone la nullità e mandando quindi assolto il dott. Davidovic perchè il fatto a lui attribuito non costituisce reato.

L'ex-sindaco di Ciriè è stato assolto

(Tribunale Penale di Torino)

Con una duplice assolutoria si è conchiusa la vicenda che aveva per protagonisti l'ex-sindaco di Ciriè, cav. uff. Davide Negro, di 69 anni, ed il di lui figlio, ing. Davide, di 33 anni, abitante a Torino, in via Cherubino 23. L'episodio giudiziario conseguì alle fortunose vicende di un'azienda meccanica impiantata dall'ing. Davide Negro per la costruzione di apparecchi termo elettrici (forni, macchine per caffè espresso, ecc.) e nella gestione della quale il Negro aveva avuto come consocio il signor Cesare Boria di Lanzo. Allorchè, nel 1925, la combinazione sociale fu sciolta, il Negro propose al dott. Eugenio Girardi, attuale Podestà di Ciriè, di subentrare al Boria, dando vita ad una nuova Società dalla quale l'azienda poteva ripromettersi un più vigoroso impulso. Il dott. Girardi, per la stima che aveva dell'ing. Negro e per i vincoli che lo legavano al padre di lui, col quale aveva diviso, per lunghi anni, il carico dell'amministrazione locale, finì coll'aderire alla combinazione. Quale suo apporto, egli versò, in due riprese, la somma di 150 mila lire e il 23 maggio 1925, rogito notaio Turbil, venne costituita la nuova Società in accomandita. Per tre o quattro anni le cose andarono avanti senza contrasti: gli esercizi si chiudevano con avanzi attivi, che venivano utilizzati per l'ammortamento degli impianti, nè il dott. Girardi, il quale, a suo dire, si limitava a prendere atto dei risultati economici prospettatigli nel bilancio dall'ing. Negro, si ingerì in alcun modo nell'azienda e pretese di vagliarne la consistenza.

Ma ecco, col 1929, determinarsi i contrasti. Trasformata la Società in accomandita in Soc. An. «Ate» (Applicazioni termo elettriche) l'ing. Negro profilò la necessità di una nuova operazione finanziaria, la quale coinvolgeva, per il dott. Girardi, l'impegno di avallare degli effetti cambiari per 200 mila lire. L'azienda era stata finanziata dalla Banca di Ciriè e Valli di Lanzo, alla quale, sulle somme avute a mutuo corrispondeva un interesse oneroso: il dodici per cento. Di qui l'opportunità di estinguere il debito mediante la contrazione di un mutuo a condizioni più vantaggiose. E il mutuo fu contratto col comm. Annibale Freschi, per la somma di 200 mila lire, al tasso del cinque per cento. Senonchè l'operazione non valse a risollevare le sorti della azienda, la quale minata da una crisi crescente, dovette essere posta in liquidazione. Questo melanconico epilogo dell'impresa convinse il dott. Girardi di essere stato ingannato dall'ing. Negro e dal padre di questi, allorchè gli avevano prospettate le floride condizioni dell'azienda, e lo avevano assicurato che ogni ostacolo allo sviluppo della azienda sarebbe stato rimosso con la operazione che aveva affrancato la ditta dalla Banca di Ciriè ma che aveva importato, per il dott. Girardi, l'impegno dell'avallo sugli effetti cambiari per 200 mila lire.

Tutto questo il dott. Girardi segnalò alla Procura del Re in un diffuso esposto e l'ing. Negro ed il padre di questi vennero mandati a giudizio sotto l'accusa di truffa. In prossimità del dibattimento, e cioè il 23 aprile scorso, il dott. Girardi, che era patrocinato dall'avv. Lavinio Gianotti, addivenne per altro al recesso della querela. I due accusati si sono scagionati dall'accusa (che si scindeva nei due episodi coincidenti coll'apporto, per parte del dottor Girardi, delle 150 mila lire, e col rilascio degli avalli per le successive 200 mila) con lucidità e con calore. Nessun artificio fu usato nei riguardi del dott. Girardi, nè alcuna manovra fraudolenta fu compiuta ai suoi danni. Col suffragio di una larga documentazione, e dei rilievi compiuti dal perito rag. Lanza, il patrono avv. Bardanzellu, ha dimostrato largamente, attraverso una nitida ed acuta trattazione, come l'azienda presentasse un avanzo attivo allorchè il dott. Girardi entrò a far parte della Società, e come la crisi da cui l'azienda fu colta, sia stata originata non dal malvolere o dalla frode del Negro, ma dalle condizioni generali che portarono ad una contrazione delle vendite proprio quando l'impresa era stata attrezzata per una produzione più vasta. E l'avv. Bardanzellu, rivendicando le figure dei due accusati, ne ha chiesto l'assoluzione. Il Tribunale (Pres. cav. Gatti, canc. dr. Bruno) andando in contrario avviso al P. M. cav. Sommella che aveva richiesto la condanna dell'ing. Negro, per il secondo episodio, ad un anno di reclusione, ha pronunciato nei confronti di lui e del padre sentenza di assolutoria perchè i fatti non costituiscono reato.

La privativa saccheggiata

Cuneo, 3 notte.

Dal giorno in cui Tibaldi Casavecchia Maddalena rilevava in Neive una tabaccheria già di proprietà dei coniugi Giorgio Burelli e Laura Scanavino, incominciavano per lei i guai, che dovevano tormentarla per lungo tempo e che finivano per dar origine ad un'azione giudiziaria per la quale i due coniugi venivano trascinati sul banco degli imputati. Stamane infatti, tanto il Burelli quanto la Scanavino sono comparsi, il primo a piede libero e la seconda in stato di arresto dinanzi ai nostri giudici, per rispondere di furto continuato. Mentre gli imputati sono stati difesi dagli avvocati Toselli e Bondonio, la Tibaldi Casavecchia si è costituita parte civile con il patrocinio dell'avv. Barelli di Torino.

Il fatto risale a circa un anno fa quando cioè la Tibaldi ha incominciato a notare, nella tabaccheria, misteriose sparizioni di merce e poi di valori, carte bollate e denaro contante; allora la sua preoccupazione aumentò a tal punto che ella credette opportuno di mettere al corrente di quanto accadeva l'Autorità.

Ma un giorno, durante una perquisizione operata in casa dei Burelli per altri motivi, i carabinieri scoprivano una busta contenente rilevanti valori in francobolli. Messi sulla buona via, essi rinvenivano in casa dei Burelli carte bollate, saponi, liquori e perfino delle monete d'argento contrassegnate dalla Tibaldi e biglietti di banca i cui numeri di matricola corrispondevano esattamente a quelli che la Tibaldi aveva segnato su una apposita nota, per poter poi eseguirne il controllo.

Dinanzi alle contestazioni dell'Autorità i Burelli affermavano che parte della merce l'avevano ritirata essi stessi dal negozio prima di cederlo; mentre, quanto ai denari e ai francobolli, essi dichiaravano recisamente di non saperne nulla, asserendo che si trattava di una diabolica macchinazione dei coniugi Casavecchia ordita a loro danno.

A maggior conferma di questo i Burelli sporgevano subito denuncia per calunnia contro la Tibaldi, mentre nuovi fatti venivano in luce, destinati a chiarire la situazione dei rapporti fra i Burelli e la Tibaldi; ma le asserzioni dei Burelli non venivano accolte dall'Autorità, la quale li ha rinviati entrambi al giudizio del Tribunale.

Dopo le arringhe dell'avv. Barelli di parte civile e del P. M., che hanno proclamato la colpevolezza degli imputati, e quelle dei difensori avvocati Toselli e Bondonio, che hanno invece chiesto l'assolutoria, il Tribunale, nella sua sentenza, ha ritenuto entrambi gli imputati colpevoli del reato loro ascritto, ed ha condannato il Burelli e la Scanavino alla pena della reclusione per 1 anno e 6 mesi, oltre al risarcimento dei danni alla parte lesa, costituitasi parte civile, e al pagamento delle spese processuali.

Un giro di cambiali
e un'accusa di truffa

(Regia Pretura di Torino)

Il comm. geom. Edoardo Ratti e il comm. Pietro Mercandino di Biella sono comparsi ieri in Pretura per rispondere di truffa e di appropriazione indebita su querela del sarto Alfredo Miedico.

Il processo, che ha occupato tutta l'udienza pomeridiana di ieri, e che terminerà soltanto questa mattina, è stato seguito con vivo interesse da un pubblico insolito per l'aula della Pretura, richiamatovi dalla notorietà degli imputati. Il dibattimento era guidato dal Pretore capo cav. Scarpelli, assistito dal Cancelliere dott. Leprotti; P. M. era l'avv. Ferruccio Ton; patrono della P. C. l'avv. Giglio. Sedevano alla Difesa gli avvocati Gianotti e Gatti-Goria per il comm. Ratti; l'avv. Enrico Cavaglià per il comm. Mercandino.

Il Ratti era imputato: 1) di truffa per avere promesso al Miedico di ottenergli lo sconto di due effetti, uno di L. 2700, l'altro di L. 3800, mentre avrebbe voluto, a sconto avvenuto, il denaro ricavatone a suo personale profitto; 2) di appropriazione indebita semplice per essersi appropriato di effetti cambiari del valore di L. 21.000 ricevuti dal Miedico con l'incarico di scontarli; 3) di truffa in danno dell'ing. Bocchetti per lire 4000 da questi versate contro un assegno del valore di L. 15.000.

Il comm. Mercandino era coimputato nei riguardi della appropriazione indebita per aver scontato a proprio profitto cambiali consegnategli dal Ratti a firma Miedico, a favore del quale doveva andare lo sconto.

L'interrogatorio degli imputati e della parte lesa non è avvenuto senza incidenti e animati dibattiti tra gli avvocati. Lo stesso dicasi per l'escussione dei testi, uno dei quali di essenziale importanza, è comparso all'udienza trascinatovi a viva forza da due carabinieri. Il Ratti si è difeso asserendo di aver semplicemente compiuto un regolare giro di cambiali a firma Miedico, così come il Miedico girava cambiali a firma sua.

Prima che prendesse la parola il P. M., si è concluso tra i patroni della Difesa e quelli della Parte Civile un accordo in seguito al quale è avvenuta la transazione. Conseguentemente la Parte Civile si è ritirata, e il P. M. ha chiesto che sia dichiarata estinta l'azione penale nei riguardi dell'appropriazione indebita semplice, per mancanza di querela di parte.

Lasciato così fuori causa il Mercandino (il quale del resto ha dichiarato di essersi appropriato di una somma dovutagli), il P. M., nei riguardi della accusa di truffa, ha chiesto l'assoluzione del comm. Ratti per insufficienza di prove.

Il Pretore ha quindi rinviato la discussione della causa a questa mattina alle 9,30 per le arringhe dei difensori e per la sentenza.

Nido nuziale in fiamme

Aosta, 3 notte.

Un violento incendio, sviluppatosi a Pont Saint Martin, ha semidistrutto la casa, che doveva essere abitata da due sposini, e di proprietà del commerciante Andrea Vietti, notissimo in tutta la vallata.

Essendo stato acceso il fuoco nel caminetto, per accelerare l'asciugamento delle pareti tinte di fresco, non si era avuta la precauzione, prima di chiudere la casa, di assicurarsi che il fuoco fosse completamente spento. Le ceneri semispente, alimentate dal vento, non hanno tardato a propagare l'incendio; i danni sino rilevanti.

Acque stagnanti

Dopo un suono di tromba bizzarramente fievole e petulante insieme, quale mandano gli strumenti di latta dei fanciulli, e un fischio altrettanto da nulla, il trenino si era appena mosso che le fabbriche di cinta alla cittadina, passandoci innanzi in breve nonostante l'andatura moderata, ci davano l'idea di quanto fosse esiguo lo spazio abitato. Io stavo dietro ai ricordi, frugando nel buio di dieci anni innanzi, e fosse il tempo e la mano dell'uomo che si era presa cura di dar di bianco quasi dappertutto e sovente di mutare non soltanto gli intonachi ma le sagome addirittura, niente raccapezzavo se non forse, lasciata la vista del paese che incominciava a risvegliarsi, per i finestrini opposti abbassati il panorama dello stagno lambente la scarpata con la sua acqua senz'onda. Per cui l'imbocco sulla diga tra le caserme bianche dell'aeroporto e la passarella della rotonda mi colse alla sprovvista. Inseguii più che potei l'apparizione di una palma oltre un muricciolo, la quale nobilitava, o mi parve, uno spicchio di terra grande come un fazzoletto, eppur coraggiosamente suddiviso in aiuole e vialetti, inseguii un complicato assieme di fanali apparsi in cima a un alto palo grigio, e già mi trovavo preso framezzo le due bande dello stagno e già abbracciavo per intero il paese, disposto a semicerchio convesso sulla sponda. Una corona di nubi lo cingeva nello sfondo; gravide in basso e poco oltre la distesa dei tetti, si arrotondavano agli orli in sfumature di nebbie; sembravano immote, e non si sarebbe potuto dire se disposte a ritirarsi dietro i monti o in attesa che un vento di terra le spiegasse a ventaglio verso il mare. Il resto del cielo appariva sereno, ma l'ora che non aveva oltrepassato di molto il levare del sole e il rimanere questo astro tuttora prigioniero delle nubi, ma soprattutto una minacciosa calura, lasciavano incerti ed anzi con poche speranze per il resto del giorno. Si esprimeva questa calma principalmente con un'aria densa e umidiccia che, respirandola, era come una mano la quale ostinatamente premesse sulla bocca, e se il pensiero vi andava respirare diventava veramente difficile, e la vista di quell'acqua ferma assumeva un significato funereo. Mi sforzai di sottrarmi a simili considerazioni malsane, ma non potei fare a meno di riconoscere in quei sintomi l'ultime vestigia di una lunga condanna. In quel punto il trenino accelerava, e in questa fretta improvvisa andava trabalzando sguaiatamente sulle rotaie, rammentava la corsa di certi tram suburbani, ondeggiante e come vogliosa di autonomia. Dei mulinelli d'aria si produssero nello scompartimento, e con essi si rinfrescò anche il corso dei pensieri. I quali non si allontanavano da quei luoghi che avevano sempre avuto per me una immutabile seduzione, e adesso il ritornarvi mi aveva deluso. Vediamo, mi dicevo, è tutto qui? Potevo rammentare un paese notturno, dei vicoli stretti fra costruzioni cadenti, una cerchia di mura viceversa ancor salde, e gente povera, o almeno che così sembrasse, chiusa entro quelle, e tutto questo involto in un'atmosfera misteriosa, imprecisabile ma allora suggestiva, e avevo viceversa attraversato una cittadina che niente distingueva da tante altre. Ma più che tutto questo mi colpiva l'averle trovato dei confini, e tanto ristretti: nel paese di dieci anni innanzi si poteva camminare a lungo senza incontrare le mura. Mentre così ricordavo, alzatomi dal posto che avevo scelto al mio entrare nello scompartimento, mi sedevo sul divano dirimpetto, e gettatomi in tal modo alle spalle il paese e le delusioni che lo riguardavano, mi davo con impegno a ricercare nel nuovo panorama, negli aspetti della natura men tocchi dall'uomo, tutti quegli appigli che mi potessero rappaciare con l'antica predilezione. Di tanto in tanto il trenino, varcando ponticelli che mettevano in comunicazione le due bande dello stagno, commentava di un rapido rombo la mia divertente fatica, e in quegli attimi quel materiale leggero e cigolante sembrava davvero scendere balzelloni per una china.

Avevo adesso di fronte il promontorio, quel complesso montuoso di forma regolare e dagli spioventi quasi simmetrici, che spingendosi innanzi sul mare, ne separava la cittadina, costringendola sulle rive di uno stagno. La diga su cui correvo e di cui stavo ormai per raggiungere la metà, spartendo lo stagno in due specchi di quasi uguale ampiezza, congiungeva il promontorio alla terraferma, insieme alle due striscie sottili che si scorgevano da ambo i lati, a sud e a settentrione, fermare l'orizzonte chiudendo entro le loro sponde quell'acqua morta, alle due lingue arenose segnate di dune gibbute, grige e opache come caligine, su cui grami pini vegetavano disseminati, e si scorgevano ad occhio nudo imprimersi sopra un cielo anch'esso cenerino. Vedevo sulle pendici di un ugual turchiniccio, apparentemente spoglie di colture, abitazioni sparse, e per quanto mi era dato cogliere a onta della distanza e soprattutto della sfavorevole luce, tuttora primitive, tali da accordarsi senza stridori alla circostante natura, la quale era abbandonata a se stessa, o almeno così sembrava. Poi, a mano a mano che il trenino veniva ricoprendo di tanta buona voglia la distanza, si potè incominciare a vedere un po' di chiaro su quel versante in ombra. Si scoprirono dapprima campicelli arrampicati quasi a perpendicolo, o posti ove uno scondiscimento delle pareti brulle aveva accumulato del materiale a terrazze, e tutti stavano raccolti intorno alle abitazioni, che avevano seguito la fortuna della terra: quasi nello stesso tempo presero rilievo certe striscie più cupe che solcavano longitudinalmente la montagna, e furono canaloni di scolo ai piovaschi ai cui margini allignava una vegetazione più folta. Poi, sulla breve pianura che conduceva senza pendio al cominciare dell'erta, alcune capanne ebbero rilievo, e certi eucalipti tutto tronco, con i quali si sperò combattere per l'addietro il malanno del paese, e adesso inutili come allora e per di più malandati. Ma oltre tutti questi aspetti, a mano a mano che le cose si districavano dallo sfondo sordo e assumevano forma, ciò che più colpiva era un soverchiante aspetto di desolazione. A esso non dava un aiuto dappoco l'assenza di esseri umani. Distolsi lo sguardo dalla terra e lo ricondussi sullo stagno.

Accosto alla diga e anche più lontano, sino a un doppio tiro di schioppo, cannucciate dividevano in riquadri la superficie delle acque senza riflessi, ed erano ostacoli che dovevano condurre anguille a sciami sino alla trappola delle nasse. Alghe verdastre e putrescenti galleggiavano impigliate alla sommità delle canne, miste ad ogni sorta di rifiuti, e il raccogliersi di questi e di quelle in angoli determinati e secondo una determinata direzione, testimoniava di sia pure lentissime correnti. Quelle materie accumulate e le cattive condizioni degli sbarramenti, in molti punti consunti e inutilizzabili, davano l'idea che nessuno mettesse mano ai vivai. Così pensavo. Quando ciò che avrei ricercato invano intorno a me per quanto vasto potesse essere il panorama, ciò che non era in cielo nè in terra, ecco come mi apparve al limite di quelle piante subacquee divelte dal loro fondo e già morte, in quelle sostanze in dissolvimento. Voglio dire un segno che mi distogliesse da quell'immobile sfiorire, un sintomo che mi rammemorasse della vita. Questo sintomo si esprimeva in pochi colori, in un anello che portava quelli dell'arcobaleno, ma ingentiliti in toni nello stesso tempo più leggeri e più profondi: più leggeri all'occhio, e più profondi per il senso che chi guardasse ne riceveva. Questo anello circondava le sostanze putrescenti ricevendone vita, si allargava sulle acque scintillando di ori e d'argenti come per impalpabili pagliuzze commiste. Era niente di più di quei sottili veli che si formano nella buona stagione alla superficie dei fossati, quando la poca acqua ristagna e qualcosa marcisce nel fondo; libellule e altri insetti sfiorandoli li stracciano facilmente in lembi di minutissima bava. Ma qui il fenomeno si ripeteva in assai maggiori proporzioni ed effetto, mentre pareva che tutta la potenza di luce di cui l'aria risultava capace in quel momento, in quel velo multicolore si raccogliesse. Per me diventò qualcosa che mi ripagava dello squallore in cui m'ero sentito avvolto, e così mi misi a riflettere di quali mezzi può valersi il desiderio della bellezza per rintracciarla a nostra consolazione. Quando mi distrassi da simili riflessioni, lasciata la diga e piegato a destra, il trenino correva lungo il litorale che m'era apparso poco prima, framezzo le capanne, i campicelli, framezzo quell'abbandono.

A veder le cose così da vicino, il giudizio non mutava quasi per nulla. Indizi di lavori incominciati e presto interrotti si incontravano di sovente: in mezzo a una radura pantanosa apparve a un tratto alto castello di tronchi segati ad arte e lì disposti come per un momentaneo deposito, ma un verzicare alla sommità del mucchio testimoniava del tempo ch'era trascorso dalla fine dell'opera. Polvere e terriccio trasportati dal vento, soffermatisi negli anfratti fra tronco e tronco, avevano formato l'unico suolo capace di nutrire in quei luoghi una vegetazione. Il castello di tronchi verzicanti fu sorpassato, lasciato indietro insieme a tettoie in rovina. Il trenino intanto, come avesse trovato un terreno più solido e più facile, si slanciava a un'andatura di record sbuffando grandi nuvole di fumo bianco che non riuscendo a prendere spazio si appiattivano a terra sfioccandosi entro i pantani, e frammisto a quel fumo il fischio petulante si riudiva, che le pendici accoglievano e moltiplicavano. Solcammo e cistasciammo indietro la striscia arenosa che chiudeva a settentrione la laguna, e in quel rapido trascorrere i grami pini disseminati e le dune spoglie assunsero una figurazione di deserto. Scorsi una chiatta ancorata a riva; dal casotto si levava un filo di fumo e poco più lungi, ritto in piedi sopra un burchiello, un uomo del moto lento della gran pertica spingeva la fragile imbarcazione a una mèta che mi restò sconosciuta.

Poi, favorito da una curva, potei scorgere la punta estrema del promontorio e le case del paese a cui ero diretto sorgenti su di essa, ma per un attimo, un attimo che bastò a farmi sentire l'odore del mare, chè la strada ferrata, piegando leggermente, abbandonava la costa. Corremmo ancor per un poco presi entro due pareti artificiali. Al di sopra, quel poco cielo che m'era dato scorgere appariva sereno. E mentre pensavo che il treno, uscendo da quel corridoio, avrebbe ritrovato il mare e mi avrebbe condotto lunghesso alla punta poco prima intravista, stridettero i freni, e usciti all'aria libera, ci fermavamo davanti alla fabbrica oblunga di una stazione. Non v'era da ingannarsi: percorrendo il marciapiede su cui i viaggiatori si affrettavano a discendere, un inserviente gallonato gridava il nome di Porto Santo Stefano. Guardai l'orologio; avevamo lasciata Orbetello circa una mezzoretta innanzi. Era il tempo necessario a coprire quella distanza, ma a causa di quanto avevo così intensamente osservato, per me avrebbe potuto essere anche un giorno.

ALESSANDRO BONSANTI.

Normalità

Talora si è assaliti dal dubbio di avere tutto sbagliato, idee e sentimenti, modo di vita e scopi, cultura fisica e intellettuale. Sono crisi, quasi sempre di breve durata; talvolta diventano malattie inguaribili che traggono alle più disperate conclusioni.

Rifare la propria vita, rifare se stessi, modificare fondamentalmente i nostri rapporti con l'esterno, cambiare i principi che ci hanno governato nei giudizi di bene e di male, rivedere tutte le nostre posizioni, non è impresa facile, anzi spesso è impossibile. Camminare per una strada con la certezza che essa conduca ad una mèta prefissa, ed accorgersi, a cammino inoltrato, che essa invece fa capo ad un luogo imprevisto e magari sconosciuto, produce, oltre ad una naturale sorpresa, smarrimento e rinuncia; di tornare indietro non s'ha la forza, di andare innanzi non v'è più ragione; e si resta lì, a mezza strada, scorati e perduti, sotto il peso dell'errore commesso, dell'illusione caduta.

Un giovanotto che fa l'elegantone nel suo paese sbarca in città, e s'accorge d'essere goffo e ridicolo; una dama, che è la venere del villaggio, va a Parigi, e deve constatare che è nulla in confronto alle beltà dei *boulevards;* un uomo atterrisce, facendo il forzuto, tutta la sua famiglia, ma sceso in strada è caricato di botte da un passante qualunque; noi ci crediamo sani e normali, onesti e miti, e invece è tutto il contrario.

Siamo venuti a questa terribile conclusione in seguito ad una di quelle precise notizie della scienza contro le quali è impossibile opporre anche il più lieve dei dubbi. E non soltanto la scienza ha parlato, ma la sua parola è stata convalidata dalle autorità costituite; verità scientifica ed insieme verità legale. Si tratta di questo: l'Ufficio stampa del Governo prussiano ha comunicato il risultato delle indagini eseguite dall'Istituto tedesco di psichiatria presso l'Università di Monaco sul cervello del «mostro di Düsseldorf». Gli studi, gli esperimenti e le perizie hanno accertato che nel cervello di Peter Kürten non v'era il più piccolo segno di anomalia anatomica. E dopo l'Istituto di Monaco, anche quello di Berlino ha fatto la stessa dichiarazione. Il cervello, dunque, di Peter Kürten era perfettamente normale; il signor (bisogna è giusto, restituirgli il titolo di signore) il signor Peter Kürten era un uomo perfettamente normale.

E allora — veniamo subito alla spaventosa conclusione, chè tanto è inutile dirla con i soliti riguardi con i quali si annunciano le sciagure — allora gli anormali siamo noi, i mostri siamo noi, noi che siamo proprio il contrario del signor Peter, noi che non abbiamo trucidato una ventina di donne, che non abbiamo commesso nemmeno un solo omicidio, nemmeno — che miseria! — un piccolo tentato omicidio; nulla. E ci sentiamo gelare dal raccapriccio alla rivelazione di questa orrenda verità, e ci domandiamo come mai non ce ne siamo accorti prima d'ora, e abbiamo potuto crederci persone dabbene, equilibrate, normali, ed essere magari tanto incoscienti da portarci come esempio a coloro che agivano in modo diverso da noi. Mostri, invece, tutti mostri.

Ma, a pensarci bene, è poi tanto giustificata la nostra sorpresa? Possiamo proprio dire di non aver mai pensato che la gente onesta non era perfettamente normale? Ci sono delle verità che non si ha il coraggio di dire, non foss'altro per non screditare certi professori di morale, ma di fronte ad avvenimenti di questo genere il riserbo diventa inutile. Mostri, tutti mostri; e definirli col nome delle città non è possibile, dato che ogni città ne possiede, crediamo, più d'uno.

Povero Peter Kürten! Uno dei soliti errori giudiziari. E chi sa che rimorso, ora, avranno i giudici tedeschi, per aver fatto recidere una testa così ben fatta.

ch.

DRAMMI SULL'ATLANTICO

Il canotto di salvataggio dell'Isola di Yeu

(DAL NOSTRO INVIATO)

YEU, aprile.

Un vento glaciale soffia sul golfo di Guascogna, la notte del 22 Gennaio 1917: la grande tazza dell'atlantico ribolle furiosamente, e una immensa galoppata di spume irrompe da tutti i punti dell'orizzonte, verso la sottile linea nera di una imbarcazione semisommersa, che lotta per reggere al mare.

Sedici uomini sono a bordo, intirizziti, spossati. Sono i superstiti del cargo-boat norvegese Yonev, silurato sei ore prima da un sommergibile tedesco. Il piroscafo, carico di minerale, in rotta da Santander all'Olanda, è andato a picco in pochi minuti: l'equipaggio ha fatto appena a tempo a calarsi nell'unica imbarcazione che l'esplosione ha lasciato intatta. Nell'enorme convulsione d'acqua, i superstiti hanno potuto appena intravedere la sagoma fusiforme del sommergibile che si immergeva, ed udire nella notte — come il grido dell'Apocalisse — l'urlo di una sirena sconosciuta...

Non hanno coperte, non hanno bussola. Sono seminudi, tremanti, sotto la sferza del vento gelido. Il primo ufficiale ha preso il comando della lancia e cerca di indovinare, verso l'est, la linea confusa della costa. La costa! Non significa forse, anzichè la salvezza, la morte? Viene sul vento, come una eco di cannonate, il fragore della risacca che rompe sulle scogliere di Francia...

Gli uomini reggono a malapena i remi. Il nostromo ha aperto — per cercare di rifocillarli — la cassetta che sempre si trova in fondo alle barche di salvataggio, vicino al barilotto d'acqua dolce. Estrae una manciata di biscotti, ma li getta via con un gesto di disperazione. Sono insuppati d'acqua salsa: inghiottirli, vorrebbe dire provocare le torture tremende della sete, questa spaventevole sete che coglie i naufraghi, e che sembra una atroce irrisione, sul deserto d'acqua...

Vogano, disperatamente, in silenzio, alla ventura. L'alba livida di Gennaio sorge sull'Atlantico e dà il colore e la fisonomia degli spettri agli uomini seminudi, schiaffeggiati dalle onde. Lontano, una terra è apparsa...

...e dalla terra, dal semaforo dell'isola di Yeu, qualcuno ha veduto. Qualcuno che veglia da lunghe ore, nel gabbiotto di vetri flagellato dalla tempesta, contro cui vengono a cozzare voli di corvi spauriti, ha intraveduto nel campo del cannocchiale marino, una linea nera, danzante sui flutti, che la sua esperienza non gli permette di confondere con un relitto inanimato. Subito il padrone Noë Devaud si precipita in basso, per la scaletta che conduce nel Circolo dei pescatori. Sa che vi troverà poca gente: tutti i gars della Bretagna sono mobilitati sulle navi della Repubblica, e nel Circolo ci sono soltanto i vecchi che fumano in silenzio, gravi, assorti, con gli occhi socchiusi, ricalcando nel dormiveglia lontani «passaggi di veliero» ai confini della terra...

Una lotta epica

Non importa. Qualcuno si troverà. Non è possibile che delle «anime di Dio» siano in pericolo sul mare, senza che la grande massoneria del mare intervenga a tentare un salvataggio. I marinai hanno il motto degli Alpini d'Aosta: ch'a còsta lon ch'a còsta.

Sulla piazzetta d'Yeu, flagellata dal vento, Noë Devaud fa l'appello, e la sua grossa voce, risuonando fra le mani contratte come un megafono, sveglia gli echi del paesetto peschereccio. Svegliati di soprassalto gli uomini accorrono, col berretto nero calcato sull'orecchio, la giubba di tela cerata ben chiusa sul petto, la cicca nell'angolo della bocca, il remo o l'arpione sulla spalla. Le donne li seguono, e non tentano di trattenerli. Sanno già, le donne, che «quando il mare chiama gli uomini», bisogna che gli uomini vadano.

Nell'ansa scogliosa del piccolo porto, tre uomini stanno già armando febbrilmente i remi e gli scalmi del Paul Tourreil, il grande canotto da salvataggio dell'isola di Yeu. Gli uomini sono pronti. Si sono legati ai banchi con le cinghie, mentre Noë Devaud, a poppa, col fischio d'argento fra le grosse labbra, ha impugnato il timone.

— Va! — L'ondata solleva il canotto e lo incorona di schiuma. Gli uomini si curvano sui remi. La barca doppia la scogliera, sparisce sotto il cielo livido verso il largo; le donne si buttano in ginocchio, ai piedi del Crocifisso Nero a pregare per quelli che dovranno vincere, a pregare per quelli che dovranno morire...

Al largo, i naufraghi norvegesi sono all'estremo. Hanno visto nettamente la terra, ma hanno capito, nello stesso momento, che i loro muscoli esausti non permetteranno mai di «gagner au vent», e di raggiungerla. La grande collera dell'Atlantico chiude inesorabilmente in faccia ai morenti le porte della salvezza.

Qualcuno, disperato, ha abbandonato i remi. E intanto, metro a metro, la barca di Noë Devaud si fa largo in mezzo alla tempesta: i salvatori remano con la testa china, respinti dall'immenso anelito dell'Oceano, mormorando le parole «magiche» della gente bretone, gli antichissimi misteriosi monosillabi, residuo di credenze druidiche, che aiutano a non morire...

Ora, le barche sono vicine, separate da poche creste d'onda: danzano tutte e due sulle alte creste liquide, col loro carico umano.

Il segno della Croce

Come riesce ad effettuarsi il miracoloso trasbordo? Nessuno può dirlo. La barca dei norvegesi è quasi piena d'acqua, e non può reggere più oltre; i naufraghi passano dunque, uno ad uno, nel canotto di salvataggio. Occorre più di un'ora, perchè i sedici uomini possano valicare i pochi metri, issarsi aggrappati a una corda nel piccolo maelstrom spumoso che separa i due «bordi», ricadere colle mani ferite, il volto tumefatto, le costole semi spezzate, abbandonarsi sul fondo del Paul Tourreil, fra i banchi dei rematori. Pei rematori per cui comincia ora il compito più terribile: tornare alla costa...

Il vento raddoppia di violenza. Quando l'imbarcazione riesce a virare e punta verso l'isola, Noë Devaud scuote la testa. La barca è per lui una creatura viva: conosce la sua «bestia», e ha sentito subito — per quell'infallibile istinto che hanno i marinai — che la barca non obbedirà: il grande giro invincibile delle correnti ostili agisce sotto la chiglia e allontana il canotto dall'isola. Invano gli uomini raddoppiano gli sforzi, inutilmente tre remi si spezzano: la barca è ricacciata al largo...

... e la notte, piena di terrore e di freddo, discende sull'Atlantico.

Noë Devaud fa issare una vela. Il canotto piega paurosamente sul fianco: in fondo, i norvegesi rantolano fra le sofferenze. Il bretone si morde le labbra.

Comincia a nevicare. Grossi e fitti, i fiocchi bianchi scendono sul mare scuro volte come una cortina sinistra; si accumulano sulle corde e sulle vele, si cristallizzano rapidamente. Nessuna manovra è più possibile. Non c'è che da lasciarsi «portare», colla prua al mare, verso l'ignoto. Inchiodati ai loro banchi, i bretoni pregano.

Il canotto passa al traverso di Belle Ile. Non c'è neanche da pensare a trovarvi rifugio. Salvati e salvatori vanno alla deriva, su un mare scatenato, giocattolo alla mercè degli elementi... E forse, dai fari della Costa, i fratelli del mare vedono passare, al largo, il battello e indovinano — impotenti a qualunque tentativo generoso — l'agonia che comincia.

Alla mezzanotte, tre dei marinai norvegesi non rispondono più... Si sono abbandonati, inerti, vinti dal sonno mortale. Fra l'urlo del vento, sotto il sudario bianco della neve che cade, Noë Devaud traccia loro sulla fronte, col dito, il segno della Croce...

La bara galleggiante

E un'altra giornata trascorre. Il canotto ha, ormai, dieci cadaveri a bordo. I superstiti non parlano più: resi cupi dall'orrore e dalle sofferenze. Il freddo strazia le carni, la fame attanaglia le viscere. La terra è là, a meno di due miglia: la terra dove i comignoli fumano e il buon fuoco arde nel focolare degli uomini! Ma la furia delle onde non si acqueta. Il canotto sembra preso da una furia cieca che lo conduce alla perdizione, e coloro che lo montano hanno appena la forza di arginare a tratti, coi remi, la violenza della corrente che trascina al largo. Noë Devaud è il solo che abbia conservato la sua forza d'animo. La camicia di flanella lacerata lascia intravvedere il torso nudo, arrossato dal freddo e dall'acqua. L'uomo non ha nell'anima che un solo, cupo dolore: quello di non esser riuscito a trarre in salvo i norvegesi. Dal resto, nessuno dei salvatori sopravvissuti, rimpiange nulla. Tutti accettano la legge del mare, tutti sanno che — nel terribile gioco — si è sempre un vinto...

Solo alla mattina della domenica, il mare comincia a dar giù.

Le ondate diminuiscono di altezza e di violenza, pause e respiri di calma si aprono fra una e l'altra raffica. Noë Devaud sale in piedi sui banchi, e aggrappato all'albero scruta la linea dell'orizzonte: quanta strada ha fatto il canotto nella sua lunga e fortunosa deriva?

No, non sbaglia... Laggiù, a sud est, si vedono le scogliere dell'isola Eaguena, presso l'ansa di Concarneau. La corrente trascina il battello verso quel piccolo porto: bisogna compiere un supremo sforzo per non fracassarsi sui reclfs. Noë Devaud balza al timone.

— Hardi, les gars! Vediamo se si riesce a portare a terra un paio di vivi!

Parole stranesche che assumono un bizzarro sapore sulle labbra di uomini che si sono volontariamente offerti alla morte, unicamente per strappare alla morte altri uomini, sconosciuti, di altra razza, fratelli soltanto «in Cristo e nel mare»...

Cinque uomini ancora validi riprendono i remi con disperato vigore, e compiono uno sforzo supremo per dirigere l'imbarcazione verso l'entrata del piccolo porto da cui stanno più ascendo, all'allarme del semaforo, altre barche. Ma l'ultimo sforzo esaurisce le ultime energie: pochi minuti dopo, quando le imbarcazioni di Concarneau giungono accanto al Paul Tourreil, si trovano di fronte a una bara galleggiante, a una fantastica navicella incrostata di ghiaccioli che porta sul fondo, accomunati nell'abbraccio della morte, tredici cadaveri di norvegesi e di bretoni, e dieci uomini vivi ma sfiniti da tre giorni di titanica lotta coll'Atlantico.

Si deve portar via di peso Noë Devaud, svenuto sul banco di poppa, colle grosse mani rattrappite sulla barra del timone; del timone che egli non vuole mollare...

ITALO SULLIOTTI.

Un villaggio di calzolai in Palestina

Gerusalemme, 3 notte.

(M.) Tempo fa era venuto in Terrasanta, accompagnato da larga réclame, il noto industriale cecoslovacco signor Tomaso Bata a cui la stampa locale aveva conferito subito il titolo di «re delle scarpe».

Viaggiava in aeroplano e per un paio di giorni, attraversando il deserto della Siria, non aveva più dato notizia di sè, tanto che i giornali di Gerusalemme avevano già incominciato a ricamare attorno al suo nome una tragedia di volo conchiusasi fra le tribù dei Beduini. Ma poi il protagonista della cupa avventura riapparve sorridente, in carne ed ossa, tra le mura della Capitale e allora si pensò che si fosse trattato semplicemente di un trucco per attirare l'attenzione del pubblico sui magazzini delle sue calzature.

La visita del signor Bata a Gerusalemme era stata determinata dal progetto della fondazione di un villaggio di calzolai in Palestina.

Tenuto conto delle spese di dogana per l'importazione dei suoi articoli dall'Europa sui mercati del vicino Oriente, il grande magnate dei calzaturifici di Zlin ha ritenuto più conveniente alla sua industria trapiantare in Terrasanta una succursale delle sue fabbriche impiegandovi subito, sul posto, seicento o settecento operai.

In tal modo, date le facilità di scambi commerciali fra gli Stati confinanti della Palestina, della Transgiordania, della Siria, del Libano, dell'Irak e dell'Egitto, egli pensa di poter affrontare con minor rischio la concorrenza dell'importazione di scarpe di qualsiasi marca che vengano da centri europei od americani.

In un primo tempo sembrava che Gerusalemme dovesse essere prescelta come teatro del nuovo esperimento. Ma poi considerazioni di carattere tecnico, connesse con la penuria d'acqua di cui soffre la capitale di Terrasanta, hanno fatto cambiare il progetto in favore di Caifa.

E ora sembra deciso che il futuro villaggio dei calzolai sorgerà ai piedi del Carmelo, alle porte del capoluogo della Galilea, che ha anche il vantaggio di essere il porto nazionale della Palestina.

Josephine Backer alla ricerca di talenti musicali

Vienna, 3 notte.

Josephine Backer, che all'arrivo a Vienna ha avuto stamane un'accoglienza molto festosa, ha dichiarato ai giornalisti che non appena sarà tornata a Parigi si dedicherà alla realizzazione di un suo antico proposito: fondare una casa editrice musicale destinata a far conoscere i giovani compositori. «Forse — ha detto l'artista — mi sarà concesso di scoprire dei talenti».

E per far seguire alle parole i fatti, ha invitato i giovani musicisti viennesi, desiderosi di affidarsi a lei, di consegnarle senz'altro quel che hanno pronto.

Scoperta di Roma

Aspetti di Piazza Vittorio

ROMA, maggio.

E' larga, è grande; ma, se anche fosse più piccola, più stretta, e occorresse pochissimo tempo per girarla tutta, essa non perderebbe ugualmente i caratteri che ha: d'una piazza ben ubiquata, centrale, ma dove nessuno in fondo si riconosce in casa propria: un luogo più di passaggio che altro. E pure vi sono negozi, palazzi; e abitata; c'è gente. Ma, la sensazione è curiosa, benchè i palazzi siano grandi, corposi, alti, ed i negozi numerosi e stabili; chi si affaccia qui dentro, non sente, come altrove, la piazza di un quartiere organizzato, regolare: nella quale una popolazione ferma, sempre la stessa, in certe ore del giorno e della sera, confluisce così per i suoi bisogni come per i suoi svaghi. Ma le grandi città offrono assai spesso di queste sorprese: soprattutto le città che obbedirono ad uno sviluppo repentino e quasi inavvertito: sì che il piano regolatore dovette anzi che precederle, seguirle: adattarsi ai loro movimenti, non ordinarli e comandarli. C'è sempre, d'altra parte, qualcosa di fatale in questi assestamenti a cui le città assai spesso si decidono da sole, e prima che ci pensino gli uffici competenti: e, o è un quartiere che non sa più come muoversi, dove sfociare, troppo stretto e pittorico; o è il bisogno di creare uno spazio vuoto tra due quartieri abitati da gente troppo diversa ed in contrasto, una sorta di cuscinetto di sfogo; o è, al contrario, la necessità di un punto d'incontro, di accordo per evitare degli attriti e per rendere possibili degli scambi, dei rapporti. Assestamenti, in fondo, naturali: com'è degli strati terrestri in una ganga, in una marna. O in una foresta tra le varie vite vegetali in movimento e in isviluppo.

Palazzi grandi, maestosi circondano la piazza per ogni lato; ma così non sembrano in relazione col mondo vivo che qua in mezzo di continuo si muove nelle ore mattinali: — tutta questa gente che traffica, che si agita, che urla, e che, quando tacerà e si ritirerà sarà così stanca — si pensa — che non aprirà mai una finestra, non farà mai stridere una persiana, non oserà mai far giungere la propria voce di là dalle pareti in cui si chiude. Sensazione veramente strana: perchè le case i palazzi della piazza si legano più o meno con quelle e con quelli che chiudono le vie che sboccano in essa; e stanno poi da sole lì in mezzo, ma hanno porte e portoni, molte finestre, perfino dei lunghi balconi. Certo, se qui non ci fosse il mercato (ed un mercato che chiama gente anche da zone lontanissime, il maggiore mercato della capitale) la piazza avrebbe una diversa fisionomia; benchè probabilmente non proprio quella che le si volle dare, creandola: una fisionomia capace di unire varii quartieri tra loro e di cementarli. Ma il mercato, che pur le toglie maestà e cipiglio; che in certe ore soprattutto la vivifica e la riscalda tanto che pare anche le pietre ed i mattoni abbiano una voce e si muovano, compromette poi a tal punto la sua stabilità e fermezza che quando, a quel chiasso del mattino, succede la calma del pomeriggio, per quanta grate appaia alle finestre o entri ed esca dai portoni dei palazzi, nessuno si può convincere che si tratti di gente che fosse là dentro anche nelle ore della mattina: e si giurerebbe a occhi chiusi che quei palazzi siano soltanto il rifugio, la sede naturale di riposo degli innumerevoli venditori che poco prima offrivano la loro merce con urli e schiamazzi da fiera ed ora sono scomparsi senza lasciar traccia di sè.

Piazza in fondo, appena di raccordo, nella quale i quartieri che l'attorniano hanno bensì ragione di sfociare, ma ciascuno per proprio conto ed ai propri scopi. E questo è tanto vero che, sebbene costruita appena, il commercio più sollecito della città, cioè l'ebraico, abbia qui cercato stanza senza curarsi nel primo momento di scegliere un braccio del portico a preferenza di un altro, a lungo andare, e poichè l'esperienza lo venne ammaestrando, ogni negoziante sentì il bisogno di temperare, in obbedienza al luogo dove si trovava i propri caratteri. Infatti ogni lato della piazza rispondeva al quartiere immediatamente retrostante; e chi si accorse di avere alle spalle San Lorenzo, dovette studiare maniere di vendita e di presenza per il popolano di quel rione; chi, invece, piazza Dante e via Merulana, alzare quanto più gli fosse possibile il tono per gli abbienti coi quali aveva ragione diretta di contatto. Ond'ecco quattro lati di una piazza che non si somigliano in nessuna maniera; che anzi si contrastano visibilmente tra loro: benchè i palazzi intorno siano per fattura e per mole press'a poco eguali, tutti. E com'è dei negozi, è della gente. Raramente, difficilmente l'uomo del popolo circola nei bracci dove sa di non trovare i suoi conoscenti e compari; le vetrine dove non è sicuro di poter comprare la roba che gli serve a buon prezzo; il cinematografo ed il caffè suoi soliti; il dolciere che ammannisce per lui i maritozzi due soldi meno cari degli altri; la donna che vende i semi di zucca e le castagne arrostite... E l'osteria, la sola, crediamo, che sotto i portici di Piazza Vittorio si sia saputa insediare, anch'essa è là, nel braccio popolare. Il quale è naturalmente il più frequentato ed il più sudicio; nonchè il più suscettibile, chi sappia vederlo e muovercisi, di incontri curiosi ed insoliti. Dal lato opposto si apre, al contrario, il braccio che sarebbe troppo chiamare signorile, non avendo Piazza Vittorio nessun quartiere dietro di sè propriamente lussuoso; ma infine da questa parte tu puoi vedere una bacheca con qualche oggetto non comune; entrare in un caffè decoroso; incontrare persone e figure di vesti e modi più che decenti. Restano i due bracci minori: ma, se quello volge il dorso a via Merulana e si apre con i suoi due sbocchi su via dello Statuto e su via Napoleone III è abbastanza gaio e mosso, l'altro, che s'imposta laggiù col dorso a via Manzoni e con le due aperture verso la via Emanuele Filiberto e la via Conte Verde è sempre vuoto, silenzioso, senza un cane che vi circoli e vi si fermi. E benchè abbia i suoi negozi anch'esso, e neanche troppo spogli, umili, è sempre senza uomini o quasi; e comunque assai triste.

Quanto al giardino, è bello, è verde; ma, che sia proprio lui a dare a questa piazza l'aspetto che le abbiamo riconosciuto: di un luogo grande, aperto, ma, ai fini morali e civili, perfettamente inutile? Di una piazza, forse tra le più belle di Roma, ma in fin dei conti sterile: chè non avvicina gli uomini, ma li separa; non li accomuna, ma li distanzia? E' infatti proprio il suo giardino che allontana coi suoi alberi i palazzi in giro, i quali altrimenti si vedrebbero e guarderebbero diretti; è il giardino che, attraversato da chi deve passare dal braccio orientale all'occidentale, o viceversa, distrae il pensiero ed i sensi: e quando si è di là, già si è scordato quello che si è lasciato dietro; è il giardino con quella falsa sensazione di campagna, fa dimenticare a chi vi s'inoltra e v'è dentro, di essere in una città e con gli obblighi di convenienza e di contatto, nettamente urbani. Infatti di sera, quando il giardino invece è chiuso, e i suoi alberi fanno tutti insieme una massa ombrosa e niente più, e i lumi vibrano vivi soltanto sotto i portici: a girare tutta la piazza, braccio per braccio, è difficile accorgersi delle differenze che corrono tra essi: durante il giorno così potenti, sfacciate: e la piazza, come non appare più tanto vasta, così neanche piena di gente varia, diversa d'abiti e di modi che contrastano e cozzano. Civiltà come altrove; senza stonature, nè discrepanze. O quasi.

Il Cicerone.

POSTA DI GORIZIA

Ordigni della pace e della guerra — Le canzoni di una sera senza stelle

GORIZIA, maggio.

(V.) Raccontare come e quando il materiale di tre musei esistenti prima della guerra in Gorizia, sia stato salvato, occultato e nuovamente messo in luce accanto ad altre raccolte durante e dopo la guerra è cómpito lunghissimo e che richiederebbe molto spazio e molto tempo.

Mi limiterò a dire che i tre musei dei quali ho fatto cenno sorsero in epoche diverse (il primo è del 1861) e diversi ebbero i nomi: Provinciale fu detto il più antico, Civico il secondo, in ordine di tempo, Diocesano il terzo. La guerra travolse tutto, ma per fortuna di Gorizia e degli appassionati, qualcuno, oltre la sorte, curò l'occultamento e la conservazione di molto materiale che ora fa bella mostra nelle raccolte del nuovo Museo sorto nel 1919. Con pazienza veramente certosina, il suo primo direttore, il compianto professore Giulio Cèsar, curò l'ordinamento della preziosa e vasta raccolta che, ufficialmente inaugurata nel giugno del 1924, mostra cotidianamente ai visitatori innumerevoli e spesso illustri, di quale italianità e di quale fede queste terre furono nei secoli tenaci custodi. Guidato dal cav. Ranieri Mario Cèsar, che successe al defunto fratello nella direzione del Museo, magnifica figura di studioso e di appassionato, ho visitato sala per sala, cimelio per cimelio, questo Museo della Redenzione che allinea le sue raccolte vastissime in un severo palazzo di piazza Edmondo De Amicis.

Il vestibolo dà una chiara idea di quanto poi, il materiale ordinato, mostrerà nei dettagli. Il programma della collezione è nell'ingresso: programma eloquente, toccante, sintetico, semplice. Il lauro che cinse la bara gloriosa del Milite Ignoto avviata verso Roma madre tra l'omaggio reverente e commosso di un popolo intero, copre la lapide romana che ricorda nel marmo, rozzamente inciso, un sacrificio e celebra una fede.

Secoli di storia, secoli di lotte, riassunti in pochi simboli che rievocano e commuovono. Poi ecco la fuga delle sale adorne di cimeli preziosi, reliquari, di raccolte fotografiche, di ordigni pacifici di lavoro e di ordigni strumenti guerreschi. Dalla sala che raffigura l'antica bottega del calzolaio goriziano, si passa a quella del fabbro, affumicata e ferrigna, a quella del cappellaio colma di forme e di attrezzi, a quella del tessitore del secolo XVIII silenziosa nei suoi arcolai, nelle sue trafile, nei suoi rocchetti che, da due secoli immoti, attendono ancora una mano pratica che li faccia cigolare nel moto operoso, e via via si passa alle sale sacre del sacrificio dei prodi fra innumeri e preziosi ricordi.

Croci ed armi, fotografie e giornali, quadri e bandiere, medaglie ed autografi. Volumi occorrerebbero per illustrare degnamente tanto materiale disposto con cura infinita: ma qui lo spazio è tiranno.

La prima croce in legno che nel cimitero degli Eroi aprì le sue braccia pietose a proteggere il riposo di tanti morti e di tanto eroismo, ricorda ora nel salone superiore del Museo l'olocausto, e reca un senso di misticismo e di raccoglimento, di riverenza, di angoscia quasi, alta e nera com'è, al visitatore che ammira e rievoca.

Nelle vetrine ordinate le bandiere che sventolarono prime in Gorizia nei giorni santi della redenzione e nei giorni insonni delle battaglie, mostrano ora la loro simbolica seta piegata e inerte, per rinnovare alla mente quei giorni di ansia e di letizia. Armi e ordini: quegli ordini vergati tra granata e granata, su brani di carta, gettati poi coll'anima di un uomo su strade impraticabili e battute dal fuoco, via verso comandi ansiosi e febbrili, verso le trincee e la morte: ora in piccoli quadri, reliquari dorati attestano la irruenza di una lotta che non ha avuto mai soste.

Ecco la sala dei pregiudicati politici: ecco le fotografie degli ostaggi, ecco i documenti della polizia austriaca che ordinò e arresti e internamenti.

Ogni sala qui attrae; ogni sala vorrei qua ricordare ma troppo lungo è il compito, e il mio deve esser breve.

Raccolte complete di manifesti, di giornali cittadini e da trincea, dal 1916 al 1932; grandiose collezioni di fotografie che illustrano i campi della guerra, ove tutto l'eroismo rifulse in tutta la sua grandezza: il carteggio dei volontari goriziani caduti, i loro ritratti; lauri e corone che facevano santo l'ornamento dei numerosi cimiteri di guerra.

Giorni or sono il museo della Redenzione di Gorizia ha avuto l'ambita visita di S. A. R. Amedeo di Savoia, che alloggia da un anno nel principesco castello di Miramare, vicino a Trieste la redenta. L'Augusto Principe, accompagnato nella sua visita dal prof. Ranieri Mario Cèsar, ha visitato minutamente sala per sala e si è soffermato ora davanti ad una croce ora davanti a qualche ricordo di qualche eroismo. E insieme a Lui ho anch'io consultato con particolare attenzione la raccolta degli autografi di cui il Museo è ricchissimo. Proclami del Re, e del Duce con fotografia; numerosi proclami di Gabriele d'Annunzio e dell'Augusto genitore di S. A. Amedeo di Savoia, il valoroso Comandante dell'Armata Invitta; il bollettino di guerra vergato il 9 agosto 1916 dal generale Cadorna, e annunciante la presa di Gorizia; scritti di ministri, di deputati e di generali. Infine ci siamo soffermati davanti ad un semplice e piccolo quadro ove sono raccolte fotografie con firma di Vittorio Locchi, il giovanissimo cantore di Santa Gorizia, bello e intrepido, poeta armato di fede e di amore, caduto vicino all'arme di bronzo che con lui aveva cantata la canzone di guerra nelle sere senza stelle e senza sonno.

Libri ricevuti

T. CASINI: «Il poema dei Patriarchi» - Ed. Fiorentina - L. 12.
O. VERGANI e NORMINO: «Almanacco sportivo...» - Ed. Bompiani, Milano - L. 12.
P. GUERRINI: «Il leone di Brescia» - Ed. Giulio, Brescia - L. 10.
G. CAVACIOCCHI: «Mussolini» - Ed. Vallecchi, Firenze - L. 8.
L. BUCCIANTINI: «Fra Macchia e Padule» - R. Giusti, Livorno - L. 11.
L. BARDELLA: «Ali ed Artigli» - Tipog. Schioppo - L. 30.

GLI SPORT

La preparazione dei calciatori ungheresi

per l'incontro che li opporrà domenica agli «azzurri»

Budapest, 3 notte.

Un mese fa la «nazionale» magiara riportava a Praga una delle sue più splendide vittorie battendo la squadra boema per 3-1. Il successo sollevò ondate di entusiasmo, ma nessuno pensò di analizzare a fondo quella partita. Rimase, quindi, la convinzione, che la squadra magiara si fosse ritrovata e ben presto avrebbe liquidato anche i successivi avversari: austriaci ed italiani.

A provare che la squadra boema era stata battuta in un momento critico, veniva più tardi la netta vittoria degli svizzeri, e solo allora si mise su per in dubbio il valore del successo ottenuto a Praga dai magiari. Malgrado tutto, gli ungheresi andarono a Vienna con una squadra di fortuna e con qualche riserva. Il più bello si è che, mentre Vienna e qualche critico locale prevedevano una certa vittoria austriaca, la maggioranza, qui, sperava di poterla spuntare contro i bianco-neri di Austria.

Riuscirà, quindi, facile a comprendere, come il catastrofico risultato di 8-2 abbia avuto per il pubblico magiaro l'effetto di una doccia ghiacciata. Non ci mancava altro: proprio in questo momento doveva succedere il capitombolo, a due settimane dalla partita contro gli italiani! Fatto sta che, mentre la settimana scorsa si doveva fare in quattro per ottenere un biglietto per la partita dell'8 maggio, dopo la sconfitta di Vienna molti hanno provveduto ad annullare le prenotazioni e le richieste sono diminuite in modo impressionante. Al momento opportuno, però, vedrete che non resterà un posto libero allo stadio, perchè la squadra italiana ha sempre avuto il potere di richiamare una folla immensa.

Gli imbarazzi del C. U. magiaro

Il Commissario Tecnico, dott. Matiassy deve trovarsi in seri imbarazzi. A Vienna la sua squadra non ha funzionato affatto: occorre cambiare molti elementi e preparare un'ossatura per la nuova squadra. Il lavoro non è lieve ed è pieno di gravi responsabilità. Per il momento, non si è fatta che una rosa di «probabili» e solo nel corso della settimana si procederà alla formazione definitiva della squadra. Vediamo, dunque, di quali elementi può disporre il Commissario, tenendo presente la prova di Vienna.

Il portiere a Vienna era Kabà: in generale ha soddisfatto, perchè i goals non gli erano imputabili, specie se si considera che gli venne ordinato di non uscire dalla porta. Vedendo ora agli ordini imparzialità, avrebbe forse potuto evitare qualche punto. E' alla sua seconda partita internazionale ed è da poco tempo nella prima squadra dell'Hungaria. Il dott. Matiassy non è rimasto soddisfatto della sua gara di Vienna ed è quindi probabile che lo sostituisca con Hada. Noi crediamo, però, che quest'ultimo non valga il ventunenne Szabò che, con una buona coppia di terzini, non è facile battere, specialmente se in buona giornata.

I due terzini Mandi e Takacs I hanno fallito completamente a Vienna: essi sono troppo poco veloci per essere presi ancora una volta in considerazione, specialmente contro gli italiani. La formazione della coppia dei terzini costituisce per il C. T. una delle più gravi preoccupazioni, perchè non vi sono grandi possibilità di scelta e i pochi candidati non sono elementi di classe internazionale. L'ideale sarebbe mettere in campo la coppia di Torino: Dudas e Kocsis; senonchè quest'ultimo si è fratturato una spalla tre settimane fa, durante una gara di campionato. Egli si è già rimesso ed ha iniziato martedì scorso l'allenamento. Kocsis è uno dei migliori terzini del momento, ma con quale stato d'animo potrebbe egli disputare la difficile gara contro gli italiani? Una ferita di questo genere non è completamente guarita dopo un solo mese di cure, e l'ex preoccupazione potrebbe nuocere al suo stile di giuoco abituale, forte ed ardito.

Dudas non è un terzino di grande classe: il suo stile di giuoco è più redditizio che appariscente e lo si dovrebbe preferire anche perchè ha già disputato la gara di Torino.

La classica «mediana» ungherese

Col ritorno della squadra dei «cadetti», si fa con insistenza anche il nome di Birò, il giovane terzino del III Ker F. C. Il suo stile si avvicina maggiormente a quello dei terzini italiani: in generale: giuoco deciso, potente, ottima scelta di tempo, ardimento. Difetta, invece, spesso volte di tecnica, mancando di una sufficiente esperienza. Se non verrà scelto per la «Nazionale A» non dovrebbe mancare nella «B» che giuocherà a Firenze.

La linea mediana ha giuocato a Vienna nella seguente formazione: Lyka, Kalmár e Lázár. Lyka ha sostituito Borsányi, costretto al riposo da una distorsione alla caviglia; Borsányi, però, rientrerà in squadra per l'8 maggio ed il rude giuocatore dell'Ujpest sarà posto di guardia alla nostra ala sinistra, che già conosce. Kalmár, al centro, è stato uno dei migliori ungheresi a Vienna, ma egli verrà senza dubbio sostituito da Sárosi che, appunto in previsione della partita contro gli italiani, è stato operato di tonsillite e perciò non era presente a Vienna. Con Lázár sulla sinistra, la «nazionale» ungherese disporrebbe della sua linea mediana classica, già esperimentata con successo l'anno scorso contro gli austriaci ed a Torino nello scorso dicembre. Senonchè, domenica scorsa contro gli austriaci, Lázár ha disputato una ben brutta partita e si pensa seriamente a sostituirlo. Ma con chi? In verità, attualmente non sappiamo chi possa prendere il suo posto e converrà attendere prima di rinunciare definitivamente a lui.

La linea degli «avanti»

Nella prima linea, il trio centrale formato da Cseh II, Turay e Toldi ha sostenuto una lodevole prova a Vienna. Contro gli italiani dovrebbe rimanere intatto il blocco: ma anche qui converrà attendere il giudizio del C. T., perchè ci si è improbabile un eventuale innesto di Avar a mezzo destro e spostamento di Cseh II al posto di Toldi. Come forza omogenea e come efficacia tecnica, noi preferiamo la formazione di Vienna. Non hanno funzionato, per contro, le ali. Zavadszky, che fa parte di una Società di dilettanti, si è trovato impacciato di fronte alla difesa austriaca: la prova è stata superiore alle sue capacità, minorate da una fortissima emozione. Neppure Kohut, ala sinistra, ha potuto convincere, ma questi potrà essere sostituito da Titkos (che a Torino ha giuocato all'ala destra) eventualmente anche da Hirzer, il quale, peraltro, non è attualmente in forma. Per il ruolo di ala destra, al posto di Zavadszky, vi sono tre o quattro elementi da prendere in considerazione, ma nessuno appare di classe eccelsa.

Il lavoro per la formazione della «nazionale» da opporre agli italiani non si presenta, dunque, facile. La disgraziata prova sostenuta a Vienna non è stata vana per il Commissario ungherese, che ha così avuto occasione di notare i punti deboli della squadra, i quali — come abbiamo visto — non sono pochi.

Ma sarebbe errato pensare che gli «azzurri» si troveranno a Budapest di fronte ad una squadra già battuta prima di scendere in campo. Tutt'altro: le falle di Vienna — del resto prevedibili — verranno turate con materiale temprato e la squadra formerà un blocco più omogeneo e dalla volontà ferrea di riscattare le precedenti sconfitte subite ad opera degli italiani e per dimostrare al pubblico magiaro che la «débacle» di Vienna non rispecchia il valore del calcio magiaro. Il campo, infine, costituirà un non lieve vantaggio per la squadra di Santo Stefano.

La squadra italiana, comunque, non andrà a Budapest, allo sbaraglio: ha, per il suo giuoco, che mai sparito e per volgersi la nostra favore concorreranno ai nostri «azzurri» della volontà, del fuoco e del coraggio, dall'inizio fino alla fine.

La squadra dei «cadetti» ungheresi

che incontrerà gli «azzurri» a Firenze

Budapest, 3 notte.

Il Commissario tecnico, signor Rodolfo Juhàs, ha così definitivamente formata la squadra B che domenica prossima scenderà a Firenze contro i «cadetti» d'Italia:

Portieri: Kristof (Postas) e Raffai (33 F. C.); *terzini*: Futó (U. T. E.), Gergely (Törekvés); *mediani*: Bodrogi (Postas), Kalmár (Postas), Király (Bocskai), Lendvai (F. T. C.); *avanti*: Zavadszky (Mavag), Ebner (Mavag), Szücs (B. S. E.), Déri (Törekvés), Kozma (B. S. E.).

Il problema finanziario delle Società

Nessun mutamento al campionato

Roma, 3 notte.

Contrariamente a quanto è stato scritto, il campionato di divisione nazionale non subirà l'anno venturo nessun cambiamento notevole. L'ordinamento attuale viene considerato dalle superiori gerarchie il migliore di quanti si siano sperimentati fino ad oggi; non si ravvisa, quindi, la necessità di apportarvi delle modifiche che non siano consigliate da ragioni di pratica convenienza.

Per quanto riguarda il problema finanziario delle Società, è probabile che tra le grandi Società si addivenga ad un accordo per limitare le forti somme finora pagate per il passaggio dei giocatori da una società all'altra, per limitare le eccessive spese alle quali ogni squadra ha dovuto sottostare nel passato con gli altissimi stipendi, con i ricchi premi che percepiscono per le vittorie e con le maggiori spese di viaggio.

Atletica

La riunione femminile del G. S. Unica

Sul campo del Gruppo Sportivo Unica avrà luogo domani l'annunciata riunione atletica femminile, che segna la ripresa dell'attività in campo piemontese.

E' annunciata per domani la presenza delle più quotate atlete del G. S. Unica, della Società Ginnastica Torino, del Gruppo Cantoni Coats di Pegli e di numerose atlete in rappresentanza delle principali società settentrionali. Le gare, che avranno luogo nel pomeriggio, si disputeranno secondo il seguente orario-programma:

Ore 14,30: batterie m. 60; 14,40: batterie m. 80, eliminatoria e finale getto peso; 15: batterie m. 150; 15,10: batterie m. 200, eliminatoria e finale salto in lungo; 15,40: eliminatoria e finale salto in alto; 16: finale m. 60; 16,10: finale m. 80; 16,20: eliminatoria e finale giavellotto; 16,45: finale m. 150; 16,55: finale m. 200; 17: eliminatoria e finale del disco; 17,30: staffetta 4x75. Alle ore 18 verrà eseguita la premiazione.

Ippica

Alla vigilia del «Derby»

Gli ultimi galoppi di prova

Roma, 3 notte.

Il «Krassin», la decrepita automobile che da tanti anni fa servizio da Roma alle Capannelle per gli allenatori ed i fantini, ci ha trasportati stamane all'Ippodromo di via Appia per assistere agli ultimi allenamenti dei cavalli che prenderanno parte al Derby Reale.

Alle prime luci dell'alba, l'immenso Ippodromo appare completamente deserto: solo giù in fondo, dalla parte delle scuderie, si nota un insolito movimento di persone e di cavalli: il gruppetto è formato da proprietari, «trainer», garzoni di scuderia, da giornalisti e dai soliti curiosi che, gli tardi di ritorno a Roma, ci diranno all'orecchio, come un segreto, con voce misteriosa, quale sarà il cavallo che sicuramente vincerà il 49.o Derby Reale.

Sono gli ultimi galoppi di prova! L'esperienza ci ricorda che questi ultimi galoppi sono stati spesso ingannatori e molte volte insignificanti; pure si attendono le prove dei concorrenti al Derby con una curiosità ed interesse.

L'arrivo di Scipione l'Africano fa convergere tutto l'interesse dei presenti verso il magnifico figlio di Spike Island, che è montato da Romero: il cavallo della Scuderia Lazio si presenta a piccolo galoppo alla partenza dei duemila metri, ed scatta velocemente, accompagnato dal compagno di scuderia Giogarello. Il «trainer» Corsi segue con il cannocchiale il facile galoppo del suo allievo, che, senza essere richiesto, compie i duemila metri in 2'15".

E' la volta ora di Don Garzia, montato da Cinghiali, a prendere il «via» allo «start» dei 2400 metri; lo accompagna Manciano per il primo tratto e, quindi, Cecco Angiolieri, il figlio di Havresac II, pigro nel galoppo di inizio, di accelerare ecc. eccellente impressione. Il tempo impiegato è stato di 2' 46".

Alle 6,30 compare sulla pista Savannah, che ha in sella Kriegelstein: il figlio di Maniates appare in buone condizioni, sebbene lasci intravedere dalla grassa evidenza dei muscoli, di essere ancora un po' verde; il «trainer» Summerfield si indugia a parlare con Kriegelstein, ed accarezza il suo puledro. Si parte: Savannah è accompagnato nei duemila metri da Illibicocco e da Roncola: i tre cavalli galoppano in gruppo fino alla retta d'arrivo; qui Savannah si distende in una azione elastica e piacente e domina i compagni di «box», staccandoli nettamente. Il tempo è stato di 2'13"3/5.

Ecco la bella Jacopa del Sellaio, l'unica femmina tra tanti maschi che correranno il Derby. Che sapranno fare i maschi contro questa cavalla brillantissima? La risposta non sembra molto soddisfacente per il nostro forte, ma se Jacopa troverà, per consolarsi potrebbero dire che l'onore di Pesolo fu battuto Jacopa e l'onore del sesso fu salvo.

Donna Lidia Tesio e la marchesa Incisa sono tra le più fervide ammiratrici della figlia di Coronach: la cavalla è tranquillissima, in condizioni smaglianti di salute; ci appare anche più bella di quando l'ammirammo vincitrice nel «Regina Elena» e nel «Parioli».

Il galoppo della pensionata di Tesio inizia a seguito con vivo interesse dai presenti: la figlia di Coronach, che ha in sella il vecchio Wright, non nuovo ai colori di Tesio (ricordate la vittoria di Coronach su Apelle? Quel giorno Coronach aveva in sella Wright e la grande prodezza venne maledetta da migliaia di scommettitori!) parte in linea allo «start» delle duemila, assai svelta, seguita da Oderigo da Gubbio e percorre la pista Derby, entra nella retta e «Dionisio» parte a e ad un tratto si distende nella retta dove nel tempo di 2'43". Dopo il buon galoppo, Tesio appariva soddisfatto.

Dopo Tesio, ecco Mr. Kuef: il rappresentante di questa giovane e promettente scuderia romana è Baroncino, che si limita a compiere i 1700 metri con Missiaipi in 1'52" 2/5.

Frattanto Vinca, della Razza del Soldo, e Lattoso, di Scuderia Lorenzini, fanno la loro comparsa sulla pista, accompagnati rispettivamente da Delia e da D'Agnelli. Tanto Vinca che Lattoso si limitano a compiere un buon galoppo sulla pista Derby.

Ultimo a scendere in pista è Saint-Moritz, di Frank Turner, il vincitore del Premio dell'Arno, che ha galoppato con Cusmon; entrambi negli ultimi 1400 metri sono stati lanciati: Saint-Moritz ha lavorato in sella Celli, si è sbarazzato facilmente di Ciamon e sulla retta di arrivo si è appaigliato con Giambo, tagliando con esso il traguardo nel tempo di 2'41"4/5 per i 2400 metri, e di 2'28"4/5 per i 2200.

Eliodoro, della contessa Madina Visconti, ha lavorato sulla pista di Ciampino in compagnia di Coraggio e di Febo.

In complesso, ad eccezione di Saint-Moritz, nessun aspirante al nastro azzurro sembra sia stato severamente montato.

Ecco, probabilmente, come sarà formato il campo dei partenti:

Scipione l'Africano (Romero), Don Garzia (Cinghiali), Savannah (Kriegelstein), Jacopa del Sellaio (Andor), Eliodoro (E. Watkins), Barancino (Minghinelli), Vinca (Caprioli), Labicocco (Mercuri), Saint-Moritz (Celli), Ravello (Milano).

F. M.

Automobilismo

Vincenzo Florio per il R. A. A. R.

Significativa è l'adesione vibrante del gr. uff. Vincenzo Florio, Presidente della Commissione Sportiva del R.A.C.I., all'organizzazione del secondo R.A.A.R.

Questo grande ed appassionato automobilista, che regge le sorti della massima organizzazione sportiva automobilistica italiana, ha fatto pervenire appunto, a nome della Commissione che presiede, una grande coppa d'argento, con queste parole: «... Sono lieto nello stesso tempo di formulare, nella rappresentanza della C. S., i migliori voti di successo per la nuova importantissima organizzazione, patrocinata dall'alto favore del Duce».

Gli sportivi automobilisti hanno una ragione di più per intervenire al II R.A.A.R., quella di rispondere all'augurio che viene lanciato per essi dal Capo degli sportivi automobilisti d'Italia.

Pugilato

Savo e Angelmann si incontreranno a Roma

per il titolo europeo dei mosca

Parigi, 3 notte.

Si conferma questa sera, che il campionato di Europa dei pesi mosca, tra il velletrano Giovanni Vincenzo Savo e il francese Valentino Angelmann, si svolgerà al teatro Adriano di Roma e non più al palazzo degli sports di Parigi, data l'impossibilità da parte dell'italiano di allontanarsi dall'Italia a causa del suo servizio militare ancora in corso.

L'importante riunione pugilistica dovrebbe svolgersi il 28 maggio oppure il 4 o l'11 giugno. Nel programma sono compresi altri due incontri, per il titolo nazionale dei pesi leggeri e per quello dei pesi mosca, che vedranno alle prese Turiello e Boffa da una parte e Carlo Cavagnoli e Kid Martino dall'altra.

IL RADUNO GOLIARDICO DI BOLOGNA

La terza giornata dei "Littoriali,,

Quattro vittorie dei goliardi milanesi - Macerata, di Padova, primo nella gara di fioretto

Bologna, 3 notte.

Le manifestazioni dei «Littoriali» sono entrate oggi nel loro pieno sviluppo coll'inizio del torneo di palla canestro e le gare di tiro a volo e di spada a squadre; sono frattanto regolarmente proseguite e già stanno rapidamente avviandosi verso la loro conclusione le gare di atletica leggera, di nuoto, di tennis e di pugilato.

Il torneo di spada a squadre

Il campionato di spada a squadre ha raccolto l'iscrizione di ventidue squadre, che venivano suddivise in gironi eliminatori di cui erano designate le seguenti finaliste: Roma A, Genova B, Catania, Palermo, Pavia, Milano A, Roma B, Modena, Napoli A, Siena, Milano B, Padova, Genova A. Le semifinali, dopo la lotta vivace, danno i seguenti risultati: Prima semifinale: Roma A batte Genova B e Catania, vincente di Palermo A. Seconda semifinale: Milano A batte Pavia, vincente di Napoli B. Terza semifinale: Roma B batte Napoli A e Modena. Quarta semifinale: Genova A batte Parma e Siena vincente di Milano B.

Il girone finale dava luogo a combattimenti serrati, in cui ancora una volta, dopo un disputato assalto, prevaleva la squadra di Milano A (Rastelli, Fiocchi, Ravesio) su quella di Genova e di Roma B. Individualmente si distinsero Rastelli e Fiocchi, della squadra milanese, Visconti e Ferrero di Genova, e Pagnini di Roma. Si vide, però, un minor equilibrio che nelle gare di fioretto, dovuto certamente alle approssimazione a spadisti di elementi fiorettisti; questi si è notato anche nelle due squadre di Torino, formate da Pelissero, Barbi, Suria e da Pilograno, Sabbatini e Michelon che, pur difendendosi valorosamente, non poterono giungere alle finali. Domani avranno inizio le gare individuali di spada.

Palla canestro e atletica

Il torneo di palla canestro, ottimamente organizzato, ha veduto la partecipazione di diciotto squadre, che vennero accoppiate. Dopo i primi incontri, i posti le squadre migliori si sono imposti nettamente, mentre classificate per il secondo turno le squadre di Torino, che ha battuto Pisa per 51 a 3, Napoli, Roma, Milano, Bari, Venezia, Padova e Bologna. Le squadre battute, eccetto Sassari e Macerata, già eliminate in un precedente girone di qualificazione, disputeranno un girone finale per la classifica dal 9.o al 16.o posto. Degli incontri di domani principalmente per importanza quelli fra Torino e Padova e fra Napoli e Milano.

Si sono svolte le gare dei 200 metri piani con la partecipazione di 89 concorrenti, suddivisi in diciotto batterie: dei torinesi solo Bussa e Mariani passano ai quarti finali; nei quarti finali le semifinali Deliai, Ciacchero e Colombo. Vicenza non corre i quarti per conservarsi per altre gare e degli altri si classifica per le semifinale il solo Colombo che, però, viene eliminato. Agli 800 metri partecipano anche i torinesi Corte e Politi, Rossa e Lonzari, ma nessuno di essi si classifica. La finale viene vinta da Koschatzky di Milano.

Nel getto del peso vince Rolla con m. 11,79. Nei 110 ostacoli vincono le batterie Betti, Valle, Brodolini, Rabaglino, Genovesi e Oberweger. Le tre semifinali sono vinte da Rabaglino di Torino, Valle di Firenze, Jegher di Trieste. Nella staffetta «Littoriale» vengono corse tre batterie. Nella prima di esse la squadra di Torino A (Politi, Corte, Rabaglino, Brunozzi e Vivenza) si classifica seconda ed entra nella finale. Nella seconda batteria Torino C è quinta. Nel salto con l'asta vince Riccomini di Bologna con m. 3,30 e Alba di Torino si classifica terzo con metri 3,20. Nella finale 400 ostacoli si assiste a una serrata lotta fra Jegher di Trieste e Rabaglino di Torino, risoltasi solo verso la fine con la vittoria del primo. Nella staffetta 4x100 Torino A (Alba, Rabaglino, Dallai e Vivenza) vince la prima batteria.

Dopo le gare odierne, considerando solo le finali, la classifica per l'atletica leggera è la seguente: 1. Padova con punti 115; 2. Genova con 96; 3. Milano con 91; 4. Bologna con 86; 5. Roma con 81; 6. Torino con 76; 7. Napoli; 8. Trieste.

Le gare di nuoto

Nella piscina coperta del Littoriale sono proseguite regolarmente le gare. Sono state corse due finali: nei 400 metri vince Jellinek di Milano, seguito da Michela di Torino; nella staffetta 3 per 50 artistica vince Milano, seguito da Trieste, Torino A, Roma B, Torino B.

Vengono pure corse le batterie dei 100 metri stile libero. I torinesi Triolo e Ingarao vincono le proprie gare. Nella gara staffetta 5x50 stile libero Torino A (Psacaropulo, Fubini, Triolo, Ingarao, Michela) vince la propria batteria e Torino B si classifica terza nella terza batteria.

Nella semifinale dei 36 metri stile libero vincono Dragagna, Rock, Bologna e Passerini di Bologna. Ingarao e Michela di Torino sono rispettivamente terzo e quarto.

Tennisti e tiratori

Dopo le gare eliminatorie sono entrati nei quarti di finale Bacigalupo, Facchinetti, Loevi, Savorgnan, Gualandi, Quintavalle e Muzioli. Per l'ottavo concorrente da entrare nei quarti si deve ancora disputare l'incontro Profumo-Brozzoli. Nella mattinata Profumo aveva avuto ragione di Funaro di Torino, dopo un incontro durato tre ore circa. Funaro, che perdeva il primo set per 6 a 1, riusciva a rimontare per 5 a 4 e perdeva il secondo set per 6 a 1. Al terzo, dopo aver condotto a 5-3, 6-5 e aver perso la palla del «match ball» si faceva rimontare per perdere poi a 10-8. La vittoria del genovese deve più che altro ricercarsi nel giuoco di pallonetti che è riuscito a imporre al torinese. Nel doppi la sorpresa della giornata è stata data dalla vittoria di Funaro-Cuccodoro (Torino) su Zuccoli-Facchinetti, per cui i torinesi entrano nei quarti di finale. Broccarolli-Pugliaro, dopo aver vinto i due primi turni, ottengono un'altra vittoria su Florio-Dormal, Miedico-Pecaz perdono da Savorgnan-Muzioli in tre *sets*, dopo aver condotto per 4-2 e 5-3.

Allo *stand* di Casalecchio sul Reno si sono iniziate le gare di tiro al piattello con la partecipazione di 149 tiratori. Domani avrà inizio il torneo di palla ovale a otto squadre con gli importanti incontri Torino-Milano, Genova-Napoli, Bologna-Padova che si svolgeranno allo Sterlino e al Motovelodromo.

G. L.

I risultati

ATLETICA. — *Getto del peso* (finale): 1. Rolla, Genova, m. 11,79; 2. Piani, Padova, m. 11,53; 3. Andreoini, Roma, m. 11,17; 4. Mastrangelo, Napoli, m. 11,12; 5. Piccolo, Napoli, m. 11,02; 6. Carraro, Padova, m. 10,76; 7. Travostino, Torino, m. 10,70; 8. Caimmi, Roma, m. 10,61.

Corsa m. 800 piana (finale): 1. Koschatzky, Milano, in 2'2"; 2. Bellini, Milano, in 2'7"2/5; 3. Rosanova, Napoli, in 2'8"; 4. Randaccio, Roma, in 2'8" e 1/5; 5. Vinardi, Palermo; 6. Delucchi, Padova; 7. Job, Milano; 8. Leonardi, Modena.

Salto con l'asta (finale): 1. Riccomini, Bologna, m. 3,30; 2. Bellini, Padova, m. 3,20; 3. Alba, Torino, m. 3,20; 4. Pagani, Milano, m. 3,10; 5. Patrizi, Perugia, m. 3,10; 6. Giovanetti, Bologna; 7. Biagini, Bologna, m. 3; 8. Pascani, Roma, m. 2,80; 12. Filippa, Torino, m. 2,70.

Corsa m. 200 ad ostacoli (finale): 1. Jegher I, Trieste, in 59"3/5; 2. Rabaglino, Torino, in 59"4/5; 3. Razzelli, Genova; 4. Alberti, Genova; 5. Jegher III, Trieste; 6. Donati, Padova.

SCHERMA. — *Finale fioretto individuale*: 1. Macerata, Padova, 8 v., 2 a.; 2. Rastelli, Milano, 7 v., 2 a.; 3. Nostini G., Roma, 7 v., 3 a.; 4. Guaragna, Milano, 7 v., 3 a.; 5. Scopece, Napoli, 6 v., 4 a.; 6. Gambier, Venezia, 4 v., 6 a.; 7. Scopece P., Napoli, 4 v., 6 a.; 8. Montano, Pisa, 4 v., 5 a.; 9. Triotti, Napoli, 4 v., 6 a.; 10. Nostini, Roma, 3 v., 7 a.; 11. Sandonnini, Bologna, 1 v., 9 a.

Finale spada a squadre: 1. Milano (squadra A: Rastelli, Fiocchi e Ravasio); 2. Genova (squadra A); 3. Roma (squadra B); 4. Roma (squadra A).

NUOTO. — *400 m. stile libero* (finale): 1. Jellinek, Milano, in 6'2"4/5; 2. Michela, Torino, in 6'8"3/5; 3. Bruno, Milano, 6'9"3/5; 4. Azzolini, Roma, in 6'39"3/5; 5. Mazzolotti, Roma, in 6'47" e 1/5.

Staffetta artistica 3×50, finale: 1. Milano (Hicke, Curani, Jellinecki), in 1'55" 1/5; 2. Trieste (squadra A), in 1'55" 3/5; 3. Torino (squadra B) (Fubini, Chicco, Michela), in 1'56" 4/5; 4. Roma (squadra B), in 1'57" 2/5; 5. Torino (squadra A) (Alacevich, Mascheroni, Ingarao), in 1'59" 4/5.

PALLA CANESTRO. — Napoli batte Siena 37-6; Roma batte Firenze 30-0; Milano batte Palermo 2-0 (forfait); Parma batte Sassari 7-2; Perugia batte Macerata 30-0; Torino batte Pisa 51-3; Padova batte Perugia 27-2; Bologna batte Parma 48-1.

PUGILATO. — *Semifinali*: *Pesi piuma*: Pesci di Cagliari batte Borghi di Napoli, ai punti. *Pesi medi*: Pagliero di Roma batte Adami di Torino, per arresto del combattimento al 1° round; Servadei di Bologna batte Chiodi di Genova, per abbandono giustificato alla 2.a ripresa. Incontro valevole per il 3.o e 4.o posto: Oberti di Genova batte Sinigaglia di Perugia, per abbandono alla 1.a ripresa. *Pesi leggeri*: Gatto di Roma batte Guidobono di Milano, per sospensione dell'incontro al 3.o round. *Pesi medio-leggeri*: Fanoli di Milano batte De Martino di Roma, ai punti. *Pesi medio-leggeri*: Giugno di Genova batte Adamo di Parma, ai punti. *Pesi leggeri* (incontro per il 3.o e 4.o posto): Medina di Bologna batte Giovagnoli di Perugia, ai punti. *Pesi medio-leggeri* (incontro valevole per il 5.o e 6.o posto): Brando di Roma batte Bonavia di Parma per *forfait* giustificato. *Pesi medi* (per il 5.o e 6.o posto): Manzini di Venezia batte Ricci di Pisa, per *forfait* giustificato.

Il viaggio del G. U. F. a Bologna

La Segreteria del Gruppo Universitario Fascista comunica:

Non essendo possibile raggiungere, per il viaggio a Bologna, il numero di partecipanti richiesto dalle FF. SS. per concedere le riduzioni annunciate, la quota per il viaggio è stata portata a L. 66,40.

Coloro che, essendosi già iscritti, intendono pagare la differenza, sono pregati di passare all'Ufficio Viaggi del GUF prima delle ore 12 di oggi 4 maggio. La partenza avverrà da P. N. alle ore 20,25, ed il ritorno potrà essere effettuato con qualsiasi treno ordinario, purchè avvenga entro il giorno 15 maggio.

Al treno speciale organizzato dal Guf per le finali di atletica e la partita di calcio Italia-Austria al Littoriale di Bologna il 5 maggio, possono partecipare tutti i Dopolavoristi regolarmente iscritti, versando la quota di L. 41 alla segreteria del Guf (via Carlo Alberto 35) dalle ore 17 alle 19,30.

Due carovane motociclistiche

per le manifestazioni fossanesi

Come abbiamo già annunciato, domani in occasione della festa della Ascensione, il nascente Moto Club di Fossano, sede sezionale del Reale Moto Club d'Italia, festeggia la sua costituzione ufficiale con alcune manifestazioni motociclistiche, quali il Raduno, la Gimkana, ecc., che richiameranno nella cittadina piemontese non pochi motociclisti anche dalle altre Provincie.

Il Moto Club di Torino, per dar modo ai propri soci di recarsi ad assistere ed a partecipare a tali manifestazioni, ha organizzato per domani due gite in comitiva a Fossano: la prima carovana partirà alle 8 del mattino, l'altra alle 13 del pomeriggio. Il ritrovo per entrambe è fissato alla sede del M. C. Torino, in via Bogino 1.

Il ritorno a Torino avverrà in comitiva unica, verso le ore 19.

Tiro

Riunione di tiro a Tortona

Tortona, 3 notte.

Nella ricorrenza della Fiera, o Festa di Santa Croce, nei giorni 15, 16 e 29 Maggio, allo Stand Scrivia, avranno luogo importanti gare di Tiro al piccione con i seguenti premi: Tiro di apertura (metri 27, 3 piccioni) L. 1500; Tiro di consolazione (con entratura gratuita) L. 500; Tiro S. Croce (un piccione a metri 27) L. 7000 di premi; Tiro Tortona (un piccione handicap) L. 3000 di premi. Totale dei premi L. 12.000.

Tennis

La prima giornata

del torneo dello Stadium

Il tempo ha favorito gli attivi e benemeriti dirigenti del L. T. Club Stadium che ieri, col patrocinio del Comitato della «Primavera Torinese», hanno fatto iniziare la XXXI edizione del loro torneo internazionale. Pubblico numeroso ed elegante ha assistito ai vari incontri in programma, alcuni dei quali sono risultati particolarmente interessanti. Ward, ad esempio, che il pronostico indicava come facile vincitore, ha trovato in Bacchi una resistenza inaspettata che lo ha costretto a giuocare il terzo *set* per aggiudicarsi la vittoria. Facili, invece, le vittorie di Palmieri, Ellmer, Vodicka, Sweet, Fè d'Ostiani e Jatta.

Per oggi, l'ordine del giorno del torneo prevede incontri ricchi d'interesse e, numero specialmente atteso, il debutto della svizzera Payot, reduce dalla duplice vittoria nel torneo di Milano. La Payot giuocherà nel pomeriggio ed avrà come avversaria la Bernucci. Pure nel pomeriggio, nel doppio uomini, la coppia Sertorio-Palmieri si incontrerà con quella formata dai fratelli Casana; nel singolare, Haensch giuocherà contro Jatta. Questi tre incontri sono attesi con vivo interesse.

Fra gli incontri che si svolgeranno nella mattinata, si annunciano di maggior interesse quelli che opporranno Ward a Mei e Vodicka a Sweet.

Ecco i risultati di ieri:

Singolare uomini: Palmieri b. Bona 6-2, 6-2; Casana R. b. Corti 6-3, 6-1; Duprè b. Garcia w-o; Ward b. Bacchi 6-2, 10-12, 6-4; Mei b. Rocca 6-3, 6-2; Sertorio G. b. Casana P. 6-0, 6-2; Ellmer b. Pallavicino 6-1, 6-2; Vodicka b. Christillin 6-1, 6-1; Sweet b. Boyl 6-0, 6-2; Gupta b. Peano w-o; Fè d'Ostiani b. Vastapane 6-1, 6-0; Jatta b. Moriondo 6-1, 6-2; Mazza b. Furst 3-6, 6-1, 6-2; Haensch b. Savoiroux w-o.

Singolare signore: sig.na Bernucci b. sig.na Rosaspina w-o; sig.na Sertorio b. sig.na Garcia w-o; sig.na Del Bono b. sig.na Corsi 8-6, 6-0; sig.na Manzutto b. sig.na Pinasco 6-2, 6-1.

Doppio misto: sig.na Del Buse-Jatta b. sig.na Pinasco-Sertorio G. 6-3, 6-3.

La Coppa Davis

Svizzera ed Ungheria in vantaggio sul Belgio e la Finlandia

Bruxelles, 3 notte.

Nell'incontro di Coppa Davis fra Belgio e Svizzera, Aeschliman (Svizzera) ha battuto Andrea Lacroix (Belgio) per 7-5, 6-3, 6-0; Fischer (Svizzera) ha battuto Maurizio Iwaind (Belgio) per 6-1, 6-1, 6-2.

Budapest, 3 notte.

Nella prima giornata degli incontri di tennis per la Coppa Davis fra l'Ungheria e la Finlandia, l'Ungheria ha vinto le due partite disputate: Kehrling ha battuto Blondel per 6-1, 6-2, 6-2; e Gabrovicz ha battuto Grotenfeld per 6-0, 6-2, 6-1.

VARIE

AUTOMOBILISMO.

Alessandria. — *Sul campo del Littorio di Alessandria* si svolgerà giovedì prossimo una gimkana automobilistica a beneficio delle Opere assistenziali. Si prevede una numerosa partecipazione di concorrenti: ricchi e numerosi sono i premi messi in palio.

IPPICA.

Alessandria. — *Allo Stadio Marengo* di Alessandria si effettuerà giovedì la seconda giornata di corse al trotto con la partecipazione di Marcello della scuderia Gonella-Appiano che correrà con 100 metri di handicap su 1000, sul cavallo che ha segnato il miglior tempo nella prima giornata.

CICLISMO.

Ciriè. — *Gran premio Martinetto*. — Il Dopolavoro comunale di Ciriè organizza per giovedì, 5 corr., una corsa ciclistica riservata ai corridori di 3.a categoria. La corsa si svolgerà sul percorso: Ciriè-S. Maurizio-Leinì-Volpiano-Brandizzo-Chivasso-Caluso-Ivrea-Castellamonte-Rivarolo-Rivara-Rocca-Nole-Ciriè. Il ritorno avrà luogo alle ore 13 nei locali del Dopolavoro comunale di Ciriè (via Angelo Sismonda) e la partenza verrà data alle ore 15 precise. A Chivasso, Ivrea e Rocca saranno situati i controlli a firma cui tutti i concorrenti dovranno attenersi pena la squalifica. La firma dovrà essere leggibile. Le iscrizioni fissate in L. 2 si ricevono tutti i giorni presso Martinetto in Ciriè, corso Vittorio Emanuele. Esse si chiuderanno alle ore 23 di questa sera.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (14

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Signora, cominciò la marchesa di Prévannes — perchè avete insistito tanto per vedermi?... Il mio intendente mi ha avvertito che si tratta di un affare di estrema importanza. Vi avrà certamente prevenuto che sono sofferente e che non ricevo nessuno. Ditemi dunque immediatamente quanto vi preme. Ben presto sarò alla fine della mia resistenza.

La signora si era lasciata scivolare su di una poltrona, nella quale disparve, così estenuata e bianca, da non dare più l'impressione di trovarsi in presenza di una creatura in carne ed ossa. Essa fissò su Jacquet i suoi occhi dilatati, nei quali si leggeva una angoscia straziante.

Era così abituata ai dolorosi colpi della vita, che qualunque imprevisto rappresentava per lei una minaccia, la possibilità di una nuova sofferenza o di un nuovo terrore.

— Signora marchesa — disse con voce dolce e velata Jacquet — sono venuto a portarvi una speranza, che certamente mi scuserà presso di voi, della insistenza da me usata per forzare la vostra consegna.

— Una speranza?... — sospirò la povera donna. E i lineamenti diafani del suo volto divennero di un pallore ancora più livido.

— Che volete dire, ed a che cosa alludete?...

Si sollevò a metà in preda ad una agitazione violenta poichè i suoi nervi sovraeccitati erano alla mercè della minima scossa.

— A che cosa potrei fare allusione — riprese Jacquet — se non a ciò che è, io lo so, il vostro unico pensiero, la vostra unica preoccupazione, a ciò che vi ha gettato nella disperazione dodici anni or sono?...

— Voi alludete a mia figlia?... gridò l'infelice.

Con una violenza, della quale egli non l'avrebbe mai creduta capace, la donna si slanciò verso Jacquet, aggrappandosi a lui, e ripetendo con voce cavernosa:

— Voi mi portate notizie della mia bambina?...

Vi era sul viso della donna più rischiarato, una tale espressione di preghiera, di gioia che non osa dimostrarsi, di speranza capace di restituire la vita a quel corpo mezzo esaurito, che Jacquet esitò per un istante a parlare.

Tutto ciò che poteva sussistere ancora in lui, di pietà, di ripugnanza contro la menzogna, si rivoltò internamente, e contro quell'odiosa commedia che si era deciso a giocare, servendosi del più sacro sentimento e cioè dell'amore materno!

Ma la lotta fu breve.

Il socio di Prudenza e del dott. Margoulief non era un uomo da lasciare trionfare gli scrupoli di coscienza.

Ricacciò indietro questo ultimo residuo di onestà e rispose in tono più fermo:

— Non vi porto precise informazioni, ma il mezzo necessario per ottenerle.

— Ditelo subito! — gridò la marchesa.

La donna si era seduta, scossa dalla emozione e tendeva verso l'ex-poliziotto la sua figura esangue, nella quale palpitava soltanto più l'ardore dello sguardo.

— Prima di tutto, signora marchesa, esclamò Jacquet —, è necessario che voi sappiate chi io sia. Allora, voi comprenderete perchè sono al corrente del crudele destino che vi ha colpita, e come sia più facile a me, che a chiunque altro, darvi un consiglio.

Tacque un momento, poi continuò.

— Appartengo al servizio della Polizia giudiziaria... sono ispettore della «Brigata mondana». Sono stato specialmente incaricato, saranno dodici anni fa, dal mio capo, dell'inchiesta che voi avete fatta in merito alla sparizione della vostra bambina.

— La mia piccola Grazia — gemette la madre in un singhiozzo.

— Sì — riprese Jacquet — la fanciulla scomparsa, in circostanze che non furono mai chiarite, in un giorno di novembre, mentre giocava nel parco della vostra proprietà di Trainec, presso l'Ambroise.

Alla precisa evocazione del dramma che desolava la sua vita, la marchesa di Prévannes-Lombrage si mise a singhiozzare più forte, scossa da una emozione che faceva di lei una preda facile, per il miserabile venuto ad ingannarla ed a truffarla.

— Dio sa tuttavia, se noi non abbiamo moltiplicato il nostro zelo nelle richieste — continuò l'ex-ispettore. — A tale punto, che ancora oggi io ho presente il fatto, e sono commosso avvicinandomi a voi... Per questo ho pensato al vostro caso non più di due giorni fa.

— Parlate! — implorò la marchesa.

— Voi sapete che il nostro mestiere è quello di renderci edotti di tutto e di tutti — riprese misteriosamente Jacquet. Noi siamo al corrente di molte cose che il pubblico ignora. Avete mai sentito parlare della veggente Zarapoustra, la donna che legge negli astri?...

La signora Prévannes-Lombrage, alzò verso il suo interlocutore un viso stupito.

— No, rispose.

— Io la conosco da poco più di una settimana — disse l'ex-poliziotto — e ciò che ho saputo sul suo conto è così straordinario, che mi sono deciso di venire a trovarvi. Noi abbiamo avuto l'ordine di prendere informazioni di questa indovina, della quale si parla enormemente in questo momento. I giornali fanno di lei un elogio ditirambico. Noi sappiamo ch'essa ha già una buona clientela e che arriva a noi preceduta da una fama di straordinaria chiaroveggenza. Abbiamo fatta una severa inchiesta, perchè è necessario difendere il pubblico da coloro che ne truffano la buona fede.

«Ora, il riassunto delle nostre informazioni è che Zarapoustra ottiene realmente risultati clamorosi, tanto clamorosi che noi non abbiamo nessun diritto di intervenire. Questa donna non ha nulla di comune colle altre ciarlatane che dobbiamo perseguitare incessantemente. Essa è un'autentica iniziata alla scienza occulta degli antichi Caldei. Ha fornito prove indiscutibili e sconvolgenti delle sue facoltà. Vi è poi un esempio che ricorda il vostro caso, signora, in una maniera sorprendente: si tratta di una grande dama inglese, che viveva nelle Indie, il cui bambino era scomparso in circostanze misteriose e invano era stato ricercato per sei anni. Zarapoustra è riuscita a leggere negli astri il destino di questo bambino. Ella l'ha visto fra i sacerdoti di Siva, che l'avevano rubato per farne uno dei loro, e lo trattenevano prigioniero in un tempio sconosciuto al pubblico, nelle vicinanze di Bénarès. Il bimbo effettivamente esisteva, e fu riconsegnato alla propria madre. Il fatto è testimoniato dalle firme che ho esaminate. Alla lettura di questo caso, ho pensato a voi, signora marchesa...».

La marchesa non lo lasciò proseguire.

Fremente di una luce nuova, che trasformava la sua figura macilenta, esclamò:

— Voglio vedere questa donna, subito, oggi stesso!... Dove abita?...

— Viale Kléber. Ma dubito ch'ella immediatamente vi riceva. Difficilmente si occupa delle questioni che non conosce, se non dopo avere interrogati gli astri.

— Fate che mi riceva!

— Scrivetele — consigliò Jacquet. — E chiedetele se può fare qualche cosa per voi. In tutti i casi, credo di avere compiuto il mio dovere venendo a mettervi al corrente di quanto sapevo, signora.

La marchesa gli tese le sue mani tremanti dicendo:

— Signore, voi mi avete portato il primo raggio di speranza, che da più di dodici anni sia apparso sull'orizzonte della mia triste esistenza.

Febbrile, trasfigurata, sconvolta da una nuova forza, la marchesa interrogò. Volle tutto sapere sul conto di questa Zarapoustra dotata di un potere misterioso, e che forse le avrebbe fatto restituire la sua bambina.

Jacquet rispose con estrema prudenza, senza dettagli, sovraeccitando nella sua vittima la febbre della curiosità.

Quando la lasciò, Jacquet raggiava di gioia.

L'affare aveva evidentemente oltrepassato tutte le sue previsioni e speranze. La povera donna era ormai nelle sue mani, come un fantoccio, al quale egli potesse tirare i fili a suo piacimento.

(Continua).

La proprietà intellettuale

Al breve studio che ho preparato sui caratteri principali della nuova legge sulla « Proprietà Industriale » che sta per essere presentata alla Camera, credo opportuno, interessante e, forse, istruttivo far precedere alcune note storiche sulle vie per le quali si è giunti alla protezione di tutte quelle forme di produzione dell'ingegno che si è convenuto di chiamare globalmente: « Proprietà intellettuale ».

Se volgiamo lo sguardo addietro per confrontare il mondo antico con quello moderno, rileveremo subito una profonda differenza economica che li distingue, ed è che, mentre il mondo antico non conobbe che i beni materiali, il mondo moderno ha visto sorgere e svilupparsi un patrimonio costituito appunto da quei beni immateriali, la cui formazione è stata resa possibile dalla diffusione della coltura scientifica, tecnica e letteraria che compongono nel loro assieme i frutti dell'ingegno umano. Nel mondo antico, infatti, se fu coltivata la scienza, mancò per altro la coltura tecnica come parte integrante dell'istruzione, sicchè i primi codici non si occuparono affatto della protezione degli inventori e meno che meno della protezione delle opere letterarie od artistiche. Non ci resta quindi memoria alcuna degli scopritori di novità degli antichi tempi, o degli antichi popoli, se non di quei pochi che si occuparono di invenzioni utili alla guerra perchè questo genere di trovati attirò fin dal principio l'attenzione dei contemporanei e perciò degli storici. Sappiamo pertanto dell'opera di Archimede durante l'assedio di Siracusa e, per non parlare che dei maggiori e Italiani troviamo che Leonardo da Vinci, prima ancora delle sue qualità artistiche e di scienziato, si vantava di alcune invenzioni relative all'arte della guerra di cui serbava gelosamente il segreto. Così abbiamo memoria di quel notevole « ingegnere militare » che fu il Gabriel Tadini che emerse per la sua genialità nelle grandi battaglie della Repubblica Veneta, poi nella difesa di Rodi contro Solimano II e quindi come Gran Maestro (comandante supremo) delle artiglierie di Carlo V che anzi lo premiò non solo conferendogli altissime cariche ed onorificenze, ma anche facendogli eseguire un ritratto dal suo grande contemporaneo: il Tiziano.

Tuttavia già si cominciava a presentire la necessità di tutelare gli inventori ed anche in questo noi italiani possiamo vantare un primato per il fatto che fu Venezia la prima che conferì dei « privilegi » per la stampa di libri e per nuove invenzioni nelle arti o nelle industrie. Anzi il primo « privilegio » che si conosca fu rilasciato appunto a Venezia il 18 settembre 1469. Ma non sarebbe possibile seguire nei suoi particolari il progressivo svilupparsi di questo nuovo concetto giuridico e potremo solo ricordare, colla guida di quell'insigne studioso della materia che è l'ing. Laboccetta, che già il Galileo ottenne dal Senato di Venezia un privilegio *« per una macchina destinata al sollevamento dell'acqua »* e che avendo egli offerto al Governo della gloriosa Repubblica il canocchiale da lui costruito, ci narra egli stesso di aver avuto una ricompensa per la *« presentata invenzione della quale fu subito riconosciuto il valore nell'interesse della difesa dello Stato »*.

E' da notare che questi primi privilegi non tendevano a proteggere soltanto le invenzioni, ma anche l'introduzione nello Stato di nuove industrie o, più semplicemente, le industrie particolari già esistenti; la concessione del privilegio veneziano quindi quasi a confondersi con una specie di protezione doganale di carattere assoluto. In origine, la facoltà a concedere questi privilegi era facoltà unicamente sovrana, e fu solo nel 1624, in Inghilterra, che, collo *« Statuto sui Monopoli »*, si mise il primo freno alla volontà sovrana e si creò in certo qual modo la base di tutta la legislazione attuale sui brevetti. E' interessante anche notare come già fin da allora, quando si trattasse di nuove invenzioni, usassero i Principi chiedere il parere di persone esperte prima di concedere il privilegio richiesto, ed abbiamo come primo esempio l'articolo XXXI del regolamento della « Académie Royale des Sciences » emesso sotto Luigi XIV, nel 1699, in cui è detto che: *L'Académie examinera, si le Roi l'ordonne, toutes machines pour lesquelles on sollicitera des privilèges près de Sa Majesté. Elle certifiera si elles sont nouvelles et utiles.* In questa indagine affidata a persone esperte o a consessi scientifici è il germe primo dell'esame che doveva poi essere ripreso dalla legge degli Stati Uniti del 1836 seguito poi dalla Germania nel 1891, dall'Inghilterra nel 1907 e da tutti gli altri Stati che hanno una legislazione più progredita nella concessione dei brevetti. La legge inglese anzi restringe la facoltà al Sovrano di concedere monopoli al solo caso in cui le invenzioni siano realmente nuove ed utili, limitandone la durata a un periodo massimo di 14 anni.

Ma già prima e precisamente nel 1789, la Costituzione degli Stati Uniti conferiva al Congresso il potere di promuovere il progresso della scienza e delle arti utili, assicurando per un tempo assai lungo agli « autori » ed agli « inventori » il diritto *esclusivo* a sfruttare i loro scritti e le loro scoperte. Abbiamo qui dunque accomunate le opere letterarie con le invenzioni industriali, il che rappresenta una sensibile differenza da tutto ciò che si è fatto dopo. Quasi contemporaneamente (7 gennaio 1791) l'Assemblea costituente Francese dichiarava che *« Toute découverte ou nouvelles invention, dans tous les genres d'industrie est la propriété de son auteur »*. Nel nostro Statuto non è fatta alcuna menzione al riguardo, ma già il Codice Civile del 1865 contiene la dichiarazione che le opere dell'ingegno appartengono ai loro autori sotto certe determinate condizioni.

Intanto la diffusione in quasi tutti i Paesi delle leggi per la protezione della proprietà intellettuale avevano messo in evidenza due caratteristiche assolutamente speciali di essa che la differenziano dalla proprietà di beni materiali. Essa cioè non è un bene che esista in quantità limitata, essendo invece indefinitamente estensibile e non è neppure legata o ristretta nella sua efficacia ad una sola regione od a una sola Nazione perchè è invece eminentemente trasferibile sottraendosi a qualunque vincolo di frontiere o di dogane. Perciò si addivenne alla costituzione di due unioni internazionali per proteggere la proprietà intellettuale. La prima che fu l'« Union pour la protection de la propriété industrielle » fu sottoscritta in Parigi nel 1883 da undici Stati, fra i quali l'Italia, e poi, riveduta a Bruxelles nel 1900, a Washington nel 1911 e all'Aja nel 1925, raggruppa oggi 36 Stati comprendenti una popolazione complessiva di oltre 700.000.000 di abitanti. La seconda, che è l'« Union internationale pour la protection des oeuvres littéraires et artistiques », sottoscritta a Berna il 9 settembre 1886 da 9 Stati, fra i quali l'Italia, e poi riveduta a Berlino nel 1908 e a Roma nel 1928, comprende 30 Stati con quasi 500.000.000 di abitanti. Queste Unioni hanno giovato assaissimo ad assicurare agli inventori una migliore e più ampia tutela del loro diritti anche negli Stati esteri e a conseguire poi nelle varie leggi una certa uniformità di disposizioni in taluni punti fondamentali.

Ma non si può con questo ritenere chiuso il ciclo dello sviluppo di questo nuovo ramo di diritto che è tuttora in via di formazione e si deve pensare che occorre ora migliorare le leggi stesse stimolando i Paesi dove esse sono ancora arretrate o meno perfette per avvicinarle ad un tipo che raggiunga sempre meglio lo scopo di proteggere quello che è il massimo patrimonio di ogni individuo e di ogni Nazione: cioè il frutto dell'ingegno.

Ad un'opera di revisione in questo senso si è accinto da tempo il Governo Fascista, che sta ora per fare esaminare dalle Camere una nuova legge intesa appunto a portare anche l'Italia al livello delle Nazioni nelle quali questa protezione è più progredita. Di questo progetto parleremo in un prossimo articolo.

G. OLDOFREDI.

La camionabile G.T.M.
La Commissione ha chiuso i lavori

Genova, 3 notte.

La Commissione tecnica per la camionabile Genova-Torino-Milano ha conchiuso, questa sera, i suoi lavori; lunedì prossimo essa si riunirà a Roma, per consegnare gli studi fatti e le conclusioni tratte al Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Di Crollalanza, il quale ne prenderà visione, riserbandosi di decidere le modificazioni da apportare al progetto.

Stamane la Commissione si è riunita nuovamente per la prosecuzione dei lavori; e mentre una parte di essa è rimasta in città, per rifondere il lavoro compiuto nei giorni scorsi, la seconda si è portata a compiere un nuovo e più minuzioso sopraluogo ai due valichi appenninici, scelti per il transito della camionabile: quello cioè di Crocetta d'Orero e quello sotto il Monte della Vittoria a Montanesi.

Il punto di biforcazione dell'autocamionabile costituisce poi un altro argomento controverso. Da tempo si parla di Novi, di Serravalle e di Stazzano. Sembra, invece, che la Commissione tecnica abbia dato indicazioni per una località più a nord di Novi Ligure, Frugarolo. Da Frugarolo partirebbero i due nastri stradali, per Milano e per Torino.

Il pittoresco Palio di Asti

La cerimonia della pace nel Tempio del Santo — La tradizione che non muore — Festa gioiosa della giovinezza e dell'ardimento — Febbrili preparativi per domenica

Asti, 3 notte.

(R. S.) Nella turrita città di Alfieri, l'argomento di tutti i discorsi è, in questi giorni, uno solo: la corsa del Palio, che avrà luogo domenica prossima, e che certo richiamerà numerose e folte comitive. E mentre, in ogni rione ed in ogni paese dell'antico contado, si lavora con acceso fervore a predisporre ogni cosa per la gran giornata, con incrollabile fede nel trionfo dei propri colori, si è compiuto intanto, stamane, il rito suggestivo della consegna di un Palio alla chiesa patronale. Vuole, infatti, una consuetudine antichissima che, oltre al Palio da aggiudicarsi al vincitore della contesa equestre, ne venga offerto uno alla collegiata di San Secondo, protettore della corsa. Fino a quando Asti mantenne la propria autonomia repubblicana, cioè fino al 1514, l'obbligo di fornire i due Palii spettava naturalmente al Comune; in seguito, esso venne assunto dai Principi che via via si succedettero nel dominio della città.

L'ampia e vetusta chiesa patronale era, stamane, riccamente parata a festa, sfavillante di luci, adorna di antichi Palii pendenti dalle gotiche arcate, e gremitissima di popolo. Erano presenti molte notabilità cittadine, fra cui il segretario politico del Fascio prof. Ferretti, con i membri del direttorio, il generale Masciocchi, comandante il 26.o Gruppo Legioni della Milizia, il col. Festa, del 29.o fanteria, il col. Giovanelli del 5.o Artiglieria, il col. Pelosi, il Procuratore del Re cav. uff. Perocchio, il comandante dei Fasci Giovanili rag. Alfredo Trinchero, il segretario capo del Comune avv. Nosenzo, il cancelliere Callisto Gazelli di Rossana, i commendatori Emilio Appiano e Nicola Gabbiani.

Al termine della Messa, celebrata dal Vicario capitolare mons. Carlo Vergano, hanno fatto il loro ingresso nel tempio, per la porta di destra, il Podestà onorevole Buronzo e i membri della Consulta comunale, preceduti dagli araldi in costumi cinquecenteschi, dai valletti recanti il labaro col Palio, e dalla banda cittadina, e seguiti dal Collegio dei procuratori. E sotto le vôlte delle navate sono risuonati clangori di trombe, rulli di tamburelli, colpi di grancassa; un assordante rumore, davvero insolito in una chiesa.

Il bacio del perdono

Entrato nel tempio a tamburo battente, le Autorità municipali si sono portate alla cappella laterale, dedicata al santo Patrono: tosto il silenzio si è ristabilito e il prevosto della collegiata, canonico Cavallero, ha preso a celebrar la Messa. All'« Offertorio » il Podestà Buronzo si è appressato all'altare per offrire al celebrante il gonfalone col Palio di rosso velluto, mentre il rappresentante del Collegio dei procuratori gli porge, a sua volta, un grosso cero espiatorio; consultori e procuratori hanno offerto inoltre su un piatto d'argento alcune vecchie monete, a simboleggiare il dono di soldi d'oro astesi, che veniva fatto in antico. Poi, al Pax vobiscum, il parroco ed il Podestà si abbracciano e si scambiano il rituale bacio.

Ultimata la Messa, squillano nuovamente le trombe, rullano i tamburi, si levano clamori di folla, mentre le Autorità civili, col seguito, lasciano la chiesa per rientrare nel vicino Palazzo Comunale, dopo aver fatto il giro della piazza.

Secondo una leggenda ancor viva tra il popolo, in remotissimi tempi gli astigiani si sarebbero ribellati al tirannico governo di un vescovo, e, fatta irruzione nella chiesa mentre questi stava celebrando la Messa, lo avrebbero compiamente ucciso. Ma la leggenda è leggenda; e la sua mancanza di fondamento è stata dimostrata ancor recentemente, e inoppugnabilmente, da quel dotto cultore della storia astese che è Nicola Gabbiani. Nessun vescovo di Asti rimase mai vittima del furore popolare, nè durante la celebrazione della messa, nè in altre circostanze. Solamente il vescovo Francesco Panigarola morì, pare, di veleno: ma a propinarglielo non fu il popolo, che assai amava il dotto prelato, bensì un amico.

La partecipazione delle Autorità comunali alla funzione che si svolge ogni anno nella chiesa patronale, il primo martedì di maggio, non vuol essere quindi la simbolica rievocazione di un tragico avvenimento, come da molti ancor si crede; e neppure vuole ricordare — come altri ritengono — la trasmissione del potere civile dal vescovo-principe al nuovo Comune repubblicano.

A mezzo del secolo XVII, la presentazione del Palio alla chiesa del Santo fece sorgere aspre controversie tra i magistrati del Comune e i due Capitoli del Duomo e della Collegiata di San Secondo. Nel 1649, il Comune, valendosi di una sua tradizionale prerogativa, intendeva che, in occasione della festa patronale, fosse celebrata una messa solenne nella chiesa del Santo, all'altare proprio, oltre l'altra che veniva abitualmente cantata nella stessa chiesa dal Vescovo e dai Canonici della Cattedrale. E si accesero così le contese. Per quell'anno fu deciso che venisse celebrata una sola messa solenne dai canonici della Cattedrale. Ma l'anno appresso, il Comune fece valere le sue ragioni presso il Duca di Savoia Carlo Emanuele II, e questi invitò il capitolo del Duomo a consentire, che anche quello della Collegiata di San Secondo celebrasse, una volta tanto, una messa cantata per conto del Comune. L'intervento del Duca non valse, però, a placare i malumori. Infatti, nel 1650, i consiglieri comunali, guidati dal sindaco, tutti armati di bastoni, impedirono con la forza l'ingresso nella chiesa del Santo ai canonici del Duomo: sicchè in quell'anno non fu celebrata la sacra funzione, nè ebbe luogo la presentazione del Palio. E per lungo volger d'anni continuarono i dibattiti; poi, finalmente, fu ristabilita la pace, che nella cerimonia di stamane è stata appunto simboleggiata con il bacio e con l'abbraccio, scambiato fra il Podestà e il parroco di San Secondo.

L'altro Palio

L'altro Palio verrà consegnato domenica prossima al vincitore della corsa equestre, con la quale si concluderà il ciclo dei festeggiamenti in onore del patrono San Secondo. Giostra di giovanile ardimento. Il Palio si correrà secondo le antiche regole, in campo aperto, all'ombra delle brune torri gentilizie, che ricordano un travagliatissimo periodo della storia astese. Questa corsa, alla cui organizzazione ha presieduto anche quest'anno con vigile amore il Podestà on. Vincenzo Buronzo, mantiene viva una secolare e gloriosa tradizione, della quale la gente astigiana va giustamente orgogliosa. Come è risaputo, le corse dei cavalli già in grande onore presso i greci e presso i romani, poi cadute in disuso, ritornarono in consuetudine in Italia verso il 1200, e costituirono nell'età di mezzo uno degli spettacoli più attraenti e più graditi al popolo. Asti, che era nel periodo glorioso della sua indipendenza comunale, fu tra le prime città italiane che ristabilirono la costumanza di « correre il palio » in occasione della festa patronale. Ma non soltanto per tale ricorrenza si svolgeva il torneo. Dice il Muratori che « fu cosa particolare di quei tempi, e qualora per qualche rocca era costretto un popolo a rifugiarsi tra le mura della sua città, il vincitore faceva correre il palio da cavalli sino alle porte di quella città ».

Difatti nel 1275 gli astigiani — come riferisce il cronista Guglielmo Ventura, vissuto in quel tempo — corsero in segno di dispregio il palio attorno alle mura della vinta città di Alba. Ma poichè, soggiunge il Ventura, se anche anteriormente gli astigiani usavano correre il palio nel giorno della festa di San Secondo, si può ritenere che la tradizione risalga, per Asti, alla metà del XIII secolo, e che contenda la priorità dell'origine al Palio di Siena.

Dal duecento, la tradizione si mantenne viva, anche nel periodo delle lotte intestine, quando la città di Asti, dopo il tramonto dell'età comunale fu sotto la Signoria degli Angioini, dei Visconti, dei Duchi d'Orleans, del Re di Francia. Passata, poi, la contea sotto il dominio dei Savoia, nel 1545 Emanuele Filiberto concesse alla corsa la sua protezione ed assistenza. Il Palio fu corso così, ininterrottamente, ogni anno, fino al 1861; poi, per oscure vicende di uomini e di tempi, cadde in oblio.

Soltanto quattro anni addietro la bella costumanza fu richiamata in vita, grazie all'animatrice volontà dell'on. Vincenzo Buronzo, che, pur restituendo alla corsa la sua fisionomia antica, volle però che essa aderisse strettamente con la realtà del tempo nostro.

« Senza di ciò — ci diceva stamane Vincenzo Buronzo, illustrandoci quella che è la civile severità della gara — noi porteremmo a passeggiare nel sole e a respirare per poco la fresca aria della vita delle maschere e delle comparse, anche bellissime, ma prive di sostanza vera e senza più valore alcuno di umanità. Il Palio di Asti non è soltanto una manifestazione sportiva; non è una sfilata di carri macchinosi e di gruppi in costume, una maggiolata di giovinezza in festa: esso è un cimento pericoloso, nel quale un popolo saluta col trionfo del vincitore la sua stessa forza giovanile sempre rinascente. E sull'aperto campo — ha concluso l'onorevole Buronzo — non si esaltano soltanto l'amore del cavallo e la virtù dei cavalieri, ma si onorano tutte le espressioni più degne del vivere civile, che nel corso degli anni hanno fatto la gioia, l'orgoglio, la speranza dei rioni e dei comuni partecipanti alla gara ».

Magnanimo Patrocinatore del Palio è Umberto di Savoia. A organizzare la corsa, che si svolgerà domenica prossima, attende alacremente, sotto la guida dell'onorevole Buronzo, un Comitato composto del col. Carlo Lay, del dott. Luigi Ricci, del comm. Emilio Appiano, del cav. Secondo Bassi e dal signor Attilio Pugno. E sulla vastissima piazza Emanuele Filiberto già si stanno erigendo sei grandi tribune, delle quali tre coperte e con tremila posti numerati; una torre sorgerà al centro del campo per le segnalazioni.

Il numero dei rioni cittadini, delle frazioni suburbane e dei comuni rurali iscritti alla gara, supera notevolmente quello dello scorso anno: hanno aderito, fra gli altri, i comuni di Chieri, Canale, Canelli, Castelnuovo Don Bosco, Moncalvo. Inoltre, quest'anno, parteciperanno al grande e variopinto corteo anche i Giovani Fascisti fregiati dei colori della Marcia su Roma; e sarà con loro un puledro vivace, a significare la forza del domani.

La corsa si svolgerà secondo le usanze e con i costumi del tempo di Emanuele Filiberto, e sarà comandata sul campo dal « capitano del Palio » — nella personale del rag. Aldo Massano — e dagli « Eletti », a cui faranno corona donzelle, paggi, valletti, vessilliferi, a cavallo e a piedi. In conformità dell'antico regolamento, i cavalli correranno « nudi, con un semplice filetto in bocca, senza veruna aggiunta » e i fantini non potranno fare « alcuna treccia o anello nel crine del cavallo, per tenersi nella corsa, ma soltanto appigliarsi al crine sciolto ».

Assai caratteristici sono i premi che, anche quest'anno, verranno aggiudicati: al vincitore, il drappo di rosso velluto, recante l'effigie di San Secondo; al secondo arrivato, la borsa di velluto con monete d'argento; al terzo, gli speroni d'oro; al quarto, un gallo vivo. E al quinto arrivato, è riservato un premio umoristico a suo certo ambito: l'acciuga con l'insalata. A questi premi tradizionali, ne sono stati aggiunti altri quattro in denaro, che verranno conferiti al corteo più elegante, a quello più numeroso, alla migliore e più numerosa cavalcata e al Comune rurale più distante, che abbia partecipato alla corsa.

Il Palio d'Asti ha carattere tipicamente popolare: e se vi sono ammessi cavalli di ogni razza e di ogni sesso, ne sono però rigorosamente esclusi i puro-sangue e anche i mezzo-sangue. Questo agone è riservato ai cavalli di umile schiatta, costretti tutto l'anno a tirare la carretta e maggiormente avvezzi a buscar frustate che a pascersi d'avena. L'anno scorso, un rione aveva presentato, per assicurarsi la vittoria, un bel destriero scalpitante; ma la Commissione incaricata della verifica lo squalificò, senza tanti complimenti. L'aristocrazia equina è assolutamente bandita dal Palio d'Asti: i protagonisti della festa han da essere tutti cavalli di non preclare origini.

E bisogna dire che essi non si mostrano insensibili alle manifestazioni di entusiasmo cui si vedono fatti segno, giacchè mandano altrili generosi, battono gli zoccoli e agitano gli orecchi non senza un po' di superbia. Appaiono vivaci, pieni di ardore, come se fossero tanti corsieri di buona razza. Vero è che il Palio d'Asti si corre nel mese di maggio; e, come insegna un vecchio proverbio, nel mese di maggio ogni ronzino diventa cavallo.

Gite organizzate da Torino

In occasione del Palio la direzione del Dopolavoro Provinciale, d'accordo colla direzione ferroviaria, organizza un treno speciale per i dopolavoristi regolarmente iscritti, col seguente orario: partenza da Torino ore 8,30, arrivo ad Asti ore 9,50; partenza da Asti ore 18,45, arrivo a Torino ore 19,40.

La quota viaggio è fissata in L. 10 e in L. 16 per viaggio e pranzo. Il prezzo del biglietto d'ingresso alla piazza e alla tribuna E è rispettivamente fissato in lire 1,50 e 4. Le prenotazioni si ricevono presso la sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele n. 73) o presso le direzioni dei vari Dopolavoro fino all'esaurimento dei 1000 posti disponibili. I goliardi possono partecipare alle stesse condizioni e possono iscriversi anche presso l'Ufficio viaggi del G.U.F.

La Famija Turinèisa invita i soci a iscriversi alla gita per il Palio. Le iscrizioni si ricevono in sede fino a tutto giovedì 5 corrente. Spesa per il solo viaggio andata e ritorno: lire 9. Spesa del viaggio, pranzo ed ingresso in tribuna lire 19.

Il Congresso di arte contemporanea
La seduta di chiusura

Venezia, 3 notte.

Sotto la presidenza di S. E. Ugo Ojetti si è svolta, oggi, la seduta di chiusura del primo congresso di arte contemporanea. Il presidente ha dato lettura dell'ordine del giorno presentato da Forges Davanzati, Hautecoeur e Calza Bini sui diritti di autore e le opere d'arte. In esso si afferma che, come le opere della letteratura, del teatro e del cinema, anche quelle dell'arte figurativa siano sempre comprese nella difesa, continua e integrale, dei diritti d'autore, tanto nei testi di legge quanto nel pratico esercizio di questo diritto, a mezzo delle organizzazioni nazionali e internazionali, come la Società degli autori e l'Istituto internazionale della cooperazione intellettuale.

Il secondo voto è quello presentato dagli on. Oppo e Buronzo sugli acquisti e gli artigiani.

Sulla relazione presentata da S. E. Marinetti e da Enrico Prampolini sulla necessità di un ente internazionale di scambi e di crediti per gli artisti, il congresso confida che nella prossima riunione possano essere conosciuti i risultati positivi realizzati dalle organizzazioni artistiche di ciascun Paese sulle particolari attività degli istituti di credito esistenti, per assicurare, con i modi più opportuni, il credito agli artisti, sulle loro opere.

Il presidente Ugo Ojetti procede, quindi, alla chiusura del congresso, salutato dalle ovazioni dei presenti. Nel pomeriggio, ha avuto luogo un ricevimento in onore dei congressisti, all'Esposizione; alla sera, la presidenza del congresso ha offerto una cena veneziana di oltre cento coperti.

IL DRAMMA DI HOPEWELL

Lindbergh in persona
ha riallacciato le trattative

New York, 3 notte.

Al Capone ha reclinato il capo sulle spalle della vecchia madre e ha pianto come un bambino quando gli è stata comunicata la notizia che la Corte Suprema d'Appello di Washington aveva respinto la sua domanda di revisione del processo. Colto da una crisi di disperazione, il gangster ha maledetto la sorte che si accanisce contro di lui e i giornali che sul suo nome hanno attirato l'attenzione del mondo intero.

« Sono una vittima della pubblicità e del fracasso fatto attorno alla mia persona » egli ha detto alla madre e ai guardiani che cercavano di consolarlo e di calmarlo. Oramai solo una grazia presidenziale potrà risparmiare ad Al Capone i patimenti di undici anni di carcere duro e i tormenti dell'interminabile meditazione sull'ingiustizia della sorte e degli uomini. Disgraziatamente per lui, il Presidente Hoover non apporrà mai la sua firma su un decreto di grazia o di perdono. La Casa Bianca ha dichiarato guerra ad Al Capone e ai suoi simili, e Hoover non è uomo che si lasci influenzare dalle insistenze di amici e di avversari politici.

Chi avrebbe potuto salvare Al Capone era Lindbergh, poichè difficilmente Hoover avrebbe opposto resistenza a una domanda di scarcerazione del gangster avanzata dal celebre aviatore. Ma Lindbergh, come si ricorda, ha dichiarato che avrebbe potuto utilizzare i servizi di Al Capone se egli fosse un libero cittadino, e si è recisamente rifiutato di fare appello alla clemenza presidenziale. A novembre forse un altro Presidente della Repubblica potrà volgere un orecchio più condiscendente ai suggerimenti e alle insistenze di emissari altolocati del gangster, ma di qui a novembre Al Capone sarà dimenticato dal pubblico che ha la memoria corta. A meno che nel frattempo Lindbergh non ottenga la prova incontestabile dell'intima connessione fra la condanna di Al Capone e il rapimento del suo figlioletto, e non constati la impossibilità assoluta di riottenere quest'ultimo senza ottenere al tempo stesso la liberazione del capobanda della malavita di Chicago.

Per ora questa prova incontrovertibile non esiste, poichè quelle avanzate a bizzeffe dai giornali sembrano innanzi tutto provare il vivo desiderio di Al Capone di tornare a riprendere la sua attività in seno alla numerosa famiglia dei gangsters. Certo si è che le trattative con gli emissari dei rapitori del piccolo Carlo Augusto sono state riallacciate negli ultimi giorni e, secondo voci correnti oggi, si sono fatte improvvisamente molto promettenti.

L'industriale Curtiss era scomparso durante tre giorni da Norfolk, a bordo dello yacht Marcon, messo a sua disposizione dalle Autorità, e aveva intrapreso un viaggio al di là delle acque territoriali americane. Questo è tutto ciò che egli ha consentito a rivelare al suo ritorno. Oggi però si apprende, e da fonte abbastanza sicura, che Lindbergh si è imbarcato sul Marcon nella notte di ieri, insieme coi suoi amici Curtiss, l'Ammiraglio Burrage e il reverendo Peacock. Il Marcon si è silenziosamente staccato dall'ormeggio e a lumi spenti si è allontanato verso un'ignota destinazione. In mattinata gli abitanti di Norfolk hanno constatato la scomparsa dello yacht e più tardi da un amico dell'aviatore hanno appreso che egli « partecipa in modo attivo ai negoziati » intavolati dai suoi amici Curtiss e Burrage. Secondo altre voci non ancora confermate, questi ultimi avrebbero ottenuto una definitiva promessa di restituzione del piccolo Carlo Augusto entro i prossimi giorni, alla condizione che Lindbergh rimpiazzi la porzione dei 50 mila dollari da lui versati, che i rapitori del bambinetto dichiarano non poter mettere in circolazione, dati i rigorosi controlli applicati dalla Polizia, con una somma equivalente in oro. Si afferma al tempo stesso che le trattative in corso non si svolgono stavolta su terraferma, bensì su una nave, al di là delle acque territoriali americane.

Questa notizia sembra essere confermata anche dal fatto che un eccezionale carico di combustibile è stato versato nelle stive dello yacht prima che esso salpasse per questo avventuroso e forse ultimo viaggio.

L'apoteosi per le vie di Parigi
di un bizzarro legislatore mancato

Parigi, 3 notte.

Anche questa volta la Capitale ha avuto una candidatura diciamo così « pittoresca », quella di Giovanni Charbonnier che si era presentato al suffragio degli elettori del popolare quartiere della Chapelle con l'etichetta di « indipendente ». Perseguitato da una implacabile fatalità, il Charbonnier dovette, a pochi mesi dall'epoca in cui avrebbe dovuto andare in pensione, dimettersi da sottufficiale. Abile al lavoro divenne operaio, ma, avendogli la crisi e la conseguente disoccupazione fatto perdere l'impiego, egli ebbe l'idea di invocare i suffragi dei suoi concittadini. Ogni sera, da un mese a questa parte, il candidato tenne comizi elettorali nelle sale dei caffè popolari del quartiere, per esporre il suo programma. Fin dall'inizio il successo fu evidente; tutti si accalcavano nelle sale per udire il pittoresco candidato e parecchie volte la Polizia dovette organizzare un servizio d'ordine per incolonnare le ondate di curiosi che invadevano le strade. Per dire il vero nessuna passione politica guidava gli uditori il cui voto, come era facile aspettarsi, è andato su altri candidati.

E' d'uso che per ogni personaggio celebre venga fatta una canzone. Il pittoresco candidato non è sfuggito alla regola comune, e sull'aria della popolarissima « Madelon », la canzone delle trincee, tutto il quartiere della Chapelle ha cantato ben presto le lodi del cittadino Charbonnier che, infaticabile, teneva riunioni su riunioni. Domenica sera fu per il candidato la Waterloo delle sue speranze elettorali e l'Austerlitz della sua popolarità. Quando il risultato della votazione fu conosciuto (49 voti), il quartiere volle mostrare al simpatico bocciato che, se non gli aveva accordato i suoi suffragi aveva per lui la più viva stima. Sollevato dalle braccia robuste di tre facchini dei mercati centrali, Charbonnier con tanto di redingote e di cappello a cilindro, venne fatto salire in uno degli ultimi fiacres che esistono a Parigi e attraverso le strade della Chapelle piene di gente, fu una vera apoteosi. Sorridendo, il candidato bocciato dovette rispondere alle acclamazioni mille volte ripetute della folla. Esausto in seguito alla dura campagna sopportata — da un mese Charbonnier non dormiva che due ore per notte — il candidato da domenica è immerso in un profondo sonno. Ma prima di addormentarsi aveva avuto cura di dare ai suoi amici gli ordini necessari affinchè venisse annunciato che egli ritirava puramente e semplicemente la sua candidatura e che non si ripresenterà all'elezione di ballottaggio. L'ex-sottufficiale, fino a questo momento, non si è ancora risvegliato.

CINEMATOGRAFI e TEATRI

Sullo schermo: *Fiamme sul mare*, di Harry Pollard — *Piccola amica*, di Jacques Feyder.

Fiamme sul mare appartiene ai films di propaganda per la Marina, o per l'Esercito, o per l'Aviazione degli Stati Uniti. Quando non ci vogliono far credere che la guerra europea fu combattuta soltanto dagli americani, e da loro esclusivamente vinta, di solito il documentario s'alterna a una tenue vicenda sentimentale che quasi sempre predilige toni leggeri e spensierati con qualche furtiva lacrimetta cancellata poi al momento opportuno. Qui vediamo Robert Montgomery, poco più di un ragazzo a bordo d'una nave-cisterna, amare riamato la figlia del supremo ammiraglio; è facile prevedere come le cose andranno a finire. Il film è garbato, in parecchie scene piacevole e convincente; una lindura assestata e convenzionale, alcune figurine tratteggiate con vivezza; e qualche episodio a bordo di una corazzata è ben colto e meglio ambientato, anche se si vede caricare un 305 con proiettili da 75. (Non deve nemmeno esser tanto difficile la carriera degli ufficiali della Metro Goldwyn, se Montgomery, che deve superare gli esami da guardiamarina fra dieci mesi, non sa ancora risolvere l'incognita d'una proporzione da seconda ginnasiale). Le scenette sentimentali sono ravvivate dal fresco sorriso di Dorothy Jordan, una stella di media grandezza, aggraziata ed elegante; appare anche, qua e là il nasetto all'insù di Joan Marsh.

* *Piccola amica* è stato diretto da Jacques Feyder: e ne rivela, in tono minore, tutte le doti e tutti i difetti. Il primo tempo è delizioso. Lento d'una lentezza che dei suoi indugi si compiace, un'ironia lieve e sbarazzina serpeggia quasi in ogni quadro, delicatamente sottolinea andamenti da idillio e da operetta, per giungere poi a un istante d'improvvisa commozione quando la povera maestrina, perdutamente invaghitasi di Ramon Novarro, gli si concede: e quello, al mattino, con una mutria condiscendente, le dice: « Chiudi gli occhi un momento », per posare delicatamente, sulla tavola, un biglietto di banca. L'offesa atroce, lo smarrimento, l'ira e il dolore potevano avere un loro efficace sviluppo; si assiste invece a un groviglio discretamente assurdo e arbitrario che appesantisce e ingarbuglia tutta la seconda parte del film. C'è però Helen Chandler da osservare; bruttina, in certi trapassi ancora inesperta, rivela possibilità d'autentica attrice: basterebbero le scene del primo tempo a far riconoscere in lei un'indubbia promessa. Ramon Novarro esibisce più del solito i suoi smaglianti sorrisi, pronti a tutti gli usi e a tutte le ore: li si direbbe ereditati da John Gilbert.

m. g.

AL CARIGNANO, la Compagnia di Emma Gramatica, reduce da Asolo dove ha inaugurato il teatro dedicato alla Duse, riprende questa sera le sue rappresentazioni, le quali avranno termine venerdì 7 corr. La ripresa avviene con « La vergine folle » di H. Bataille.

Lo stesso teatro, come si è detto, accoglierà, sabato e domenica, per due sole rappresentazioni, la Compagnia tedesca di Max Reinhardt. Da lunedì, 9 corr., agirà la Compagnia di Renzo Ricci, testè applaudita all'Alfieri, la quale debutterà con « Facciamo un sogno » e « Il doppio e la metà » di Sacha Guitry, a prezzi popolari. Nel corso della stagione verranno rappresentati « L'uomo del destino » di B. Shaw, « Francesca » di S. Guitry, e « Roulette » di L. Fodor.

AL VITTORIO, la prima rappresentazione della « Forza del destino » è stabilita per domani, giovedì, alle ore 21 precise. L'opera sarà concertata e diretta dal maestro Arturo Sigismondo ed avrà i seguenti interpreti principali: Giuseppe Taccani (Don Alvaro), Giuseppe Manacchini (Don Carlo di Vargas), Maria Della Benni (Leonora), Armando Giovo (marchese di Calatrava), Alessio Kanscin (padre Guardiano), Luis Melchiorre (fra Melitone), Camilla Rota (Preziosilla), Tina Luise (Curra), Carlo Ferrini (un Alcade), Armando Giovo (un chirurgo), Ettore Gisletti (mastro Trabucco). La terza ed ultima rappresentazione della « Madama Butterfly » ha luogo questa sera, alle ore 21,15.

AL CHIARELLA la Compagnia Gandusio-Almirante annuncia la sua prima novità, «Canto all'ora» di Franz Cammerlotz, che sarà rappresentata prossimamente.

« MUSICA NOSTRA ». — Iersera, nella sala grande del Liceo, quinto concerto. Il programma si svolse fra costanti e calorosi applausi alle musiche e agli esecutori. La signorina Marisa Merlo fece valere i suoi mezzi vocali, con buoni ed efficaci effetti, in un repertorio vario, antico e moderno, da Cherubini, Cimarosa e Rossini a Sinigaglia (« Triste sera »), Alfano (« Al chiarore della mattina »), Bruschettini (« Sulla tomba del fratello »), Sandro Fuga (« Canto di primavera », « Non ritornar mai più »). Il violinista prof. Renzo Delaide e il pianista maestro Fuga presentarono una sonata di Vivaldi, la nuovissima Sonata « Ritorno alla natura » del valoroso maestro Daniele Amfitheatrof, il « Canto popolare dell'Hainaut » di R. Principe e due pezzi di Sinigaglia, « Capriccio all'antica » e « Saltarello ». Come dicemmo, compositori ed esecutori ebbero molte feste.

CONCERTO BRARD. — Questa sera, al Liceo, come fu già annunciato, concerto popolare della pianista signora Magda Brard Borgo. Il programma comprende tre sonate di D. Scarlatti, il « Coucou » di Daquin, la sonata « Clair de lune » di Beethoven, il « Carnaval » di Schumann. Infine il pubblico potrà richiedere altre esecuzioni.

Concerti di musica italiana
diretti da Lualdi a Buenos Aires

Buenos Aires, 3 notte.

A bordo del transatlantico « Conte Verde » è qui giunto il M.o on. Adriano Lualdi, invitato dall'Istituto argentino di cultura italica a dirigere una serie di concerti sinfonici in questa Capitale, a Rosario e a Cordoba. L'on. Lualdi terrà anche alcune conferenze sugli aspetti e sui problemi della musica italiana. I concerti saranno dedicati a musiche dello stesso M.o Lualdi e di compositori italiani contemporanei. Dopo la « tournée » argentina, il M.o Lualdi si recherà nell'Uruguay. A Montevideo terrà alcune conferenze alle quali seguiranno concerti.

Concerto sinfonico

Castellamonte, 3 notte.

Nel salone della scuola di Musica F. Romana, davanti ad un pubblico molto numeroso accorso da varie parti del Canavese, ha avuto luogo l'altra sera un concerto sinfonico diretto da Piero Mandelli, col concorso del violinista prof. Alfredo Rovere e di una ventina di allievi del Liceo Musicale di Torino, che hanno riscosso il più vivo successo.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il primo fiammifero

Accendere un po' di fuoco, al tempo dei nostri buoni vecchi, non era una cosa troppo semplice. Ora, con gli accenditori a benzina, l'acciarino è tornato di moda; ma in quei beatissimi tempi la benzina neppure si sapeva cosa fosse, e per raccogliere quel po' di fochereilo dall'esca si usavano gli zolfanelli, cioè dei fuscelli di legno intrisi di zolfo. Con questo, e a patto di non aver troppa premura, l'operazione riusciva quasi sempre, purchè ci fossero tutte le condizioni necessarie, lo zolfanello preparato a dovere, l'esca bene asciutta e di buona qualità, e l'aria non troppo umida.

E se si aveva premura? Chi aveva premura, a quei tempi, se la teneva ed aspettava con santa pazienza — e se non si rassegnava ad aspettare peggio per lui, che aveva torto; doveva... aspettare a nascere nel secolo XX.

E se c'era troppa umidità e il fuoco non si accendeva? Rimaneva spento, ecco tutto; e bisognava aver pazienza.

Al tempo dei bisnonni, in fondo, tutto stava lì: quello che non si fa oggi si farà domani, o fra un anno, o fra un secolo, o magari non si farà mai — pazienza! pazienza!

Pure, fin dal tempi di Napoleone, un chimico francese emulo di Prometeo aveva pensato a un modo più spiccio per avere il fuoco, e aveva inventato il *briquet oxygène*. Bella trovata davvero! Era una boccettina contenente un batuffolo di amianto imbevuto di acido solforico; immergendovi uno stecco intriso di un miscuglio di solfo e clorato di potassio, quest'ultimo a contatto con l'acido s'infiammava e si estraeva il fiammifero bello e acceso... salvo il caso, tutt'altro che infrequente, che la boccetta scoppiasse in mano all'imprudente che l'adoperava. In questa eventualità le cose si complicavano un pochino: ci si poteva bruciar le mani, rimetterci un occhio, restare sfigurati vita natural durante; e non è meraviglia se quei *briquets* — i quali fra l'altro costavano anche relativamente caro — ebbero poca fortuna.

Non erano gran che più pratici i *prometheans*, d'invenzione inglese, che vennero qualche anno dopo; l'acido solforico era contenuto in un tubetto di vetro sottilissimo, avvolto in una carta al clorato di potassio; strofinando energicamente il tubo, si rompeva il vetro e si provocava l'accensione del clorato... e attenti alle mani!

E i *fiammiferi elettrici*? Si chiamavano così perchè si accendevano per sfregamento, ma l'elettricità non c'entrava per niente; erano stecchini con la testa formata da una pasta di solfo, cloruro di potassio e solfuro d'antimonio. Si avvolgeva la testa del fiammifero in un pezzo di carta vetrata, si sfregava energicamente, e... poteva succedere che l'*elettrico* si accendesse senza difficoltà, come poteva succedere che non si accendesse affatto, o che scoppiasse fra le dita e schizzasse faville sul muso degli astanti.

Ma ormai era vicino il giorno in cui l'umanità avrebbe finalmente avuto modo di procurarsi un po' di fuoco senza dover armeggiare un quarto d'ora e senza arrischiare di deturparsi la faccia: il tempo in cui le Vestali avrebbero potuto senza inconvenienti abbandonare il *fuoco sacro* e magari accendere il gatto sul focolare. Stavano per apparire sull'orizzonte i primi fiammiferi per davvero, inventati non solo dal tedesco Kammerer (1796-1857), come si legge in tanti libri anche italiani, ma anche da due piemontesi.

Tre inventori? Ma sì; l'invenzione dei fiammiferi ha questo di singolare, che è... plurale; o più esattamente, si tratta di tre invenzioni diverse, distinte nel luogo e nel tempo.

Il primo che riuscì a preparare degli zolfanelli chimici capaci di accendersi senza difficoltà e non pericolosi fu un fossanese stabilito a Napoli, Samuele Valobra; l'invenzione è del 1820, e in quel medesimo anno il Valobra aprì una fabbrica che ebbe, pare, discreta fortuna. Ma fuori di Napoli, probabilmente, non se ne seppe nulla; a quei tempi le relazioni fra i vari Stati italiani erano intense, press'a poco, come oggi quelle fra la Groenlandia e l'Eritrea; e forse anche meno: gli scambi commerciali erano insignificanti, quelli intellettuali nulli. Il fatto è che proprio cent'anni fa, un chimico modesto ma valente, che non aveva mai sentito nominare il Valobra, andava cercando pazientemente il modo di rendere pratico il vecchio *briquet* all'acido solforico, sperimentando varie composizioni di paste in sostituzione del clorato di potassio. Quel chimico si chiamava Domenico Ghigliano; era nato a Dogliani, la piccola simpatica cittadina dove, il giorno dei Morti, si tiene una solenne fiera delle *trifole*; e abitava a Mondovì, dove era coadiuvato nelle sue ricerche dal conte Chiesa di Vasco, appassionato cultore delle scienze.

Il 31 maggio 1832, giorno dell'Ascensione, il Ghigliano era nel suo laboratorio e si disponeva a recarsi dall'amico, come usava fare tutti i giorni festivi; qualche giorno prima aveva preparato alcuni zolfanelli con una nuova composizione, e li aveva posti ad asciugare sul davanzale della finestra; il figlio del chimico, Giovanni Battista, al momento di uscire, volle vedere se questi zolfanelli erano asciutti, ne colse uno, la pasta aderiva bene al legno, e provò a strofinarne uno sulla pietra del davanzale. Oh meraviglia! Lo stecco si accendeva da sè, senza bisogno di acido solforico! Prova con un secondo, un terzo, chiama il padre, ripetono insieme l'esperimento... Domenico Ghigliano, senza saperlo, aveva inventato i fiammiferi fosforici!

Meno di un anno dopo, nel 1833, i fratelli Albani aprivano a Torino, in Borgo Dora, la prima fabbrica di *pirofori*, come allora si diceva; un'altra sorse poco dopo alle *Fontane di Santa Barbara*, a levante di Piazza Emanuele Filiberto, una terza sulla *Strada di S. Massimo* (corso Regina Margherita, tratto fra Porta Palazzo e il Rondò di Valdocco), una quarta verso il Martinetto. L'industria, malgrado una forte concorrenza tedesca, fu ben presto fiorentissima; i pirofori torinesi si esportavano in tutta l'Europa, in quantità abbastanza considerevoli perchè la bilancia commerciale del Piemonte ne avesse un sensibile giovamento.

C'erano, come in ogni novità, degli inconvenienti... Per citare un caso non troppo tragico, accadde una volta, in un cascinale alle porte di Torino, che un mazzo di zolfanelli andò a finire, chissà come, in un truogolo, dove i maiali ne fecero ghiotto pasto con le conseguenze che si possono immaginare. Un giornale in vena di malumore, l'*Espero*, ne fece una lunga tiritera in tono così lugubre da suggerire al Baratta un epigramma, che a dir vero non è fra i migliori del terribile stroncatore:

Per alcuni maiali avvelenati
L'Espero manda al cielo aspri ululati.
Il centro è i zolfanelli se la piglia...
Si vede ch'è un disastro di famiglia.

Ma col tempo anche queste *tragedie* del progresso si fecero sempre più rare, sia perchè il pubblico (maiali compresi) si andò avvezzando ad aver più prudenza, sia perchè nella composizione della pasta infiammabile si adottò il fosforo amorfo che non è velenoso.

E il Kammerer? Anche costui, senza saper nulla nè del Valobra nè del Ghigliano, in quel medesimo anno 1832, riuscì a preparare dei fiammiferi fosforici; e l'anno seguente si aprirono anche in Germania, come in Piemonte, le prime fabbriche. Si vede che ormai l'invenzione era matura, e non sarebbe affatto strano che nel medesimo torno di tempo in qualche altro paese un quarto volenteroso avesse trovato anche lui, su per giù, la stessa cosa.

Ma è ben significativo che i due inventori italiani siano venuti proprio da questo Piemonte, che da tanti era giudicato allora un paese privo di intellettualità e nemico del sapere, una terra di soldati valorosi ma rozzi ed incolti, e che un filosofo di malumore osò definire — Dio gli perdoni! — la *Beozia d'Italia*.

E. B.

La morte della signora Maramotti madre del Martire fascista

E' giunta ieri da Reggio Emilia la dolorosa notizia della morte, avvenuta colà, della signora Maramotti, madre dell'eroico Amos, caduto a Torino, dov'era studente al Politecnico, nella audace azione squadrista del 25 aprile 1921.

Proprio pochi giorni addietro, in occasione dell'undecimo annuale della morte del prode giovane, i fascisti torinesi avevano solennemente commemorato il sacrificio del Martire e «La Stampa» aveva ricordata le estreme parole di Lui, quelle scritte sulla cartolina inviata alla madre pochi istanti prima di muovere all'assalto. Quasi presago dell'imminente fine, Amos Maramotti aveva scritto allora: «Cara mamma, vado forse a morire; non piangere, ma sii orgogliosa di tuo figlio. Viva il Fascismo! Viva l'Italia!».

Alla famiglia Maramotti le Autorità e numerosi vecchi fascisti torinesi hanno inviato ieri telegrammi di cordoglio. Il nostro Segretario federale ha inviato al Segretario federale di Reggio il seguente telegramma: «Pregoti vivamente farmi avere telegraficamente notizie circa giorno ed ora funerali della Signora Maramotti volendo inviarvi una rappresentanza del Gruppo rionale e del «Guf» intitolati al nome del suo eroico figlio. - Segretario federale *Andrea Gastaldi*».

Alle onoranze funebri parteciperà anche una rappresentanza della centuria «Maramotti» della 1.a Legione «Sabauda».

UNA VISITA ALL'ESPOSIZIONE DEL «FARO»

L'albergo di montagna degli architetti torinesi

Nelle bellissime sale del «Faro», in via Delpiano 14, è aperta da alcuni giorni, com'è noto, la mostra allestita dal Sindacato fascista degli architetti piemontesi. Sono alcune dozzine di disegni che — riservati in apparenza a degli specialisti — hanno invece suscitato un interesse vasto negli ambienti più diversi, perchè riflettono la soluzione di un problema essenzialmente pratico e che in Italia si presenta sotto un aspetto del tutto nuovo. Si tratta cioè di fornire il modello per una costruzione tipica di piccolo albergo per mezza montagna: un modello la cui realizzazione non implichi grandi spese, che risponda a tutte le esigenze del turista e del villeggiante moderno, e che conservi nel tempo stesso quei caratteri di cordialità quasi casalinga che furon propri di certe «locande» italiane ricordate con particolar simpatia nei loro diari dai viaggiatori stranieri del passato.

Problema turistico, adunque, di prim'ordine, che ben rispecchia una delle attività maggiori, più redditizie, ma non ancora del tutto razionalmente disciplinate, del Piemonte montano. A risolverlo con criteri di attualità e di praticità che vanno dall'edificio propriamente detto a tutti i servizi e accessori ed all'arredamento completo, si adopera ora il Sindacato degli architetti piemontesi, per iniziativa del suo segretario, l'architetto Armando Melis. E l'iniziativa è tanto più degna di attenzione, in quanto questo tipo d'albergo medio, non sotto forma di semplici disegni o di plastici, ma come vera e propria costruzione architettonica sia di linee esterne, sia di interno compiutamente arredato, costituirà la partecipazione del Piemonte alla Triennale internazionale d'arte decorativa, nella quale l'anno venturo, a Milano, tutte le regioni d'Italia entreranno in gara di modernità relativamente all'arte applicata all'industria, con le maggiori nazioni del mondo.

Impresa quindi, questa del nostro Sindacato architetti, sotto la sua apparenza di modestia, molto complessa anche per il contributo che le industrie piemontesi (nel loro stesso interesse di esser ben rappresentate alla Triennale) non mancheranno certo di apportare alla singolare e interessante costruzione, dai mobili ai tessuti, dalle ceramiche ai vini e ai confetti (si tenga presente che questo albergo figurerà «completo», e quindi fornito anche di «bar»), dal cuoi alla carta, al vetro, ai materiali estrattivi, e via via, come natural conseguenza, a tutto ciò che riguarda viabilità e trasporti turistici. Impresa, poi, nella quale il Sindacato architetti ha trovato un validissimo e convinto sostenitore nell'avvocato Edoardo Agnelli, sia per la sua qualità di vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, sia per il suo costante ed appassionato interessamento ad ogni problema turistico specialmente piemontese.

Si trattava per intanto, da parte degli iniziatori — e mentre ancor durano le trattative per la partecipazione delle nostre industrie regionali — di progettare questo tipo d'albergo montano; ed al concorso bandito dal Sindacato hanno partecipato quindici architetti con sedici bozzetti, che appunto ora si possono ancor vedere esposti per qualche giorno nelle sale del «Faro».

Vari sono i motivi che alla giuria hanno fatto prescegliere il progetto dell'architetto Mosso: e tra questi la facilità, che il progetto presenta, di esemplificare con alcuni ambienti arredati l'insieme della costruzione: chè naturalmente, per ragioni di economia, l'albergo piemontese non potrà figurare a Milano completo di quelle parecchie camere di cui nella realtà potrebbe constare. Ma è confortevole notare come quasi tutti i disegni concorrenti siano assai bene intonati allo spirito dell'originale gara. Tra i migliori crediamo di poter segnalare quello del Cento, che offre tuttavia una torre belvedere più adatta ad un albergo di mare o di lago, o comunque per panorami più vasti di quelli della mezza montagna; quello del Rondelli, forse un po' troppo sviluppato verticalmente; quello bellissimo del Bonicelli, di stile affine al bozzetto Mosso: quello di linee aggraziate pur nella rigidità razionalistica, di Bardelli-Morelli; quello infine (N. 3) Aloisio-Cuzzi-So-Sas. Tradizionalisti si sono dimostrati il Perona e il Passanti, e troppo aderente al tipo «châlet» svizzero il Berardo.

Per il progetto Mosso non vogliamo entrare in merito ad una questione stilistica che ci condurrebbe ad un discorso troppo ampio. Ch'esso si manifesti di forme (all'esterno) originali e caratteristicamente italiane, non potremmo dire.

Si tratta di linee architettoniche prettamente intonate ai concetti razionalisti; ed alle attuale l'architettura funzionale, o razionale che dir si voglia, risente in Italia la ancor quasi completa influenza straniera, e specialmente dei Paesi dove questo stile è nato e più si è sviluppato: Germania, Olanda, Finlandia, Cecoslovacchia. Basterebbe sfogliare il recentissimo grande volume pubblicato dal nostro Alberto Sartoris su «Gli elementi dell'architettura funzionale», edito dall'Hoepli, per rintracciare fra le 676 riproduzioni di architetture modernissime d'ogni Paese, parecchi di quegli schemi di cui il Mosso si è compiaciuto, e che la giuria ha approvato.

Ma si trattava di risolvere un problema di praticità, di comodità, di ottimi e completi servizi, e bisogna riconoscere che in questo campo l'architettura razionale è maestra. Tutti i grandi e piccoli quesiti del perfetto funzionamento di un albergo moderno — sia pure di proporzioni modeste — trovano infatti la loro risposta nel bozzetto del Mosso; ed il largo impiego di materiali semplici e lindi, del vetro, del metallo, le ampie vetrate adatte a fare della sala di riunione quel luogo gaio e piacevole che difetta in quasi tutti gli alberghi di montagna quando il maltempo imperversa, le pensiline ben studiate, gli ingressi intelligentemente distribuiti, non mancheranno di fornire un modello eccellente che un albergatore volonteroso potrà trasportar pari pari in una delle migliori stazioni climatiche piemontesi. E se tale sarà il risultato, crediamo che il nostro Sindacato architetti avrà raggiunto pienamente il suo scopo.

mar. ber.

Nel G. U. F.

Conversazioni politiche e di cultura — Conferenze di goliardi nelle scuole medie

Nei giorni scorsi hanno avuto luogo, al Circolo del Goliardo, due «conversazioni» fra iscritti al «Guf». La prima conversazione aveva per oggetto: «Il contributo dei goliardi alla Rivoluzione fascista». In essa sono stati premiati i seguenti goliardi: 1.o premio: Rosazza Massimo, del 2.o anno di legge; 2.o premio: Gasperoni Nicola, del 2.o anno di legge; 3.o premio: Del Pozzo Carlo, del 1.o anno di legge. La seconda conversazione verteva su due temi di argomento coloniale: «Il Fascismo per le colonie», e «La colonizzazione italiana in Tunisia». I tre premi per essa stabiliti sono stati così assegnati: 1) Garro Adolfo del 1.o anno di Legge; 2) Bairati Alberto, del 2.o anno di lettere; 3) Astengo Mario, del 4.o anno di commercio.

Un ciclo di conferenze di propaganda coloniale nelle Scuole Medie è poi stato organizzato dalla Sezione Coloniale del G.U.F., con l'appoggio del R. Provveditore degli Studi comm. Gasperoni, e si è svolto nelle ultime due settimane. I goliardi, scelti tra i più attivi e tra gli appassionati della storia e dei problemi delle nostre Colonie, sono stati seguiti dai loro più giovani compagni, nella esposizione dei vari argomenti, col più vivo interesse. Hanno parlato: al Liceo D'Azeglio: Guido Pallotta; al Liceo Cavour e all'Istituto Domenico Berti, Renato Maiorca; al Liceo Alfieri: Enrico Caretta; al Liceo Gioberti: Dino Morelli di Popolo; al Liceo Scientifico: Alberto Bairati; all'Istituto Tecnico G. Sommeiller parlerà a giorni il goliardo Mario Astengo.

65.000 tesserati in quattro mesi ai Sindacati fascisti dell'Industria

Malgrado la durezza del momento economico e il peso della disoccupazione, per quanto questa siasi un poco alleggerita, all'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria in soli quattro mesi di organizzazione, e cioè dal 1.o gennaio al 30 aprile u. s. ai vari Sindacati di categoria si sono associati ben 65 mila lavoratori con una eccedenza di adesioni sul tesseramento raggiunto nello stesso periodo di tempo dell'anno decorso, di circa 12.000 iscrizioni.

Tale miglioramento oltre rappresentare il segno di una intensa alacre attività vuole essere un sicuro indizio dell'orientamento politico delle moltitudini operaie le quali mosse sotto la disciplina, la guida e l'educazione del Sindacalismo fascista, vanno sempre più avvicinandosi al Fascismo e al Regime.

Il laboratorio benefico del Gruppo «Scaraglio»

Si è chiuso, in questi giorni, il Laboratorio di via San Quintino 39, sorto per soccorrere le mamme operaie disoccupate appartenenti alla zona del Gruppo rionale fascista «Luigi Scaraglio». D'intesa con il fiduciario del Gruppo, il Laboratorio ha, per quattro mesi consecutivi, distribuito lavoro retribuito a numerose operaie; in 364 giornate lavorative sono stati confezionati oltre 600 capi di vestiario che, a mezzo del Gruppo femminile dello «Scaraglio», sono stati assegnati gratuitamente alle donne ed ai bimbi bisognosi del rione.

Alla benefica impresa hanno presieduto, dando ausilio di danaro ed opere, le signore Parea e Colena di Vegliasco, con la preziosa collaborazione delle sig. Ambrosetti, Aonzo, Bernacchi Villa, Cavallo Wild, Cravero, Gromis di Trana, Lesimana Prunati, Marzini Marchesi, Mazzonis, Nigra, Vaccarino e Miss Kent.

Le Manifestazioni Torinesi

Il Concorso di eleganza automobili e il «Garden Party» a Stupinigi

Negli ultimi giorni s'è ancora accresciuto il numero delle Case produttrici e dei privati concorrenti alla gara di eleganza per automobili che, come è stato annunziato, si svolgerà — con ingresso libero per tutti — nel Parco del Valentino domani, giovedì. Inizio della competizione: ore otto antimeridiane. Le macchine partiranno dal Monumento dell'Artigliere; punto d'arrivo: il Borgo Medioevale. La giuria si collocherà dinanzi al Castello del Valentino. Alle ore 16,30: sfilata delle macchine concorrenti, dal Valentino a Stupinigi, dove, nel Parco della Reale Palazzina Mauriziana, seguirà l'eccezionale *garden-party*.

La «festa in giardino», originale per l'imponenza che assumerà e per la parte che vi avrà il pubblico, sarà allietata da una scelt'ssima brioso orchestra di *jazz*. Vi sarà un'apposita spianata sistemata in maniera che gli intervenuti possano improvvisare un brillante trattenimento di danze. Avranno luogo due distinte premiazioni: quella dei vincitori al Concorso di eleganza, e l'altro dei vincitori della «gymkana» automobilistica svoltasi al Motovelodromo. Quest'avviso serve, anzi, come invito per i guidatori e le guidatrici che riportarono la palma nella riuscita gara con ostacoli del 17 scorso Aprile.

Una nuova attrattiva si aggiunge così al convegno di domani, pel quale il Parco del settecentesco edificio, apparirà stupendamente animato, d'una animazione affatto diversa da quella che in passato rese memorabili i suoi fasti.

Rammentiamo che le corse della ferrovia elettrica per Stupinigi nel pomeriggio partono alle ore 15 e alle 16. Durata del percorso, venticinque minuti. Per il ritorno: partenze da Stupinigi alle 18,45 e 19,50. Prosegue la vendita dei biglietti per il *garden-party* (ingresso unico) agli uffici della CIT, piazza Paleocapa; alla Navigazione Generale Italiana, piazza Castello, e ai chioschi del Comitato a Porta Nuova e Porta Susa. Riduzione del venti per cento ai possessori di tessera delle Manifestazioni Torinesi.

La Pasqua dei detenuti

I detenuti delle carceri giudiziarie hanno ieri celebrata la Pasqua. La funzione, sempre commovente in qualunque chiesa si svolga, lo è stata ancor più dato il luogo e le speciali condizioni dei penitenti che si sono accostati alla sacra mensa.

L'iniziativa è stata presa, come negli scorsi anni, dal «Patronato pei liberati dal carcere», il quale ha preso accordi con la Direzione delle carceri. Vi è intervenuto S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, ricevuto dal Direttore del Penitenziario gr. uff. Alberto Scaglione, il comm. Mulassano, presidente del Patronato, le signore Fenoglio e Cravera, e i cavalieri Truffo, Bonotto e dott. Griffa.

Dalle griglie che si aprono sulla parete ad arco che circonda l'altare, i detenuti, circa un migliaio, hanno assistito con compunzione alla celebrazione della messa, poi, a gruppi, si sono recati a ricevere la comunione. Molti di essi vestivano la casacca a righe che contrassegna i condannati. Il loro contegno è stato encomiabile. La cerimonia si è svolta in un'atmosfera di pace e di austera serenità. Le parole di rassegnazione e di conforto pronunciate dall'Arcivescovo hanno svegliato in molti cuori la sopita speranza di una possibile redenzione.

Non meno commovente è stata la funzione che si è ripetuta subito dopo nella sezione femminile. S. E. l'Arcivescovo e gli altri visitatori si sono poi trattenuti per un breve ricevimento nelle sale della Direzione. Per cura del Patronato, tutti i detenuti hanno ieri beneficiato di una speciale refezione.

L'assemblea del Gruppo rionale «Bazzani»

Questa sera, alle ore 21, il Segretario Federale Andrea Gastaldi presiederà l'assemblea del Gruppo Fascista «Lucio Bazzani». Gli iscritti sono invitati ad intervenire. Per il 5.o Fascio Giovanile di Combattimento adunata obbligatoria in divisa alle ore 20.15 presso la sede del Comando in corso Dante 2 bis.

Un borseggio in via Garibaldi

E' stato ieri tratto in arresto un pericoloso pregiudicato, già ben noto agli archivi della Polizia. Si tratta del sessantaseienne Pietro Passi fu Giovanni, nativo della nostra città. Il Passi aveva lasciato da pochi giorni le prigioni, che lo avevano ospitato per sei mesi, ed aveva ripreso a girare in cerca non di lavoro, ma di qualche buon colpo. Si trovava ieri in via Garibaldi ang. via San Francesco d'Assisi, quando vedeva ferma, in attesa del tram, una donna, certa Gabriella Gho in Beltramo, che avendo un bimbo in braccio, teneva una piccola borsa in una tasca del soprabito. Dopo averle girato un poco attorno, il Passi riusciva con rapida mossa ad impossessarsi della borsetta, senza che la donna se ne accorgesse. La fortuna però gli è stata avversa. A pochi passi infatti si trovava il brigadiere Giuseppe Ruggero, del Commissariato di Moncenisio, che aveva sorvegliato le mosse del Passi e che gli afferrava il braccio mentre tentava di far scomparire la refurtiva in una delle sue tasche. Malgrado fosse colto sul fatto, il borseggiatore ha tentato di negare, affermando che aveva trovato la borsetta per terra e che voleva consegnarla ad una guardia.

I precedenti del Passi depongono poco favorevolmente a suo favore. Il Passi, dopo essere stato interrogato al Commissariato di Moncenisio, è stato inviato alle carceri.

Note spicciole

1.a Legione «Sabauda» reparto motociclisti «G. Berne». — Questa sera alle ore 20,45 adunata di tutto il reparto alla scuola Vincenzo Troja.

Legione Avang. «Carlo Alberto», 2.a Coorte. — Tutti gli avanguardisti della leva 1916 allievi degli Istituti: Industriale, Valperga Caluso, Balbo, Domenico Berti, Scientifico, Lagrange si dovranno trovare giovedì 5 c. m. alla Casa del Balilla alle ore 10 in tenuta perfettamente regolamentare. Telefonisti e segnalatori con materiale.

1.a Legione Milizia Dicat. — Gli ufficiali sono invitati alle Conferenze sulle stato attuale della guerra chimica che saranno tenute nei giorni 4, 11, 18, 24 corrente mese dal dott. cav. uff. Nicolò Quariara, primo capitano medico, nei locali della Croce Rossa (via del Carmine 13, piano 3) alle ore 21.

Ugel. — Domenica 8 maggio 14.a gita sociale ai Picchi del Pagliaio (Val Sangonetto). Ritrovo piazza Castello (lato Prefettura) ore 4,45, partenza in autobus. Ritorno a Torino ore 20,30. Iscrizione in sede a tutto venerdì 6 corrente.

Fra arte e cultura. — Il pubblicista Nino Longo Garzone il 6 corr., alle ore 21, commemorando il centenario di Goethe, terrà una conferenza sul «viaggio di Goethe a Roma ed in Sicilia (L'Idillio di Sesenheim)». Ingresso libero.

«La telefonia mondiale» è il tema che il prof. Elvio Soleri terrà venerdì p. v. alle 21 alla scuola elettrotecnica «A. Volta» (corso R. Margherita 120).

R. Ginnasio Cesare Balbo — Sono aperte le iscrizioni agli esami di ammissione alla 1.a e 4.a classe e di idoneità alla 2.a, 3.a e 5.a. Le domande si ricevono tutti i giorni, meno i festivi, presso la Segreteria, in via Piave 2 bis, dalle ore 9.30 alle 11,30.

La vita in Pretura

Un peccato di gioventù

Al Commissariato di P. S. di Vanchiglia si presentava una notte un uomo in istato di straordinaria agitazione. Ad un agente che gli domandava che cosa lo turbasse, rispose:

— Non ho più nulla che mi turbi, non sono mai stato così felice. E appunto per questo sono qui.

— Non mi sembra questo — commentò l'agente — il luogo più adatto per venire a raccontare la vostra felicità.

— Si tratta di eseguire un sopraluogo, perchè desidero che la mia felicità sia ufficialmente constatata.

E, poco dopo, lo strano individuo, a nome Carlo Moschen, nativo di Levico in quel di Trento, sporgeva dinanzi al maresciallo regolare denuncia di adulterio contro la propria moglie, Raffaella Gabrielli, d'anni 39, sua conterranea, e tale Paolo Massa, da Casale, di anni 55.

— Desidero — aggiunse il marito — far constatare ufficialmente il reato, perchè se non lo denunciassi mi parrebbe di essere complice del reato stesso...

— Un marito correo d'adulterio ai danni di se stesso — osservò il maresciallo — sarebbe un caso originale.

— E poi — continuò il marito — la gioia di essermi finalmente liberato della moglie non sarebbe completa, se non mandassi lei e il suo amico per qualche giorno in villeggiatura.

— Contento lei... — concluse il maresciallo, il quale, raccolta la denuncia, si recò — la mattina, prima delle nove — sul luogo ove — secondo le indicazioni del marito — la tresca si stava svolgendo: un appartamentino di via Vanchiglia, n. 16, abitazione del Massa.

L'appartamentino in questione era una soffitta. Fin qui niente di male: gli innamorati stanno volentieri a contatto col cielo. Per questo hanno sovente la testa nelle nuvole.

Il male è venuto dopo, quando gli agenti entrarono nell'interno. Paolo e Francesca, cioè Paolo e Raffaella, correttamente vestiti, stavano mangiando pane e caffelatte.

— Qui si sta consumando un reato — disse uno degli agenti.

— Veramente si sta consumando la colazione — rispose Raffaella; — ma poichè lor signori si sono disturbati a salire fin qui, non ho nessuna difficoltà ad offrir loro un caffè, ed a dichiarare che io ho avuto qualche debolezza (non per nulla appartengo al sesso debole), con quel signore, il quale è — oso dire — l'unico amico della mia famiglia. Più di una volta, con le sue sovvenzioni, questo benefattore ha aiutato me e mio marito a sbarcare il lunario.

— E vostro marito?

— Ha lasciato che il lunario sbarcasse.

A malgrado di quelle dichiarazioni, che facevano apparire il buon Paolo sotto l'aspetto dell'adultero per beneficenza, e poichè questa figura non è contemplata nel Codice, i rappresentanti della legge, dopo un'occhiata sommaria alla stanza in disordine, constatarono la flagranza del reato e condussero lui e lei alle Carceri Nuove.

Rimessi poi in libertà provvisoria i due amanti si ritrovarono ieri in Pretura sul banco degli imputati (Pretore cav. Scarpelli; Cancelliere dott. Leprotti) assistiti d'ufficio dagli avvocati Capriolio e Bosio.

La donna nel suo racconto dinanzi al magistrato fu anche più colorita e brillante che non lo fosse stata con gli agenti al momento dell'arresto.

— Prima ero occupata con mio marito negli stabilimenti della Venaria Reale; poi mancò il lavoro e venni a cercarne a Torino, ma invano. La nostra vita coniugale si svolse tra gli stenti. E allora, senza che mio marito protestasse, accettai l'aiuto di qualche anima generosa...

Avv. Tua (P. M.): — Dica al maschile: animo generoso.

Imputata: — Poi ho incontrato il Massa e mi sono legata a lui.

Pretore (al marito): — Avete sentito quali complimenti vi elargisce la vostra metà?

— Tutte frottole! — risponde pronto il Moschen. — Non sono qui per raccogliere il fango, di cui quella donna tenta coprirmi. Sono qui per difendere l'onore del mio nome, che è anche quello del mio... del nostro bambino. Ho avuto sospetti sulla condotta di mia moglie, ma non ho mai avuto la certezza della sua colpa se non il giorno della constatazione. Respingo l'ignobile accusa di essere stato consenziente con lei.

Il Massa, legatore di libri e di cuori, non dà prova, nello scolparsi, di troppa cavalleria:

— Credevo che la signora fosse libera e mi sono perciò permesso di offrirle del denaro, che essa ha accettato. Non ho mai nemmeno supposto che il mio idillio in soffitta con la graziosa Raffaella fosse nientemeno che un adulterio.

Ma il maresciallo, che ha compiuta la constatazione, conferma il suo verbale, e il Pretore, udite le conclusioni del P. M. e dei difensori, condanna la moglie fedifraga (recidiva) a otto mesi di reclusione, e l'amante a sei mesi di reclusione col beneficio della condizionale.

Pretore (al Massa): — Se terrete d'ora innanzi buona condotta, non sconterete la pena.

L'imputato, dimentico nell'emozione del momento, di avere cinquantacinque anni, esclama:

— Stia tranquillo, signor Pretore: è stato un peccato di gioventù.

Mortale sciagura di un operaio

L'operaio sbavatore Adolfo Quinzono di Pietro, di 46 anni, abitante in corso Regio Parco 446, è stato vittima di una mortale sciagura. Egli, verso le 10,40, era intento al lavoro presso una mola smeriglio in un reparto dello stabilimento Nebiolo in via Bologna 47. Ad un tratto, per la rottura di un volante, il Quinzono venne colpito violentemente al capo da un pezzo di ghisa. Il disgraziato non ebbe neppure il tempo di gettare un grido che stramazzò al suolo privo di sensi. In suo aiuto accorrevano alcuni compagni di lavoro. L'operaio, aveva il capo imbrattato di sangue e non dava segni di vita.

Egli venne sollevato e adagiato sul letticciolo di un'autobarella della Croce Verde e quindi trasportato all'Astanteria Martini. Qui, il medico di guardia dott. Vidili riscontrava che il Quinzono era morto in seguito alla frattura della volta cranica che aveva provocato la fuori uscita della materia cerebrale.

Carità del Sabato

Oblazioni dal 25 al 30 aprile 1932

Alef Bed L. 150 — E. D. ved. M., 50 — M. V. come da promessa fatta a S. Rita per la guarigione di persona cara, 50 — E. D. ved. M., 25 — In onore di S. Rita da Cascia L. B., 30 — G. G. per g. r. ai poveri di S. Antonio, 20 — P. B. C., 20 — Per i poveri in ricorrenza di S. Rita sempre invocandola, M. P., 15 — I bimbi Zoppegni, 15 — L. P. per i miei cari defunti, 10 — P. E. per i poveri di S. Antonio, 10 — S. F., 10 — per i poveri di S. Rita in ricordo di mio papà, Rina, 5 — Offerta mensile S. Rita invocando sempre sua protezione, Tina, 5 — Alle S. Anime del Purgatorio e S. Antonio per il bene dei miei figli una madre disperata, offerta misera, 5 — In onore di S. Rita da Cascia per g. r. pregandola di mantenermi la sua protezione, Maria Luisa M., 5 — Vincita all'oca, 2. — Totale L. 430.

Bollettino demografico di Torino

3 Maggio 1932-X

NASCITE	37
MORTI	30

Il delitto nei boschi del Sangone

L'arma omicida ritrovata

Una scoperta, di per se stessa insignificante, fatta in questi giorni dai carabinieri della stazione di Stupinigi, viene quasi impensatamente a modificare quelle che erano le tesi che da principio s'erano fatte sul grave fatto di sangue che è costato la vita al Giuseppe Angelino, ucciso nei boschi della tenuta Mauriziana dal suo compagno di vita avventurosa Bartolomeo Galardino. Come i lettori ricorderanno, il Galardino aveva finito per confessare il proprio delitto. Egli però aveva tentato di rendere meno grave l'addebito che gli si faceva, insceneggiando a modo suo la rissa così tragicamente conclusasi. L'assassino aveva detto di essere stato quasi aggredito dall'Angelino, ed aveva tentato di sfruttare una ipotetica legittima difesa, precorrendo con il pensiero il dibattimento in Assise. Per avvalorare questa sua tesi, il Galardino, sfruttando il fatto che nessuna arma era stata trovata presso il cadavere dell'Angelino, aveva detto di aver colpito il rivale con un rozzo bastone, quasi un ramo, capitatogli fra le mani nell'atto stesso della colluttazione.

Ora invece è stata trovata quella che presumibilmente fu l'arma omicida. Si tratta non già di un bastone, ma del puntale di ferro, lungo circa 60 centimetri, di una di quelle palime che servono per l'impianto di reti telefoniche volanti. Il ritrovamento è dovuto più che mai al lavoro minuto e costante svolto dai carabinieri di Stupinigi. Poco convinti che un semplice pezzo di legno, quale può trovarsi nei boschi, avesse potuto d'un sol colpo — secondo che accertato dai periti — fracassare la scatola cranica dell'Angelino, essi si erano dati ad una sistematica ricerca di qualche altro arnese più atto al delittuoso scopo. Tutto il bosco era ormai stato esplorato, ma nulla era venuto alla luce. Proseguendo l'indagine si veniva invece a sapere che un contadino del Nichelino aveva portato a casa un lungo spuntone di ferro, trovato nei boschi.

Il contadino veniva rintracciato. Egli non aveva difficoltà alcuna ad ammettere di avere rinvenuto, il giorno di Pasquetta — quello stesso del ritrovamento del cadavere dell'Angelino — l'oggetto descritto. Egli l'aveva portato a casa e l'aveva utilizzato per puntellare una catasta di fascine. Esaminato dai carabinieri, il pezzo di ferro rivelava verso uno degli estremi delle macchie brune, probabilmente di sangue. Condotto sul luogo, il contadino indicava il punto preciso nel quale aveva fatto il ritrovamento: a meno di cinquanta metri dal valloncello ove si era trovato il cadavere.

Il bastone di ferro è stato inviato alla R. Procura per i debiti esami, e naturalmente il Galardino dovrà ora giustificare con precisione dove e quando egli si sia procurato l'oggetto incriminato.

Pellegrinaggio a Lourdes

Venerdì mattina, alle ore 9, partirà un treno di quattrocento pellegrini per Lourdes; alle ore 9,15 partirà un secondo treno di circa 170 ammalati, di cui una trentina, data la loro condizioni di salute, viaggeranno in barella.

Il pellegrinaggio torinese, organizzato dall'Opera diocesana apposita avrà alla sua testa Mons. Fossati, arcivescovo di Torino.

Una sfruttatrice

perfetta e preziosa del freddo artificiale ad uso delle massaie, è la bellissima ghiacciaia tipo famiglia che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende nel suo negozio di oggetti casalinghi in via Madama Cristina angolo via Giuseppe Giacosa, a prezzi ottimi e a convenientissime condizioni di consegna.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 operaio pulitore metalli provetto — 1 fonditore di alluminio in conchiglia pratico fusione con forno a carbone — 1 ragazzo anni 15 per commissioni — 2 berrettaie specializzate per divise militari, ferrovieri, guardie, ecc. — 1 apprendista berrettaia anni 15-16 robusta — Una aiutante sarta uomo anni 15-16 — Una lavorante sarta confezionista — Una lavorante modista abilissima — 2 macchiniste macchine Ideal e Grover (calze uomo) — Una macchinista macchina Scott-Williams (calze donna) — Una molatrice pennini (penne stilografiche) — Una macchinista camiciaia — Una preparatrice colli provetta — 6 macchiniste macchine Scott-Williams e Corona — Rimagliatrici calze — Una macchinista macchine Ideal (calze uomo) — Una lavorante sarta uomo — Due aiutanti modiste ragazze anni 13-17.

STATO CIVILE

3 maggio 1932

NASCITE: 37. Maschi 24, femmine 13.

MORTI: 30. Fria Derre Angela di Silvestro, d'anni 5, di Torino, piazza Madonna degli Angeli, 5 — Balietti Maria ved. Chiusano, id. 73, di Neive, casalinga, via Monferrato, 2 — Barbera Virginia ved. Gaudino, id. 86, di Biella, agiata, via Mancini, 3 — Falzi Elisa mar. Torri, id. 61, di S. Maria in Stella, casalinga, via Staffarda, 7 — Caranzano Giovanni fu Giovanni, id. 61, di Castelnuovo D. Bosco, mugnaio, via G. Previati, 30 — Minetti Giovanni fu Giov. Battista, id. 70, di Ruffia, pensionato, via Livorno, 37 — Bonetti Maria ved. Rubis, id. 95, di Somalia, casalinga, via Ascoli, 2 — Testa Rosina di Gioachino, id. 3½, di Torino, strada Salino, 519 — Giacometto Francesco fu Giuseppe, id. 44, di Pianezza, contadino, strada Pellerina, 540 — Mortarino Margherita mar. Corbetta, id. 59, di Borgo Lavezzaro, casalinga, corso Sommeiller, 23 — Grandi Lucia di Michele, id. 4, di Carmagnola, corso Vinzaglio, 60 — Cassetta Giuseppe fu Giacomo, id. 65, di Pettenasco, Grimani, guardiano, strada Bertoulla, [illegible] — Margherio Giuseppa ved. Trivero, id. 65, di Lusiglie Can., casalinga — Russa Arcangela ved. Giordano, id. 43, di Quattordio, casalinga — Bultri Carolina mar. Rosso, id. 63, di Asti, casalinga — Girardi Angela ved. Vecchietti, id. 68, di Grosscavallo, casalinga — Scampini Maria Giovanna suor Alessandra, id. 51, di Masnago, religiosa — Marietta-Bersana Natalina ved. Lucetti, id. 81, di Cossato Tor., casalinga — Benigni Astiage fu prof. Rinaldo, id. 66, di Terni, rappresentante — Varada Paolo di Francesco, di giorni 17, di Torino — Martina Paolo, d'anni 3, di Torino — Guala Orsola ved. Ferrarese, id. 82, di Livorno Ferraris, casalinga — Regis Enrichetta mar. Nicco, id. 44, di S. Raffaele e Cimena, contadina — Mostarolo Giuseppa suor Maria, id. 34, di Trino Verc., religiosa — Battaglino Giuseppa fu Giuseppe, id. 33, di Verna d'Alba, casalinga — Raineco Giorgio, di giorni 16, di Torino — Dioguardi Giuseppe fu Oronzo, di anni 21, di Rutigliano, caporale.

Nati morti 3, a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 4.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21,15: «La vergine folle» di H. Bataille.

ALFIERI (Compagnia Paoli-Marcacci). — Ore 21,15: «Il cigno» di Molnar.

BALBO — Riposo.

CHIARELLA' (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: «Eccitazioni» di Bernard, Mirande e Quinson.

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Madama Butterfly» di G. Puccini.

ROSSINI — Riposo.

«IL FARO» (via Pierino Delpiano, 14). — Mostra del Sindacato Fascista degli Architetti. Esposizione-vendita lavori femminili. Dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Piccola amica». R. Novarro.
VITTORIA: «La birichina del gran mondo».
ITALA: «Il richiamo dei figli».
SPLENDOR: «Segretaria privata». Merlini, Tofano, Besozzi. In prep. «Grande scatola».
IDEAL: «Aquila grigia». Charles Rogers.
ALPI: «Le vie della città». Cooper.
STATUTO: «Il Milione» di René Clair.
BORSA: «Sua Altezza comanda». W. Fritsch.
PRINCIPE: «Spionaggio eroico». R. Hein.
SAVOIA: «Ben-Hur». Ramon Novarro.
MAFFEI: Geo-Durlie e Notte indiavolata.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,15; 17,30; 20; 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13,01-13,45: Orchestra a plettro del Dopolavoro DAS di Milano — 13,55: Borsa di Torino — 14: Dischi.

Ore 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Dischi — 17,40: N. Costantini: «Storia dell'aria: I manieristi» — 18,45: Comunicati agrari e del Dopolavoro — 19,05: Musica varia — 19,31: Dischi — 20,15: «Il pane» (conversazione medica) — 20,30: Dischi — 20,45: «La leggenda di Liliom», favola in 7 quadri di F. Molnar. Dopo la commedia: musica riprodotta.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: concerto variato — **Bruxelles**: concerto a grande orchestra (Schubert, Brahms, Dvorak, Glazunov, German, Strauss), poi musica da ballo — **Praga**: concerto pianistico (Mendelssohn, Schubert, Debussy, De Falla) — **Parigi**: concerto orchestrale e vocale — **Tolosa**: vario — **Heilsberg**: concerto di piano e orchestra: Beethoven: concerto di piano in do maggiore; concerto in do maggiore op. 56 — **Muehlacker**: concerto (Rossini, Volkmann, Weingartner, Percy-Grainger, Strauss, Chopin, Schubert, Liszt, Paganini) — **Londra**: Trasmissione di operetta e concerto di banda militare — **Barcellona**: concerto (Rosa, Chueca, Valverde, Waldteufel, ecc.) — **Madrid**: musica da camera — **Radio Suisse**: concerto corale e orchestrale.

Un chiudilettera dei volontari garibaldini

Nella ricorrenza del cinquantenario della morte di Garibaldi, la Federazione Nazionale Volontari Garibaldini ha emesso un chiudilettera commemorativo nell'intento di svolgere un'opera benefica a favore dei reduci garibaldini. E' doveroso quindi acquistare e diffondere largamente detto chiudilettera per manifestare con un segno tangibile l'adesione piena alla onoranze che la Nazione tributa al Cavaliere dell'umanità.

ULTIME NOTIZIE

La morsa social-nazionalista stringe il Gabinetto Brüning

Berlino, 3 notte.

Stretto da un lato dalla pressione che il nazional-socialismo vittorioso in tutte le Diete locali esercita inevitabilmente anche sul Reich, e, dall'altro, dal ristagno e dalla paralisi delle trattative internazionali che non hanno permesso al Cancelliere di recare a Berlino visibili frutti da Ginevra e, infine, spinto dalla necessità di provvedere a tante delicate questioni interne, e sopratutto alla disoccupazione, con progetti che non possono a meno di suscitare nuove opposizioni economiche e politiche, non è da meravigliare se la situazione del Gabinetto si sia resa nelle ultime giornate alquanto difficile. A queste difficoltà si è riferito questa mattina il Cancelliere Brüning in un lungo colloquio che ha avuto col Presidente Hindenburg, in cui ha continuato il rapporto sulla situazione interna del Gabinetto, incominciato ieri. Un comunicato di una Agenzia ufficiosa rileva che è stato constatato «il più perfetto accordo fra le vedute del Cancelliere e quelle del Presidente sulla situazione», e aggiunge che «tutte le voci in contrario sono perciò prive di fondamento».

Le dimissioni di un Ministro

Questi accenni fanno cadere le varie supposizioni e voci di crisi e di rimpasto più o meno generale che nelle ultime giornate si erano diffuse, e che andavano dalle dimissioni del Ministro degli Interni Gröner a quelle del Ministro dell'Economia, alla nomina di un nuovo Ministro degli Esteri per alleggerire le spalle del Cancelliere stesso, per non dire che delle voci più moderate. Di tutte queste, ne rimane una sola, e pare confermata, ed è la crisi riguardante il Ministro della Economia Warmbold. Già da parecchi giorni si facevano insistenti le voci del suo ritiro e veniva fatta allusione alla opposizione e alla resistenza che nel Warmbold — rappresentante della economia pratica perchè proviene dall'industria, essendo uno dei direttori della J. G. Farben — trovavano i vari, vasti e complessi piani, secondo il giudizio di molti, non privi di rischi, che il Ministro del Lavoro Stegerwald intende realizzare soprattutto per lenire la piaga della disoccupazione, e cioè principalmente la riduzione delle ore lavorative settimanali e il finanziamento di una certa serie di lavori a mezzo di un grande prestito. Il Ministro dell'Economia Warmbold critica questi piani come ispirati principalmente da preoccupazioni politiche e molto meno da un approfondito esame economico, e li ritiene irrealizzabili e gravi di pericoli in quanto che per esempio il primo intralcerebbe la produzione e il secondo creerebbe nuovi imbarazzi finanziari riducendo nella già avanzata crisi bancaria la liquidità delle banche.

Le dimissioni del Ministro, tuttavia, non sono ancora ufficiali, sebbene indicazioni ufficiali le diano come fatto compiuto. Secondo queste ultime informazioni, il Cancelliere avrebbe già pensato alla sua sostituzione nella persona dell'ex-Commissario per i prezzi e borgomastro di Lipsia, Gördeler.

Per quanto riguarda la situazione dei Governi di Prussia e degli altri Paesi, dove si sono fatte le ultime elezioni, e il relativo atteggiamento del Centro, non si è fatto ancora un passo. I due punti di vista sono uno davanti all'altro, immutati. Il direttorio prussiano del Centro ha devoluto la direzione delle trattative alla direzione centrale del Partito, volendo con ciò significare che non già sotto la luce di criteri locali siano da considerare queste trattative, ma che devono esser considerate sotto il criterio della situazione generale del Paese. E gli ambienti del Centro non fanno alcun mistero della loro ferma volontà di impedire in ogni caso qualunque mutamento e qualunque sterzata di Governo sia in Prussia che nel Reich, sia per ciò che riguarda la politica interna, sia per quello che riguarda la politica estera, e soprattutto prima condizione sarebbe il tollerare il Gabinetto Brüning, al quale non devono essere create difficoltà. Sennonchè precisamente opposte sono le pretese dei nazional-socialisti sebbene esse coincidano con quelle del Centro in un punto solo, e precisamente nel collegamento che anche secondo i nazional-socialisti è inevitabile fra le situazioni locali e la situazione centrale del Paese.

Tutto il potere agli hitleriani

I giornali del partito nazional-socialista prendono ormai netta posizione circa queste trattative, e dichiarano che i nazional-socialisti non possono partecipare a una coalizione di Governo in Prussia se non all'unica condizione che ad essi sia dato tutto il potere, perchè altrimenti essi non potrebbero assumersi alcuna responsabilità in una situazione che è tuttavia estremamente difficile dopo tanti anni di malgoverno. E aggiungono che non basterebbe nemmeno il potere in Prussia, ma essi dovrebbero avere la garanzia che la loro opera non sia paralizzata dal Governo del Reich. Quindi è necessario che anche nel Governo del Reich le cose siano regolate in modo che in sostanza sia data ai nazional-socialisti l'influenza decisiva. E oggi un articolo del deputato nazional-socialista Fricke nel *Volkischer Beobachter* sostiene senz'altro nettamente che i social-nazionalisti debbono avere tutto il potere non soltanto in Prussia, ma anche nel Governo del Reich.

Come si vede, i due punti di vista sono completamente divergenti, e le trattative non si vede ancora come possano in questo modo anche soltanto ingranare, in modo che si possa parlare di conversazioni ufficiali. Del resto, i nazional-socialisti sostengono che essi possono aspettare. Il tempo, dicono, lavora per loro, e la pressione che anche senza far nulla essi esercitano col solo peso acquistato con le ultime elezioni sul Governo del Reich, e sulla situazione generale è ormai tale da far scricchiolare, come i fatti dimostrano, il Governo stesso e da renderlo d'ora in poi in perenne stato di crisi e da rendere inevitabili a più o meno breve scadenza, nuovi scioglimenti sia delle Diete locali come del Reichstag, e nuove elezioni dalle quali essi si ripromettono senz'altro di guadagnare finalmente la maggioranza assoluta necessaria per prendere tutto il potere.

Un violento attacco è sferrato nei giornali del Centro bavarese con alla testa addirittura l'Agenzia ufficiale del Partito stesso, che finora ha colà governato, contro una cosiddetta camarilla di generali, di cui farebbero parte il generale Schleicher, direttore politico del Ministero della Reichswehr, il generale von Hammerstein, Comandante della Reichswehr, ai quali si sarebbe associato il Segretario di Stato alla Presidenza von Meissner, camarilla che mirerebbe a una dittatura militare, dando il cancellierato al generale Schleicher.

Queste personalità sono del resto da tempo accusate di aver circuito il Presidente del Reich anche nella recente questione degli *Alfieri del Reich*. Naturalmente, la cosa desta la smentita ufficiale e all'Agenzia del Centro bavarese risponde oggi stesso insistendo. I giornali di destra osservano che, a parte le smentite ufficiali, è assai notevole che l'Agenzia ufficiale di un Partito come il Centro bavarese, così vicino, anzi tutta una cosa col il Centro nazionale che è al Governo, possa fare di tali pubblicazioni, le quali, in ogni modo, dimostrano che negli ambienti vicini al Gabinetto Brüning ci si sente deboli sino al punto da temere del proprio vicino, e da guardare per il sottile davanti a inscenate accuse di questo genere.

La questione di Danzica

Gli allarmi per Danzica suscitati dalle note pubblicazioni dei giornali inglesi si dileguano ormai fra le smentite che vengono da ogni parte. Ma è rimasta in questa pubblica opinione la convinzione, già preesistente, che la situazione a Danzica diventa ogni giorno più seria. Quello che a questa convinzione si è aggiunto è l'impressione che le segnalazioni dei due corrispondenti inglesi siano forse arrivate al punto da trattenere tentativi che in qualche modo si profilavano, se non da parte ufficiale polacca per lo meno da parte di Circoli irresponsabili. Di questa impressione si sono fatti eco giornali come la *Nachtausgabe* e come la *Deutsche Tageszeitung*. Quest'ultimo giornale crede anzi alla esistenza di piani di questo genere non soltanto in ambienti irresponsabili, ma addirittura in seno al Governo polacco, e ciò principalmente di fronte al crescere della valanga hitleriana. In via secondaria, questo giornale nota come «sia assolutamente possibile che il Governo francese, dandosi l'aria di richiamare all'ultimo momento il suo vassallo polacco, intenda con ciò sottoporre la Germania a una rinforzata pressione per le prossime discussioni internazionali». E il giornale in ogni modo rileva che «si dovrebbe ormai sapere, così in Polonia come in Francia, che un tentativo di colpo di mano su Danzica non potrebbe più ormai essere una pura e semplice passeggiata militare, e che imprese come furono già l'invasione della Ruhr e il ratto di Memel, davanti a cui la Germania ha dovuto rimanere passiva, non sarebbero ormai più possibili. Una nuova gioventù è cresciuta in Germania che non conosce più la rassegnazione».

Intanto si annunzia che il Governo tedesco ha fatto un altro passo presso il Governo di Kovno per richiamare la sua attenzione su tutte le infrazioni che da parte lituana sono state commesse in questi ultimi tempi contro lo Statuto di Memel, le quali limitano la libertà delle elezioni a quella Dieta che avranno luogo nel territorio di Memel proprio domani.

Si annunzia che uscirà domani l'annunziata ordinanza del Presidente del Reich contro le organizzazioni militaresche dei partiti con cui le vecchie organizzazioni saranno sottoposte ad una speciale sorveglianza da parte del Ministero dell'Interno del Reich, al quale saranno obbligate di presentare gli statuti e tutti i loro atti. Un'altra ordinanza conterrà provvedimenti adatti a controbattere la propaganda atea.

G. P.

La Piccola Intesa si riunisce a Belgrado

Vienna, 3 notte.

I Ministri degli Esteri della Piccola Intesa hanno finalmente deciso di incontrarsi a Belgrado per uno dei soliti convegni nei giorni 13, 14 e 15 del mese corrente. Si afferma che in primo luogo essi discuteranno sul mantenimento della situazione creata nell'Europa centrale dai Trattati di pace, e sulla possibilità di superare alla svelta l'attuale crisi economica mediante un'opera comune. In occasione della Conferenza arriverebbe a Belgrado anche il Ministro degli Esteri polacco Zalewski, e subito dopo il Ministro degli Esteri greco Michalacopulos. Zalewski dovrebbe essere soltanto informato sui risultati del lavoro, mentre col Ministro degli Esteri greco si dovrebbero svolgere trattative miranti ad una più intima collaborazione economica e politica fra Grecia e Jugoslavia.

Voci del genere se ne registrano sistematicamente alla vigilia di ogni riunione dei Ministri della Piccola Intesa. Nei giorni indicati avrà luogo a Belgrado pure la solita [illegible] annuale dei giornalisti dei tre Paesi alleati.

Combattimenti in Manciuria

Mukden, 3 notte.

Notizie da Ciang Ciun annunciano che i ribelli cinesi hanno improvvisamente intensificato la loro campagna contro il nuovo Governo manciuriano e forti combattimenti hanno avuto luogo lungo tutta la linea della ferrovia orientale cinese.

Centodiciassette nudisti in carcere dopo una furiosa lotta con la Polizia

Nelson (Colombia), 3 notte.

Il carcere locale è gremito in seguito all'arresto compiuto ieri di 117 dukhobors nudisti maschi e femmine. Il Governo sta esaminando la questione della loro deportazione. Si è saputo che durante manifestazioni svoltesi ieri, di nudisti, la Polizia ha fatto uso della polvere che produce prurito, ma neppure essa è bastata a consigliare i nudisti a ricoprirsi. La battaglia è durata a lungo e furiosa; alla fine la Polizia è riuscita a caricare i 117 esaltati su autocarri e a trasportarli in prigione.

La conclusione dell'alleanza fra radicali e socialisti francesi

Parigi, 3 notte.

I vari partiti hanno già cominciato a deliberare sulla tattica da seguire per le elezioni di ballottaggio di domenica prossima; sulle tabelle elettorali sono già apparsi i primi manifesti annuncianti la rinuncia di candidati bocciati in favore di loro colleghi che sono in condizione favorevole per riuscire nella lotta al secondo scrutinio. Più sollecito di tutti, il Comitato esecutivo del Partito radico-socialista si è riunito nel pomeriggio di oggi sotto la presidenza dell'on. Herriot, giunto espressamente da Lione. Il capo del Partito ha confermato le dichiarazioni già fatte a Lione, ed ha aggiunto che il Comitato esecutivo ha esaminato minuziosamente i risultati di domenica scorsa tenendo assolutamente a fare l'inventario prima di prendere posizione.

Interrogato nuovamente sull'atteggiamento dei radico-socialisti verso i socialisti, Herriot ha risposto:

«Chiedete piuttosto ai socialisti quello che faranno nei riguardi nostri; dirigete dalla loro parte le vostre investigazioni. Per parte mia sogno un Governo ampio, solido, stabile, che non abbia da difendere ogni giorno la sua esistenza: un Governo alla Waldeck Rousseau».

Infine Herriot ha annunciato che ritornerà a Lione per sostenere i camerati in ballottaggio.

Il Comitato esecutivo del Partito radico-socialista si è riunito alle 17 e alla fine della seduta è stato diramato il seguente comunicato:

«La presidenza del Partito repubblicano-radicale e radico-socialista ha deciso, in conformità agli articoli 50, 51 e 53 del suo statuto e delle dichiarazioni del suo ultimo Congresso, di invitare ognuna delle federazioni a difendere nel miglior modo gli interessi del partito, e a provocare fra i candidati repubblicani i ritiri necessari per sbarrare la strada alla reazione». Ciò che significa che, ovunque, i candidati radicali e radico-socialisti si ritireranno di fronte ai candidati socialisti più favoriti di loro sia pure per pochi voti. E siccome il Partito socialista ha preso stasera una analoga decisione, il Cartello elettorale fra socialisti e radicali, analogo a quello del 1924, è ufficiale.

Per tentare di neutralizzare l'effetto di questa decisione, Tardieu, pressochè ristabilito, rivolgerà domani sera un supremo appello al Paese, non in una riunione o in un banchetto, ma direttamente dal suo Gabinetto davanti al microfono della radio.

A quanto crede di poter affermare la *Liberté*, in questo appello agli elettori francesi il Presidente del Consiglio farebbe risaltare le conseguenze economiche, finanziarie ed estere che avrebbe per il Paese il ritorno al potere di un Governo cartellista. Lo stesso giornale non rinunzia alla speranza che il corpo elettorale davanti alla realtà dei fatti possa, domenica prossima, riprendersi. Ma intanto esso fa queste anticipazioni sulla composizione della nuova Camera: 250 risultati sono acquisiti a primo scrutinio; 132 sono favorevoli al Governo, 115 ostili e 3 dubbi. Ma i 360 ballottaggi sembrano dover modificare sensibilmente le proporzioni. I radicali socialisti sottolineano che 88 si prospettano in loro favore, mentre da 60 a 70 sono rivendicati dai socialisti, e una trentina dai repubblicani-socialisti o socialisti francesi. Una quarantina sono assolutamente dubbi, una decina possono risolversi con l'elezione di comunisti, e 120 dovrebbero rappresentare il successo dei candidati repubblicani-nazionali.

Se i risultati del secondo scrutinio confermeranno queste previsioni, il gruppo radicale francese tornerebbe alla Camera forte di 150 membri, avendone avuti eletti già 62 domenica scorsa. Il gruppo socialista conserverebbe il suo effettivo attuale di 111 membri. I socialisti francesi e i repubblicani-socialisti, che votano solitamente con la Sinistra, sarebbero una quarantina.

In totale una massa di 330 voti cartellisti. Nell'altro campo da 250 a 260 sarebbero gli eletti dei gruppi repubblicano-nazionali. Fra i due campi vi sarebbero gli indipendenti di Sinistra e la frazione oscillante della Sinistra radicale, quella che non ha mai voluto vincolare la sua sorte alla maggioranza di Tardieu.

C. P.

Le norme sul credito alberghiero

La relazione del Capo del Governo

Roma, 3 notte.

Nell'ultima sessione del Consiglio dei Ministri, veniva approvato un disegno di legge recante norme per il credito alberghiero.

Nella sua relazione il Capo del Governo osserva: «Prima di pensare ad un perfezionamento e ad una ulteriore espansione della nostra attrezzatura alberghiera, conviene provvedere a mantenere quanto oggi esiste e rappresenta il risultato di una somma di iniziative coraggiose ed un investimento notevole di denaro. Non si tratta di mantenere artificialmente in vita imprese che non hanno base economica, ma di evitare invece il crollo determinato da circostanze del tutto eccezionali e sperabilmente di non lunga durata, di imprese che in condizioni normali sono vitali e che rappresentano una necessità dell'organizzazione ricettiva italiana».

La somma stanziata per il credito alberghiero è di 10 milioni per un periodo di 10 anni. Il contributo per l'alleggerimento dei mutui onerosi, da concedersi in forma di contributo sugli interessi, potrà arrivare al massimo al 3 per cento all'anno, in modo da lasciare a carico della azienda alberghiera un interesse, libero da ammortamenti, non inferiore al 5 per cento. Nel caso che l'azienda, per condizioni sopravvenienti, non desse più affidamento di un esercizio economicamente utile o venisse a mancare delle necessarie garanzie, il Comitato potrà togliere il beneficio del contributo anche prima del termine fissato. Contro tale deliberazione del Comitato, l'azienda interessata potrà fare ricorso al Commissario per il Turismo.

Potranno usufruire delle agevolazioni di cui al disegno di legge le aziende alberghiere che siano proprietarie dello stabile, quanto aziende alberghiere che siano in stabili di affitto. Saranno invece escluse aziende puramente immobiliari che non abbiano contemporaneamente l'esercizio della industria alberghiera.

Solenni onoranze brasiliane a Garibaldi e Anita

Rio de Janeiro, 3 notte.

Si è riunito al Palazzo del Ministero degli Esteri il grande Comitato d'onore italo-brasiliano per la commemorazione del cinquantenario garibaldino.

La riunione era presieduta dal Ministro degli Esteri Afranio Mello Franco, con intervento dell'ambasciatore Cerruti, del Ministro della Guerra gen. Leite De Castro, del Ministro della Marina ammiraglio Protógenes Grimaraes, dell'ammiraglio Bento Machado, Capo di Stato Maggiore della Marina, del gen. Tasso Fragoso, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, del prof. Guido Vitaletti, addetto culturale presso l'Ambasciata, degli scrittori Annibal de Mattos e Baptista Pereira, dei commendatori Jannuzzi, Pentagna, Celia, Lipiani, del conte Rodolfo Crespi e del rappresentante dell'interventore alla Capitale federale, oltre a varii direttori di giornali.

Il Ministro degli Esteri, riferendosi alla commemorazione garibaldina e all'idea di associarvi la figura di Anita l'eroina brasiliana compagna fedele di Garibaldi, ha detto che il Brasile non poteva mancare alla commemorazione, poichè memorabili episodi della vita del Condottiero fanno ormai parte della storia brasiliana. L'ambasciatore Cerruti ha comunicato il programma governativo italiano, suggerendo che l'elogio di Anita fosse fatto da un Italiano e quello di Garibaldi da un Brasiliano. Egli si sentirebbe orgoglioso di essere interprete dell'ammirazione dell'Italia per l'eroica figlia del Brasile. La proposta dell'ambasciatore è stata accettata, e si è deciso che la commemorazione di Garibaldi sarà fatta dal Ministro degli Esteri.

Il ministro della Guerra ha proposto varie commemorazioni, alle quali prenderebbero parte le forze armate, e il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito ha proposto la partecipazione dei bambini delle scuole pubbliche alla rivista, come mezzo atto a destare nella gioventù interesse e venerazione per le figure di Garibaldi e di Anita e per la loro gloriosa epopea.

Annibal De Mattos ha proposto l'erezione di un monumento a Garibaldi nel Brasile, come risposta al gesto del Governo italiano che eleverà una statua ad Anita sul Gianicolo.

L'ambasciatore ha osservato che i consoli italiani nel Brasile sono già incaricati di raccogliere fondi per un ricordo marmoreo ad Anita in nome della Colonia italiana nello Stato natale dell'eroina: metà del ricavato della sottoscrizione sarà assegnato alla creazione di borse di studio permanenti perchè studenti brasiliani possano studiare in Italia.

Rare opere su Garibaldi esposte alla Mostra di Roma

Roma, 3 notte.

In una sala della seconda sezione della Mostra garibaldina, nel Palazzo delle Esposizioni, è stata oggi ordinata una ricca serie di pregevoli e rare opere su Garibaldi inviate dalla Biblioteca Queriniana di Brescia. Si tratta di edizioni originali provenienti dalla raccolta della compianta scrittrice contessa Evelina Martinengo, quasi tutte sconosciute al pubblico italiano.

La folla numerosissima che anche oggi ha visitato la Mostra garibaldina si è particolarmente soffermata sulla rarissima edizione inglese delle memorie autobiografiche di Giuseppe Garibaldi, pubblicate a Londra nel 1859 da Teodoro Dwight. Il bel volume di 328 pagine è ornato da un magnifico ritratto di Garibaldi inciso su acciaio da Welch. La bella legatura in piena tela è forse editoriale. Come abbiamo già detto, questo libro è rarissimo. Infatti in Italia non se ne conoscono che due o tre copie. L'opera di Dwight è stata anche di prezioso ausilio alla reale Commissione nella preparazione del primo volume delle memorie autobiografiche di Giuseppe Garibaldi che, come è noto, uscirà entro il mese corrente.

Oltre al libro del Dwight, sono raccolti nella stessa vetrina un libro della Principessa Cristina Belgioioso, intitolato «L'Italia e la rivoluzione italiana nel 1848», stampato a Lugano nel 1849 dalla celebre tipografia della Svizzera italiana; alcuni numeri del luglio 1833, dell'aprile-ottobre 1850 e del luglio 1860 della «Edimburgh Review of critical journal»; le edizioni originali delle celebri opere inglesi su Garibaldi di Giorgio Macaulay Trevelyan pubblicate a Londra; il libro di Carlo de Saint Cyr su Garibaldi e l'epopea dei Mille pubblicato a Parigi; l'opera del colonnello Chambers su Garibaldi e la unità italiana pubblicata a Londra nel 1864, nonchè altre notevoli opere del Forbes Stuart, dell'Algernon Bicknell, del Frost, della Maxwell e della contessa Evelina Martinengo.

Questa importante raccolta, che arricchisce la già imponente Mostra garibaldina, sarà certamente molto osservata e ammirata dal pubblico come lo è stata nella giornata odierna.

Misera fine di un contadino

Rivoli, 3 notte.

Una grave disgrazia, della quale è rimasto vittima il contadino Giovanni Candellero, di 27 anni, si è verificata, ieri sera verso le ore 21, in via Villarbasse.

Mentre il Candellero accompagnava verso casa un pesante carro carico di letame, per un improvviso scarto dell'animale imbizzarrito, è rimasto preso fra il carro ed un pilastro. Prontamente soccorso e trasportato all'Ospedale, il disgraziato è stato ricoverato in fin di vita e durante la notte è deceduto.

La cassaforte di latta

Aosta, 3 notte.

Anzichè depositare i sudati risparmi alle Banche, la contadina Angela Therisod di 47 anni, da Rhemes Notre Dame aveva preferito di nasconderli accuratamente in casa. Ma oggi aveva ella appena lasciato la propria abitazione, che tre lestofanti s'introducevano nella sua casa incustodita e, da un nascondiglio esistente nel sottoscala, asportavano una scatola di latta contenente la somma di 6000 lire.

Trova il figlioletto annegato

Novara, 3 notte.

Nel comune di Tornaco un bambino di appena 2 anni, certo Gian Carlo Milanesi, rimasto momentaneamente incustodito nel cortile, è precipitato in un pozzo affogando. La mamma, cercando il proprio bambino ha fatto la dolorosa scoperta.

Il Congresso di studi corporativi

I partecipanti e le relazioni

Ferrara, 3 notte.

Nei giorni 5, 6, 7 e 8 maggio avrà luogo a Ferrara il secondo Congresso di studi sindacali e corporativi che, a distanza di due anni da quello tenutosi con successo nel 1930, assumerà grande importanza per la partecipazione di membri del Governo e dei più autorevoli studiosi di problemi sindacali e corporativi, e servirà a porre in luce la continua elaborazione delle discipline sindacali corporative.

Prenderanno parte al convegno circa 600 congressisti indicati dalle Università, dalle Scuole sindacali, dai Centri di cultura corporativa e da Istituti superiori, e i seguenti studiosi stranieri: prof. Jotopoulos dell'Università di Atene, prof. Werner Sombart della Università di Berlino, Mihail Manoilescu ex-direttore generale della Banca di Bucarest, prof. Carlo Balas dell'Università di Budapest, prof. Oualid insegnante di economia politica alla Facoltà di diritto nell'Università di Parigi, prof. Stefano Ereki dell'Università di Szeged, prof. Walter Heinrich libero docente dell'Università di Vienna.

I lavori del congresso, che si annunciano oltremodo interessanti, avranno per oggetto le seguenti relazioni preparate da insigni cultori del Diritto corporativo e sindacale. Elaborazione del principio sindacale e corporativo nel sistema degli studi giuridici (relatore S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario di Stato per le Corporazioni); Economia corporativa ed agricoltura (relatore S. E. Arrigo Serpieri, Sottosegretario di Stato per la Bonifica integrale); la potestà normativa del Consiglio nazionale delle Corporazioni (S. E. Santi Romano, Presidente del Consiglio di Stato); Interferenze fra il diritto corporativo e gli altri rami del diritto (prof. Guido Zanobini, della R. Università di Pisa); Presupposti giuridici dell'ordinamento corporativo (prof. Arnaldo Volpicelli della R. Università di Pisa); Lineamenti del diritto pubblico fascista (sen. prof. Pietro Chimienti dell'Università di Roma); Contributo della legislazione sindacale al sistema delle fonti normative (prof. Ferruccio Pergolesi, della R. Università di Ferrara); Autonomia del diritto processuale del lavoro (prof. Nicola Jaeger, della R. Università di Urbino); L'ordinamento corporativo e il sistema tributario (professore Antonio Ukmar della R. Università di Genova); L'economia sociale corporativa nella storia del pensiero politico (prof. Gino Arias, della R. Università di Firenze); Le crisi economiche e l'ordinamento corporativo della produzione (prof. Filippo Carli, della R. Università di Pisa); La finanza in regime corporativo (prof. Rodolfo Denini, della R. Università di Roma); Individuo e Stato nella concezione corporativa (prof. Ugo Spirito, della R. Università di Pisa); Relazioni economiche con l'estero e politica commerciale (professore Carlo Emilio Ferri, della R. Università di Macerata); Natura ed effetti economici del contratto collettivo di lavoro (prof. Guglielmo Masci, della R. Università di Napoli).

Crescente vendita di oro vecchio dai privati alla Banca d'Italia

Roma, 3 notte.

Le offerte di oro alla Banca d'Italia da parte di privati cittadini vanno assumendo sempre più largo sviluppo. In molti centri le filiali della Banca d'Italia vedono di giorno in giorno aumentare le offerte di oro vecchio da parte di cittadini di ogni classe. La Banca d'Italia, venendo incontro a questo movimento di vendita dell'oro vecchio, ha aumentato le agevolazioni delle sue condizioni d'acquisto.

Nel concetto costantemente seguito di aumentare le proprie riserve auree, la Banca d'Italia ha già sempre approfittato di ogni occasione per acquistare dal pubblico oro monetato. Dapprima le compere dell'Istituto di emissione si limitarono alle specie auree aventi corso legale; successivamente, nel 1931, fu ammesso l'acquisto di monete calanti o non in corso commisurandone il prezzo al peso di oro fino in esse contenuto. Nell'aprile scorso, infine, di fronte ad offerte di vendita da parte del pubblico, si è opportunamente estesa la facoltà degli acquisti anche all'oro non monetato (verghe, pani, rottami e oggetti) il cui titolo sia già certo o venga accertato da un R. Ufficio metrico e dal saggio.

Il prezzo viene calcolato in base al corso medio dell'oro nella giornata. Per tale modo, alla utilità per la Banca di convogliare nelle proprie riserve il metallo venduto dal pubblico, corrisponde l'interesse del venditore che ottiene dalla Banca il prezzo giusto non di speculazione commerciale e quindi notevolmente superiore a quello pagato dagli incettatori, molti dei quali ora appunto vanno comperando oro a prezzo basso dai privati per rivenderlo alla Banca d'Italia al più alto prezzo che essa paga.

Le offerte d'oro dei milanesi

Milano, 3 notte.

Anche alla sede milanese della Banca d'Italia sono cominciate, oggi, ad affluire le offerte d'oro da parte dei cittadini. In maggioranza sono stati presentati oggetti usati, fuori moda o comunque danneggiati, e monete antiche che costituivano nei cassetti domestici una ricchezza morta, senza frutti, alla portata di eventuali tiri ladreschi.

SPORT

Le corse al galoppo ad Asti

Asti, 3 notte.

Premio II Coppa Ministero della Guerra (Steeple-Chases, Hunters Mil. fuori serie - L. 4000, m. 3800): 1. La Torretta, del cap. G. Dusmet; 2. Balonetta, del cap. M. Corvino; 3. Dora VI 1/2 s., del ten. M. Giuliani. N.P.: Mon Amour, del ten. E. Gervaio. 5 lungh., 10 lungh., 3 lungh. Tot. V. 7; P. 6, 6.

Premio Città d'Asti (handicap ascend. - L. 5000, m. 1400): 1. Argenta, del cav. Filippo Gallina; 2. Limis, del magg. L. Ferrighi; 3. Zaffiro della contessa C. di S. Marzano. N.P.: Eeuba, dell'avv. E. Badini; Aleso, caduto del marchese B. Doria. Mezza lungh., una lungh., due lungh. Tot. V., 8; P. 6, 6.

Premio Gr. Uff. V. Omedè (mista - L. 3000, m. 1200): 1. Bangala, del marchese B. Doria; 2. Fialo, del cav. Alfonso Gonella; 3. Ballerina, del ten. G. Sardagna. N.P.: Zopyre, di G. Carboncelli; Babculas, del magg. L. Ferrighi; Silver Palm, del cav. Filippo Gallina. Una testa, una testa, mezza lungh. La vincitrice invenduta. Tot. V. 10; P. 8, 19.

Premio Ippodromo Mirafiori (cross-country G. R. ed Amazzoni - L. 3000, m. 4500): 1. Agnese II, del cap. S. Paliotti; 2. Klitagan, del cav. Filippo Gallina; 3. Tamarix, della contessa C. di S. Marzano. N.P.: Connagadden, del sig. cav. F. Gallina. Una lungh., cinque lungh., sei lungh. Tot. V., 27; P. 7, 6.

Premio Pinerolo (steeple cross-country, militare fuori serie. - Coppa ed oggetti. Metri 5000): 1. Centauro; 2. Obilo; 3. Oceano; 4. Osvaldo. N.P.: Rueglio, Omar, Reno, caduto Riga. Due lungh., due lungh., tre lungh. Tot. V., 18; P. 5, 5.

Balcone che precipita travolgendo una donna

Novara, 3 notte.

Certa Angela Abrami, di 58 anni, da Cureggio, mentre si trovava sul balcone di casa sua ha sentito improvvisamente proiettarsi nel vuoto per lo staccarsi del balcone stesso che l'ha travolta. La poveretta è morta all'istante.

Ultime finanziarie

Le riserve della Banca d'Italia in un commento del «Times»

Londra, 3 notte.

Il *Times* riporta che l'ultima situazione della Banca d'Italia indica l'aumento di un milione e mezzo di lire sterline nelle riserve auree per il mese di aprile. L'aumento è parzialmente dovuto alla campagna diretta a incoraggiare la vendita di oro lavorato o monetario alle banche.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 3 maggio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	86 —
Lavori Pubbl. It. 7% 1947	d. 77 1/2 l. 80 —
Id. id. 1937	d. 86,50 l. 88 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 64 — l. 64 —
Id. Roma Id.	d. 67,50 l. 67 7/8
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 80,50 l. 82 —
Sip	d. 52 — l. 53,75

AZIONI

	2	3
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	39 ex	37 3/8
American Rad. Stand. S.	4 3/4	4 1/2
American Tel. Tel.	97 1/8	96 7/8
Consolidated Gas	49 3/8	48 1/8
Eastern Kodak of New York	47	46 1/8
General Electric	15 1/2	13 5/8
Intern. Harvester Co.	17 1/4	16 1/8
Johns Manville Corp.	12	11 7/8
General Motors	10 1/4	10 1/4
Kennecott Copper	7 1/8	6 3/4
Montgomery Ward	6 7/8	6 3/4
National Biscuit	32 1/8	31 5/8
New York Central Ry	16	15 1/2
North American Co.	22 5/8	22 1/8
Procter Gamble Comp.	30 1/4	29
Radio Corporation	3 7/8	3 3/4
Standard Brands Inc.	10 3/4	10 3/4
Standard Oil of N. Jersey	23 3/8	23 5/8
Texas Gulf Sulphur	18 1/4	17 1/2
United Corporation	6 1/8	4 1/8
United States Steel	28	27 3/8
Union Carbide Co.	17 3/4	17 1/8

Parigi, 3. — La Borsa si è oggi ripresa. Essa si è apparentemente resa conto che l'impressione prodotta dai primi risultati delle elezioni di domenica era stata eccessiva e che inoltre quei risultati erano troppo frammentari per poter trarne fin d'ora conclusioni valevoli per quello che concerne la futura evoluzione politica. Perciò una ripresa pressochè generale ed apprezzabile si è manifestata sin dall'apertura della seduta, accentuandosi vieppiù durante la prima parte di questa. I progressi registrati non poterono poi essere mantenuti integralmente ma, astrazion fatta da qualche valore isolato, la chiusura si è effettuata a livelli nettamente superiori a quelli registrati ieri. In modo generale i valori che la speculazione al ribasso aveva particolarmente preso di mira in questi giorni hanno accusato oggi progressi più sensibili. Sul mercato dei cambi il dollaro a 25,3575 contro 25,37 di ieri, si è visto ricondotto al di sotto del «gold-point». La grande ragione di questo ribasso risiede probabilmente nella strana proposta di legge votata ieri dalla Camera dei Rappresentanti pretendente di obbligare l'Istituto di emissione a rialzare e stabilizzare i prezzi al livello del 1926. La sterlina da 92,90 è passata da 92,87, e la lira italiana, con lievissima modificazione, si è mantenuta ed ha chiuso a 130,60.

Londra, 3. — I nuovi rialzi dei titoli statali inglesi sono stati l'unico evento importante di questa giornata borsistica. Un lieve miglioramento si è pure prodotto nelle condizioni del mercato industriale. Seta Viscosa 33,9-33,9; Cavi e senza fili: preferenziali 37,25-38,25; ordinarie A 11-12; ordinarie B 7-8.

Mercato dei cotoni

New York, 3. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 5,75. Futuri: tendenza apertura e chiusura sostenuta.

	2	3		2	3
Maggio	5,54	5,60	Novemb.	6,02	6,06
Giugno	5,61	5,67	Dicembr.	6,10	6,12
Luglio	5,68	5,74	Id.	6,13	6,14
Id.	5,70	5,78	'33 Genn.	6,18	6,23
Agosto	5,76	5,83	Febbraio	6,25	6,30
Settemb.	5,85	5,91	Marzo	6,33	6,38
Ottobre	5,94	6 —	Id.	6,34	—
Id.	5,96	—			

New Orleans, 3. — Disponibili Middling 5,73. Futuri:

	2	3		2	3
Maggio	5,51	5,59	Ottobre	5,88	—
Id.	—	5,60	Dicembr.	6,03	6,09
Luglio	5,65	5,71	'33 Genn.	6,10	6,15
Id.	5,67	5,73	Marzo	6,11	6,32
Ottobre	5,87	5,95			

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni, disponibili ufficiale. American Middling p. 4,61; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,55; id. Upper id. 5,88; M. G. Sortee 4,31; M. G. Broach 4,18; American Sind Punjap 4,28; M. G. Bengal 3,66, id. id. superfine 3,86; M. G. Sciade 3,66, id. id. superfine 3,86. Importazioni della giornata balle 800.

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni. Futuri americani tendenza molto sostenuta.

	2	3		2	3
Maggio	4,24	4,42	Febbraio	4,33	4,50
Giugno	4,22	4,39	Marzo	4,36	4,53
Luglio	4,21	4,38	Aprile	4,38	4,55
Agosto	4,22	4,40	Maggio	4,40	4,57
Settemb.	4,23	4,40	Luglio	4,44	4,61
Ottobre	4,24	4,41	Ottobre	4,49	4,66
Novemb.	4,26	4,43	'34 Genn.	4,45	4,72
Dicembr.	4,28	4,45	Marzo	4,60	4,77
'33 Genn.	4,30	4,47			

Futuri egiziani e indiani: tendenza sostenuta. Sechels Fully Good Fair:

	2	3		2	3
Maggio	5,93	6,15	Dicembr.	6,48	6,69
Luglio	6,06	6,24	'33 Genn.	6,47	6,64
Ottobre	6,32	6,49	Marzo	6,60	6,76
Novemb.	6,36	6,53			

Upper F. G. F.:

	2	3		2	3
Maggio	5,27	5,46	Dicembr.	5,56	5,69
Luglio	5,36	5,52	'33 Genn.	5,60	5,73
Ottobre	5,49	5,64	Marzo	5,64	5,79
Novemb.	5,51	5,66			

East indiani:

	2	3		2	3
Maggio	4,90	5,14	'33 Genn.	4,02	4,30
Luglio	4,65	4,83	Marzo	3,98	4,16
Ottobre	4,65	4,83			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

3 Maggio 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	20	13	½ cop.	mosso
Milano	17	9	sereno	
Genova	20	8	½ cop.	l. mosso
Venezia	18	10	½ cop.	»
Firenze	18	10	½ cop.	
Ancona	21	10	coperto	mosso
Bologna	20	13	½ cop.	
Napoli	20	12	½ cop.	l. mosso
Taranto	17	12	sereno	calmo
Palermo	20	13	»	»
Catania	23	12	»	l. mosso
Cagliari	23	13	½ cop.	calmo
Tripoli	27	16	»	mosso
Messina	23	16	½ cop.	l. mosso
Trieste	19	13	coperto	mosso
Trento	18	8	½ cop.	
Fiume	16	12	»	l. mosso
Bari	21	12	½ cop.	»
S. Remo	19	11	»	mosso
Bengasi	31	18	»	l. mosso
Rodi	31	16	½ cop.	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 2 al 3 + 7,5

Massima del giorno 3 + 19

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 2 al 3 + 8,5

Massima del giorno 3 + 19,8

Press. barometrica (ore 9) 740

Previsioni

Roma, 3, notte.

L'allontanarsi della depressione europea verso Est non dà ancora carattere di stabilità alle condizioni del tempo sull'Italia benchè generalmente migliorato sulle regioni settentrionali e sull'alto versante tirrenico. Continueranno gli annuvolamenti e qualche leggera precipitazione con predominio di venti intorno Ponente. Cielo vario, con correnti moderate di Maestro sul resto della Penisola, quasi sereno con qualche annuvolamento nelle ore pomeridiane e venti occidentali sulle isole. Temperatura in aumento. Leggermente mosso le Jonio; mossi gli altri mari.

Il giuramento dei consultori di Asti

Alessandria, 3 notte.

Accompagnati dall'on. Buronzo, Podestà di Asti, si sono recati a prestare giuramento nelle mani di S. E. il Prefetto gr. uff. Rebua, i nuovi componenti della ricostituita Consulta Municipale di quella città. La breve, semplice, austera cerimonia ha avuto luogo nella sala consigliare del Palazzo del Governo, alla presenza di S. E. il Prefetto, dell'on. Buronzo, del colonnello Bocca, vice segretario federale, in rappresentanza del Segretario federale, cav. Carlo Poggio. Il Prefetto ha rivolto brevi, elevate ed inspirate parole ai convenuti; l'on. Buronzo poi ha ringraziato S. E. il Prefetto per la particolare significazione che ha voluto dare al giuramento dei consultori della città di Asti, assicurando la collaborazione profonda, sincera e disciplinata della rappresentanza della nobile città alla azione del Governo Fascista e alle direttive del Partito. Il sentito e cordiale scambio di saluto è stato vivamente applaudito. Quindi i consultori hanno prestato il giuramento prescritto, per il quale sono stati assunti a testimoni il Podestà on. Buronzo, ed il colonnello Bocca.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Dopo aver dedicato la vita al lavoro ed al bene dei suoi cari, spegnevasi il

Cav. G. B. Favole

d'anni 68

Con immenso dolore che non ha conforto lo piangono desolati:

La moglie: **Giovannina Giraudi**;

I figli:

Rag. Geom. **Bernardo** con la consorte **Gina Gianardo**;

Rag. **Giovanni** con la consorte **Leontina Allegretti**;

Felice;

Giuseppe con la consorte **Ester Butler** ed il piccolo **Juanita** (Habana);

Rag. **Domenico**;

I cognati, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Fossano, alle ore 10 di giovedì 5 corr. mese, partendo dall'abitazione di via Celebrini, 2.

Fossano, 3 Maggio 1932.

UNA PRECE

Impiegati e Maestranze della Filanda Favole in Boves con dolore partecipano la perdita del

Cav. G. B. Favole

loro amato Titolare.

Boves, 3 Maggio 1932.

Il **Consiglio d'Amministrazione**, il **Collegio dei Sindaci**, gli **impiegati** della Soc. An. **Officine Manfredi-Bongiovanni** partecipano la dolorosa perdita del

Cav. G. B. Favole

Sindaco della Società.

Fossano, il 3 Maggio 1932.

Il **Presidente**, il **Consiglio d'Amministrazione**, i **Sindaci** ed il **Personale** tutto della **S. A. Cartiera Giacomo Bosso** partecipano con profondo dolore il decesso del Signor

Favole Cav. Giovanni Battista

padre del Sig. **Favole Rag. Bernardo**, Direttore degli Stabilimenti di Mathi Canavese

16133

L'anima angelica della cara bimba

Lina Grandi

volava ai cori celesti il lunedì 2 corr. nella tenera età di anni 5.

Con immenso dolore danno il triste annunzio i genitori **Michele** e **Margherita**, gli zii e zie delle famiglie **Sinistrero** e **Anfossi**, i cuginetti **Baldo Sinistrero** e **Luigino Anfossi** ed i parenti tutti.

La lacrimata Salma sarà trasportata a Carmagnola ove mercoledì 4 corr. alle ore 16, avranno luogo i funerali, partendo dalla abitazione di via Garderzano, 2.

Torino, 2 maggio 1932-X.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 85-482)

Oggi, cristianamente, spirava

Giacometto Francesco

Ne danno il triste annunzio la moglie, i figli, i fratelli, la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 4 corr. alle ore 14,30, partendo da Strada Pellerina 510 (Cascina Cascinotto - Pozzo Strada).

Torino, 3 marzo 1932-X.

Grato - Tel. 46-018. Prima Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Nel primo anniversario della dipartita per il Cielo di **CAIDANO ANNA**, la famiglia invoca da Gesù la pace eterna alla cara Estinta. La Messa di suffragio avrà luogo stamane 4 maggio, alle ore 9, nella Chiesa della Madonna della Pace.

Oggi, mercoledì, 4 maggio, nella Parrocchia di S. Giulia, alle ore 11, verrà celebrata la Messa solenne in suffragio dell'anima eletta di **GEMMA SALA ANFOSSI**. La famiglia ringrazia anticipatamente quanti interverranno.

16997

Tipografia del giornale LA STAMPA